

448.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 APRILE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.			PAG.
Congedo		22594	Interrogazioni (Svolgimento):		
Disegni di legge:			PRESIDENTE		22597
(<i>Approvazione in Commissione</i>)		22605	BERLINGUER LUIGI		22597
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)		22594	DI MAURO ADO GUIDO		22599
Conto consuntivo (Discussione e approvazione):			ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.</i>	22597, 22598,	22599
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (Doc. V, n. 6);			FASOLI		22603
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 31 dicembre 1964 (Doc. V, n. 7);			GREGGI	22598,	22605
Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966 (Doc. V, n. 8)			LANDI		22602
PRESIDENTE	22606, 22608, 22613,	22628	MARTONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	22600,	22601
BREGANZE		22624	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>		22604
BUTTÈ, <i>Questore</i>		22627	RAFFAELLI		22600
GREGGI		22618	Commemorazione del deputato Corrado Gex:		
MICELI		22607	PRESIDENTE		22594
PIGNI		22621	ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>		22595
SABATINI		22626	Per la morte di uno studente in occasione di disordini all'università di Roma:		
SINESIO		22606	PRESIDENTE	22595,	22596
Proposte di legge:			BADINI CONFALONIERI		22596
(<i>Annunzio</i>)		22594	D'ALESSIO		22595
(<i>Approvazione in Commissione</i>)		22605	DELFINO		22596
(<i>Deferimento a Commissione</i>)		22629	ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>		22597
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio).			INGRAO	22596,	22597
PRESIDENTE		22630	MORO DINO		22596
GUIDI		22630	SANNA		22595
MAULINI		22630	SINESIO		22596
PIGNI		22630	Votazione per schede per la elezione di un Vicepresidente della Camera		22605 22616
			Ordine del giorno della seduta di domani		22630

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Amatucci.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ALBA ed altri: « Norme relative alla vendita delle carte valori postali » (3110).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le università e gli istituti di istruzione universitaria » (Approvato da quel concesso) (3109).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Commemorazione del deputato Corrado Gex.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, un gravissimo lutto ha colpito la nostra Assemblea con l'immaturo scomparsa dell'onorevole Corrado Gex, perito, insieme con sette compagni di volo, in una drammatica sciagura aerea avvenuta nel cielo del Piemonte.

Il senso di profonda commozione che pervade tutti noi in questo momento ci fa sentire più vicini che mai alla nobile gente valdostana. Una gente semplice e fiera, che sinceramente piange uno degli uomini più rappresentativi della regione, un esponente politico di modernissima formazione, in cui vedeva riflessi ed espressi i tratti salienti del proprio temperamento e delle proprie qualità: tenacia soprattutto e geloso attaccamento alle tradizioni secolari della piccola patria valligiana.

I valdostani sapevano di avere qui, in mezzo a noi, l'alfiere delle loro aspirazioni, il portavoce fedele ed appassionato dei loro migliori sentimenti nazionali in linea con la generosa e patriottica testimonianza consacrata dal valore intellettuale e dalla severa moralità pubblica e privata di Federico Chabod.

Del resto, l'uomo politico che oggi commosamente ricordiamo aveva già positivamente corrisposto alla stima dei concittadini della Valle d'Aosta, prodigandosi al servizio della regione nel delicato incarico di assessore alla pubblica istruzione. Egli era stato un rappresentante popolare a livello regionale preparato e combattivo e, nonostante i giovani anni, contava al proprio attivo un'intensa attività politica e amministrativa, un *curriculum* brillante, che lasciava presagire ulteriori affermazioni nella difficile e complessa esperienza della vita pubblica.

L'onorevole Corrado Gex, nato ad Arvier trentaquattro anni or sono, era entrato a far parte della Camera dei deputati all'inizio della legislatura in corso e aveva subito dimostrato grande scrupolo e serio impegno negli alti compiti della rappresentanza politica.

I suoi interventi, misurati nel tono, sostanzianti di buon senso, equilibrati anche nei rilievi critici concernenti la linea politica seguita dal Governo nei confronti della Valle d'Aosta rimarranno a testimoniare con quale profondo rispetto un convinto autonomista possa e debba parlare dell'autorità dello Stato. Infatti l'onorevole Gex era convinto che i valori dell'autonomia inevitabilmente vengono a scemare e ad annullarsi nel particolarismo, se sul complesso delle garanzie costituzionali e politiche che ad essa danno vigore si riverbera la fioca luce di un potere centrale confuso, debole e privo di precisi indirizzi programmatici.

L'autonomia esalta quindi il proprio significato più valido e la più operante sua funzione nell'ambito dei poteri dello Stato che la riconoscono e la garantiscono quale aspetto essenzialmente democratico e responsabile di gestione economica, sociale e politica degli interessi peculiari di una regione, che non possono mai porsi in contrasto con quelli della società nazionale.

La presenza in seno alla nostra Assemblea dell'onorevole Gex non si è però tradotta in una monotona difesa del regionalismo esclusivista, bensì ha voluto fornire anche spunti di collaborazione attiva e partecipe nella necessaria delineazione di più ampie prospettive politiche e morali. Pertanto si spiega e diventa plausibile l'interesse da lui dimo-

strato per una più efficiente, moderna e dinamica impostazione della vita amministrativa dello Stato: « Il problema della prontezza e dell'agilità dello Stato nello svolgimento dei suoi compiti — disse nel suo ultimo intervento alla Camera, che risale a poco più di un mese fa — può essere affrontato con l'appoggio di tutte le forze; e oltre ad avere una grande risonanza e incontrare un vasto favore nella opinione pubblica, produrrà sul piano obiettivo incalcolabili benefici per tutto il paese ».

Abbiamo parlato, e non a caso, della moderna formazione politica di Corrado Gex e della dinamica impostazione della vita dello Stato che egli sollecitava: si identificano, infatti, in queste due direttrici le componenti essenziali della sua personalità politica.

Con dinamismo e modernità — che sono spesso le caratteristiche dominanti non solo della giovinezza degli anni, ma soprattutto di quella dello spirito — Corrado Gex, da federalista ed europeista convinto, com'egli si definiva, aveva anche guardato fiduciosamente all'avvenire del nostro antico continente: « L'Europa non deve essere una vuota forma, né l'Europa unita una formula di comodo — disse in questa sede — ma una realtà di cui i giovani dovranno avere sempre maggiore coscienza ».

Chi si esprimeva in questi termini aveva già saputo dimostrare, in concreto, la capacità di corrispondere alle esigenze di formazione e di orientamento in senso federalistico di una élite di giovani diversi per nazionalità e razza, accogliendoli di anno in anno, durante sessioni di studio appositamente organizzate, in quel *Collège universitaire d'études fédéralistes* che aveva provveduto a fondare.

Inoltre Corrado Gex, da uomo nato nell'estrema propaggine montuosa del « piccolo paese a pie' de l'Alpi », si era adoperato con giovanile entusiasmo a raccorciare le distanze e a favorire i traffici aerei nella parte più impervia dell'Europa: era questo il suo programma più congeniale, quello in cui più credeva e che sentiva più vicino al proprio ardimentoso temperamento di pioniere, di pilota dei ghiacciai.

Ma un destino crudele ha infranto l'ala luminosa di quella sua civile passione, nel ritorno dal viaggio che lo aveva portato in terra di Francia a festeggiare il gemellaggio con l'aeroclub di Le Castellet.

La Presidenza, a nome di tutta l'Assemblea, rinnova il più profondo e sincero cordoglio alla famiglia dello scomparso collega onorevole Corrado Gex ed esprime i sensi del

più vivo rimpianto al gruppo parlamentare misto, che ha perduto il suo vicepresidente. (Segni di generale consentimento).

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi onoro recare la commossa adesione del Governo alla commemorazione dell'onorevole Corrado Gex, valoroso collega immaturamente scomparso.

**Per la morte di uno studente
in occasione di disordini all'università di Roma.**

D'ALESSIO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Durante i gravissimi incidenti verificatisi ieri sera all'università di Roma, un giovane studente universitario, in seguito alle percosse di un gruppo di teppisti fascisti, è deceduto. Chiedo che il Governo risponda immediatamente alle interrogazioni che sull'argomento sono state presentate ed in particolare chiarisca come mai i tragici incidenti siano accaduti nonostante la presenza nell'università di forze di polizia, le quali non sono intervenute per reprimere il gravissimo episodio di teppismo e di violenza.

Ritengo, signor Presidente, che la sollecitazione dello svolgimento di tali interrogazioni trovi il suo fondamento nel profondo turbamento diffusosi tra gli studenti dell'università di Roma e in seno alla pubblica opinione e possa, inoltre, correttamente inquadrarsi nella prassi recentemente ripristinata di tempestivo svolgimento delle interrogazioni a risposta orale.

SANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Mi associo, a nome dei deputati socialisti unitari, alla sollecitazione. Anche il nostro gruppo ha presentato una interrogazione. Nella notte il giovane Paolo Rossi è deceduto, e noi pensiamo che questo gravissimo fatto esiga una immediata presa di posizione e i più ampi chiarimenti da parte del Governo. Cogliamo l'occasione per esprimere il nostro più vivo cordoglio alla famiglia dell'estinto e la nostra solidarietà al gruppo giovanile del partito cui il giovane apparteneva.

MORO DINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

MORO DINO. Anche il gruppo del partito socialista italiano aveva presentato, a firma degli onorevoli Codignola e Paolicchi, una interrogazione ancora prima della tragica notizia della morte del giovane universitario Paolo Rossi, iscritto alla federazione giovanile socialista. Mentre sollecito vivamente lo svolgimento di tale interrogazione, esprimo a nome del gruppo socialista i sensi del più vivo e commosso cordoglio alla famiglia del giovane universitario romano che è stato massacrato ieri (e cioè proprio due giorni dopo che l'Italia ha celebrato la data del 25 aprile, anniversario della liberazione della patria e della vittoria della Resistenza), da una banda di teppisti, molti dei quali non erano neppure iscritti all'università romana.

Ma insieme con tale espressione di cordoglio non possiamo non esprimere anche un giudizio preciso sul comportamento delle autorità accademiche dell'università di Roma e, in particolare, del rettore, il quale ha trovato modo di impedire l'accesso all'università ad alcuni deputati. Quel rettore non ha fatto intervenire la polizia a protezione del giovane studente, mentre l'ha sollecitato ad allontanare, con la forza, dalla sede della facoltà di lettere, gli studenti e i professori che quella sede presidiavano, in segno di protesta per ciò che, lo stesso giorno, era accaduto all'università di Roma.

SINESIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINESIO. Desidero esprimere, a nome del gruppo della democrazia cristiana, cordoglio vivissimo per la morte di un giovane, che ingiustamente la ha trovata proprio in un ambiente di studio e di cultura dove la libertà dovrebbe essere addirittura oggetto di culto. Esprimiamo la nostra solidarietà alla famiglia così duramente colpita e ci auguriamo che l'inchiesta promossa dal Governo possa essere al più presto portata all'attenzione del Parlamento, perché su di essa possano pronunciarsi i gruppi e siano presi i provvedimenti necessari a tutelare la libertà delle istituzioni del nostro paese.

DELFINO. Chiedo di parlare. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra e a sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati dell'estrema sinistra e della destra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, così come agli altri, consentirò anche all'onorevole Delfino di parlare, quale interrogante, per associarsi alla richiesta di svolgimento di interrogazioni. (*Proteste all'estrema sinistra*). Spet-

ta al Presidente dirigere la seduta, e non intendo lasciarmi influenzare da alcuno. (*Vivi applausi*).

L'onorevole Delfino ha facoltà di parlare.

DELFINO. Signor Presidente, quale interrogante e a nome del gruppo del Movimento sociale, intendo sollecitare lo svolgimento della nostra interrogazione, che domanda venga fatta piena luce su quanto è avvenuto e cessi la vergognosa speculazione dei comunisti. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Agitazione — Tumulto — Ripetuti richiami del Presidente, che ordina il rientro dei deputati nei settori*).

PRESIDENTE. In relazione alle sollecitazioni dello svolgimento delle interrogazioni sul gravissimo episodio nel quale ha trovato la morte un giovane studente, alla cui memoria va anche il mio pensiero commosso, insieme con i sensi dell'umana solidarietà verso i familiari dello scomparso, desidero informare la Camera che già ieri sera, prima ancora che la morte ghermisse quella giovane vita, ho pregato il Governo di dare al più presto informazioni alla Camera. Il Governo mi ha già fatto sapere che potrà rispondere alle interrogazioni domani mattina. (*Proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. È inammissibile il comportamento del Governo, che non ha la sensibilità di rispondere oggi stesso!

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

BADINI CONFALONIERI. Noi liberali non abbiamo responsabilità negli incidenti verificatisi nell'università di Roma, incidenti che deploriamo; ma non possiamo non unirci a lei, signor Presidente, nell'esprimere cordoglio alla famiglia dello studente morto. Deploriamo anche che il Governo non abbia sentito il dovere di venire subito in Parlamento a dire come i fatti si sono svolti. (*Proteste al centro — Commenti — Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi che hanno presentato anche interpellanze a trasformarle in interrogazioni, al fine di facilitare l'abbinamento: data la particolare gravità dell'argomento, consentirò per le repliche un tempo maggiore di quello regolamentare.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Faccio presente che la giornata odierna occorre al Governo per porsi in grado di rispondere, il che esso farà domani.

Le passioni possono essere giustificate anche da fatti obiettivi; ma chiedo all'onorevole Ingrao che cosa avrei dovuto fare prima che gli interpellanti chiedessero delucidazioni.

INGRAO. Ella doveva sentire il dovere di deplorare la morte dello studente. (*Proteste al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il signor Presidente ha annunciato che domani mattina vi sarà da parte dei ministri competenti la risposta alle interrogazioni. Per parte sua, il ministro della pubblica istruzione ha disposto un'inchiesta, e si è fatto anche interprete presso la famiglia dello studente Paolo Rossi del più vivo cordoglio del Governo; il quale deve ancora una volta deplorare la violenza, generatrice soltanto di lutti. Il ministro rivolge un appello perché tutti tengano presente che le elezioni studentesche devono essere una libera, civile competizione per designare rappresentanti democraticamente eletti e per evitare qualsiasi forma di tumulto, di sopraffazione e di violenza.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine nel giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Luigi Berlinguer, Illuminati, Bronzuto, Picciotto, Scionti e Seroni, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i motivi in base ai quali non siano ancora state impartite le istruzioni ai provveditori per i bandi del concorso magistrale previsti per l'anno in corso. Il ritardo finora manifestatosi in proposito provocherà un incalcolabile vuoto nella periodicità del sistema del reclutamento dei maestri di ruolo, con l'inevitabile disagio per la scuola e per gli insegnanti. Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se le suddette istruzioni saranno impartite quanto prima dal ministro della pubblica istruzione » (3385).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'ordinanza ministeriale sul bando del concorso magistrale per l'anno 1965, a suo tempo predisposta, non è stata

emanata perché il Parlamento, in occasione dell'approvazione delle nuove norme sulla formazione delle graduatorie per l'assunzione in ruolo degli insegnanti contenute nella legge 30 maggio 1965, n. 580, aveva chiesto con ordine del giorno alcune modifiche delle disposizioni regolamentari sui concorsi magistrali, modifiche che sono oggetto di un decreto del Presidente della Repubblica, attualmente in via di perfezionamento.

Il provvedimento ora alla controfirma dei ministri interessati prevede la valutazione, come servizio scolastico, del servizio militare, di leva o per richiamo d'autorità, prestato dai maestri. Esso risponde a una esigenza di equità; dato che, ormai, i maestri e le maestre vengono collocati in unica graduatoria, è inteso ad eliminare la condizione di inferiorità in cui i primi verrebbero posti a causa dell'assolvimento degli obblighi militari.

D'altra parte, è da tener presente che è in corso una iniziativa legislativa concernente nuove norme sui concorsi e sull'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari. Il relativo provvedimento di iniziativa dei deputati Francesco Fabbri ed altri è stato approvato dalla Camera dei deputati ed è attualmente all'esame del Senato (*Atto n. 1449*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER LUIGI. Anche a nome degli altri colleghi interroganti dichiaro la assoluta insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario, per due ordini di motivi: prima di tutto perché il rinvio del concorso magistrale nuoce oggi ad un numero notevole di giovani insegnanti, che non possono in questo modo vedere soddisfatti i loro legittimi interessi di raggiungimento del ruolo nello Stato in base alle loro capacità e ai loro meriti. In secondo luogo, il fatto che l'ordinanza ministeriale in merito ai concorsi magistrali non sia stata pubblicata e che non si sia dato avvio al concorso dimostra appunto questa insufficienza dell'iniziativa governativa.

La risposta dell'onorevole sottosegretario non riguarda la legittimità o meno di questo atto; si rifà ad un ordine del giorno votato dalla Camera e ad una proposta di legge che è *in itinere*. Nessuno dei due motivi è sufficiente per rinviare il bando di un concorso esplicitamente previsto per legge; nessuno dei due motivi, quindi, è sufficiente per violare apertamente la legge a questo proposito.

Siamo favorevoli a che si dia il punteggio richiesto agli insegnanti che hanno prestato

servizio di leva; ma questo non è un motivo per non bandire i concorsi.

Del pari noi abbiamo assunto l'atteggiamento noto, in merito alla proposta di legge che è stata presentata dal collega Francesco Fabbri; ma questo non è un motivo per rinviare i concorsi. Dalla risposta dell'onorevole sottosegretario non abbiamo saputo (il che è ancora più grave) se il rinvio di un anno sarà veramente il rinvio di un solo anno, oppure se il bando di concorso e il suo esito saranno legati all'esito di quella proposta di legge.

Quindi, l'insoddisfazione non deriva soltanto dal fatto che non riconosciamo validi i motivi del rinvio; ma anche dalla situazione di incertezza nella quale oggi le amministrazioni dei provveditorati agli studi e — cosa assai più importante — gli insegnanti elementari non di ruolo si trovano per il fatto che il Governo lega la sua iniziativa all'*iter* parlamentare di una proposta di legge di cui non sappiamo quale sarà l'esito. Per cui non soltanto dichiariamo la nostra insoddisfazione, ma eleviamo anche una viva protesta per questo atteggiamento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Silvestri, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla penosa situazione nella quale vengono a trovarsi i periti industriali, insegnanti di materie tecniche nelle cessate scuole di avviamento, non in possesso di abilitazione, ma che tuttavia hanno al loro attivo più anni di servizio ottimamente prestato » (3163).

Poiché l'onorevole Silvestri non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Greggi, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se gli organi centrali del Ministero siano a conoscenza della incredibile, sconcertante, e da molti punti di vista veramente "sconcia" costruzione che, sicuramente con piena conoscenza e forse anche per iniziativa della sovrintendenza alle belle arti in Roma, è stata in questi giorni eretta, prospiciente al piazzale del Colosseo, all'inizio della via Sacra, a pochi metri dall'arco di Costantino. L'interrogante chiede di sapere: 1) attraverso quali procedure, pareri, sopralluoghi, autorizzazioni sia stato possibile pervenire alla decisione di erigere la costruzione; 2) a quali fini mai la costruzione stessa sarebbe stata destinata; 3) quali urgentissimi provvedimenti il Ministero intenda prendere per far prov-

vedere alla demolizione della costruzione stessa, eventualmente a spese dei responsabili. L'interrogante, infine, chiede di sapere quali responsabilità, almeno sul piano della competenza tecnica e della capacità di valutazione estetica, siano individuabili nella sconcertante e veramente indecorosa iniziativa » (3164).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La costruzione cui si riferisce l'onorevole interrogante riguarda l'apertura di un nuovo ingresso, con biglietteria, nella zona archeologica del Foro romano e del Palatino.

L'iniziativa è stata promossa dalla competente sovrintendenza alle antichità, in relazione alle pressanti richieste dei visitatori, considerate sia l'utilità di tale accesso in rapporto al vicino complesso monumentale del Colosseo e dell'arco di Costantino, sia l'insufficienza dell'ingresso aperto sulla via di san Gregorio al portale del Vignola.

La questione, per altro, è stata sottoposta all'esame del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, il quale ha ammesso l'indispensabilità del servizio che il nuovo accesso verrebbe a consentire; e ha espresso l'avviso che la costruzione sia ridotta nelle dimensioni e realizzata con accorgimenti che ne rendano più armonico l'inserimento nell'ambiente monumentale circostante.

In relazione a tale parere ed ai criteri in esso suggeriti, la sovrintendenza ha approntato un nuovo progetto, che sarà esaminato prossimamente dal predetto Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Mi dichiaro pienamente soddisfatto, dato che la mia interrogazione tendeva appunto a chiedere, se non la totale demolizione della costruzione, almeno una fortissima riduzione delle sue dimensioni.

Vorrei solo osservare che l'episodio comunque rimane — direi — più triste ancora che grave, perché presso l'opinione pubblica romana, presso le persone della cultura di Roma, e comunque presso ogni cittadino che ami un po' le cose di Roma, l'aver visto nascere quella enorme costruzione — con grave offesa per estetica di tutta la zona — ha fatto nascere anche il grave dubbio che coloro che devono sovrintendere alla tutela delle antichità e delle belle arti si fossero lasciati trascinare da motivi assolutamente estranei a quelli della stessa esigenza della biglietteria.

Per fare una biglietteria basta un locale di pochi metri cubi; mentre la costruzione che si stava realizzando appariva piuttosto come un grosso *bunker*, che aveva gravemente deturpato tutta la zona.

Mi auguro comunque che l'incidente possa considerarsi chiuso e che il nuovo progetto sia tale da rispondere ai fini di biglietteria, non ai fini di bar o di altri servizi eventualmente da appaltare, dei quali si è a lungo parlato a Roma, anche nel consiglio comunale, in occasione di questa veramente eccezionale costruzione ora in demolizione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ado Guido Di Mauro, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali ragioni abbiano spinto il Ministero ad annullare una decisione presa in ossequio alla legge per sostituirla con altra arbitraria ed illegale. Nel comune di Guardiagrele (Chieti), fino al 31 ottobre 1965, operavano due scuole medie con un numero complessivo di 26 classi di cui 17 a Guardiagrele e 9 in tre comuni vicini. Il 15 ottobre 1965 il consiglio comunale di Guardiagrele approvava con 29 voti favorevoli ed uno astenuto (il sindaco) un ordine del giorno che invitava il Ministero della pubblica istruzione a mantenere divise le due scuole medie della cittadina. Il Ministero, disobbedendo alla legge e alla volontà liberamente espressa dalla popolazione attraverso il consiglio comunale, ha unificato le due scuole a maggior gloria del sindaco democristiano divenuto preside unico di Guardiagrele, Rapino, Filetto e San Martino sulla Marrucina. Per conoscere, inoltre, se intenda ripristinare al più presto l'imperio della legge nel comune di Guardiagrele » (3336).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. I provvedimenti di fusione di scuole medie vengono disposti nel quadro di piani annuali di assestamento e di sviluppo, formulati in base a criteri prefissati in apposite circolari e intesi a soddisfare le esigenze poste dall'istituzione della nuova scuola media unica. Tali provvedimenti sono adottati non senza tener conto della norma che fissa, di regola, in 24 il numero massimo delle classi di ciascuna scuola, nel presupposto della maggiore validità, in genere, della soluzione organizzativa e didattica che le fusioni consentono di attuare in luogo del permanere di scuole di piccole dimensioni. La particolare circostanza che dalle scuole da fondere dipendano sezioni staccate non è con-

siderata di per sé, in rapporto al predetto limite massimo, come ostacolo decisivo alla adozione del provvedimento di fusione.

Ciò premesso, si fa presente che il provvedimento di fusione al quale l'onorevole interrogante si riferisce è stato disposto con effetto dal 1° ottobre 1965, atteso che nel comune di Guardiagrele (Chieti) nell'anno scolastico 1964-65 avevano funzionato nei plessi delle due scuole, ora fuse, rispettivamente 9 e 8 classi; e considerata, tra l'altro, la flessione delle iscrizioni alla scuola media registrata localmente nell'anno scolastico 1965-66. Si è infatti verificata una diminuzione di 34 unità rispetto al numero complessivo degli iscritti alle due scuole nell'anno scolastico 1964-65.

Si aggiunge che, secondo la proposta avanzata in relazione al piano di assestamento e di sviluppo della scuola media per l'anno scolastico 1966-67, le sezioni staccate della scuola media di Guardiagrele verrebbero ridotte a due, in quanto quella di Filetto verrebbe aggregata alla scuola media di Orsogna, per motivi di vicinanza e di migliore collegamento tra questi due ultimi centri. Col passaggio ad altra scuola della sezione staccata di Filetto, il numero delle classi della scuola media di Guardiagrele sarà inferiore a 24.

PRESIDENTE. L'onorevole Ado Guido Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MAURO ADO GUIDO. Potenza di un sindaco! L'onorevole sottosegretario dichiara che il numero massimo è di 24 classi. Quest'anno erano 26, e ugualmente si è fatta la fusione! Ha detto il sottosegretario che il numero degli alunni è diminuito di 34 unità rispetto al 1964-65; però ha anche detto che il provvedimento è stato preso prima che si conoscesse questo dato. E perché il sindaco di Guardiagrele, democristiano, possa rimanere preside di un grosso plesso medio, si « toglie » un comune e così si riduce il numero al disotto di 24.

Ma resta confermato che il sottosegretario ha dichiarato che quest'anno il numero delle classi era superiore a quello consentito dalla legge e dalle circolari. Quindi, l'onorevole sottosegretario ha confermato che il Governo ha scientemente violato le norme da esso stesso emanate. Per questi motivi, sono profondamente insoddisfatto della risposta datami.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Raffaelli, ai ministri delle finanze

e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano informati che nella fabbrica di fiammiferi di Putignano (Pisa) l'orario di lavoro è stato ridotto da 48 a 45 ore alla settimana e che dal 1° novembre 1965 sarà ridotto da 45 a 40 ore, nonostante che la produzione globale sia aumentata creando una notevole intensificazione dei ritmi di lavoro e un aumento dello sfruttamento operaio, suscitando vivo malcontento e profonda preoccupazione in quelle maestranze; per sapere quali iniziative intendano prendere nell'ambito delle proprie competenze, perché in quella fabbrica, che produce per conto dello Stato, sia ripristinato l'orario lavorativo normale » (3193).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 45 ore settimanali nella fabbrica di fiammiferi di Putignano (Pisa) è stata prevista dal nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro del settore, e rappresenta quindi — essendo rimasta invariata la retribuzione — una conquista contrattuale dei lavoratori.

La riduzione dell'orario di lavoro da 45 a 40 ore settimanali è invece conseguente ad una diminuzione del consumo dei fiammiferi, accentuatasi già nel 1964. Nonostante tale contrazione nelle vendite, risulta al Ministero che l'azienda non ha ridotto immediatamente l'orario di lavoro, ma ha adottato il provvedimento di riduzione quando non è stato più possibile immagazzinare il prodotto.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAFFAELLI. Mi dichiaro insoddisfatto. La mia interrogazione voleva richiamare l'attenzione del Governo sull'attività di una azienda che si accingeva a porre in atto una drastica riduzione dell'orario di lavoro con il primo novembre 1965. Il Governo ha lasciato purtroppo inascoltato questo avvertimento, come quello dei 180 dipendenti dell'azienda e di tutti i sindacati e delle autorità locali.

La riduzione di orario a 40 ore significa salari in meno per due milioni al mese, con la stessa produzione. Anzi, nel 1965 la produzione rispetto al 1964 è aumentata del 5 per cento. Il preteso aumento delle giacenze di magazzino è una favola. Dirò di più: mentre si è ridotto l'orario di lavoro a 40 ore, è stata assorbita a Putignano l'intera produ-

zione di una fabbrica chiusa a Udine, che occupava 60 lavoratori. Ciò significa che si è voluto aumentare il profitto a carico dei salari, in una produzione che è fatta esclusivamente per il monopolio di Stato.

Quando voi dite che nei riguardi di una azienda privata vi mancano i mezzi per intervenire, si tratta di un'affermazione non priva formalmente di un certo valore. Ma in questo caso le cose stanno ben diversamente, perché, trattandosi di un concessionario che produce soltanto per lo Stato, il Governo dispone di tutti i mezzi per intervenire. Non dispone evidentemente, però, della volontà politica di farlo.

In quella fabbrica, la riduzione dell'orario di lavoro, con una produzione maggiore, ha comportato l'aumento dello sfruttamento dei lavoratori e l'aumento dei profitti padronali. Il Governo non intende utilizzare i mezzi di cui dispone e di cui avrebbe il dovere di servirsi per normalizzare le condizioni di lavoro. È un'altra dimostrazione che il Governo intende schierarsi a favore della politica padronale, che preme in tutti i modi per aumentare i propri profitti.

Debbo aggiungere, infine, che una certa attesa fra i lavoratori di Pisa e le organizzazioni sindacali si era determinata per quello che avrebbe detto e soprattutto per quello che avrebbe fatto il Governo. Con tutta franchezza riconosco che queste attese, evidentemente mal riposte, sono andate deluse; i lavoratori e la pubblica opinione ne trarranno le dovute conseguenze.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Landi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che, nella giornata del 26 febbraio 1966, due operai hanno trovato atroce morte e cinque altri sono rimasti gravemente feriti a seguito di una violenta esplosione verificatasi a bordo di una nave in demolizione nel cantiere navale Santa Maria di La Spezia. L'interrogante, richiamandosi ad una sua precedente ed analoga interrogazione, mentre torna a sottolineare come infortuni mortali si stiano verificando con impressionante frequenza nelle aziende spezzine per le condizioni di assoluta insicurezza e di costante pericolo in cui sono costretti a lavorare soprattutto i dipendenti dei cantieri di demolizione, chiede di sapere quali concreti ed urgenti provvedimenti si intenda adottare: 1) per accertare cause e responsabilità di tali

sciagure; 2) per assicurare che le più severe misure di sicurezza e di prevenzione vengano messe in atto in tutte le fabbriche a tutela della vita e dell'incolumità fisica dei lavoratori » (3538);

Fasoli, D'Alema, Amasio, Serbandini e Napolitano Luigi, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, « per sapere se siano a conoscenza del succedersi a La Spezia di gravissimi incidenti sul lavoro, nel volgere di pochi giorni: prima nel cantiere di demolizioni navali Santa Maria, poi nel cantiere navale Ansaldo di Muggiano, infine in un cantiere edile di Vernazza, nei quali hanno perduto complessivamente la vita 4 operai ed altri 6 sono restati seriamente feriti. Di fronte alla grave e drammatica frequenza con cui gli incidenti si verificano sui luoghi di lavoro ed all'elevato tributo di vite umane che le classi lavoratrici sono costrette a pagare ad una esasperata produttività aziendale, fondata prevalentemente sull'aumento smisurato dei ritmi di produzione e realizzata con il dispregio delle più elementari norme di sicurezza e di prevenzione, gli interroganti chiedono di sapere quali concreti ed urgenti interventi si intenda adottare per: 1) accertare cause e responsabilità delle sciagure su riferite; 2) assicurare il più rigoroso rispetto delle norme di sicurezza e di prevenzione attualmente vigenti; 3) rafforzare il potere di contrattazione e di vigilanza dei lavoratori sulle condizioni di sicurezza nelle quali devono prestare la loro opera » (3550).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In merito agli infortuni sul lavoro citati nelle due interrogazioni, sono stati eseguiti tempestivi ed accurati accertamenti da parte del competente ispettorato del lavoro, al fine di stabilire le cause che hanno provocato i sinistri e le eventuali responsabilità. Nel corso delle indagini è stato riscontrato quanto segue.

Il sinistro al cantiere navale Santa Maria di La Spezia si è verificato il 26 febbraio scorso, durante l'esecuzione dei lavori di trasformazione della petroliera *World Tempest*, nella fase di degassificazione e pulitura di una delle tanche, pochi minuti dopo che era stato ultimato il taglio, con cannello ossidrico, di un pezzo di balastra soprastante la tanca stessa.

Circa le cause che hanno provocato l'innescio della miscela esplosiva si possono, allo

stato, soltanto formulare congetture. L'ispettorato, nel trasmettere le risultanze delle indagini all'autorità giudiziaria, ha comunque posto in evidenza le responsabilità inerenti ai comportamenti che hanno determinato l'evento.

A quanto risulta, l'autorità giudiziaria avrebbe già iniziato procedimento penale a carico di alcuni dirigenti e preposti della società per azioni cantieri navali Santa Maria, nonché del titolare dell'azienda che svolgeva, in appalto, taluni lavori sulla stessa petroliera *World Tempest*.

Il sinistro al cantiere navale Ansaldo di Muggiano si è verificato il 28 febbraio scorso, a bordo di una nave in corso di trasformazione, mentre veniva installata nella zona poppiera una gru a portellone. Due operai addetti a tale operazione avevano parzialmente fissato la gru su un lato del basamento con bulloni lenti e stavano procedendo alla sua sistemazione mediante piccoli spostamenti e piccole oscillazioni, effettuate con un palanchino di ferro e con colpi ai cunei in legno incastrati nella base. Improvvisamente, per cause imprecisate, la gru si rovesciava, investendo nella sua caduta i due operai, uno dei quali decedeva poco dopo all'ospedale di La Spezia, mentre l'altro riportava ferite al ginocchio ed alla gamba destra.

Negli accertamenti eseguiti dopo circa un'ora dall'incidente, veniva riscontrato che uno dei cunei si era spaccato. Le due facce dei pezzi presentavano colori differenti, per cui si desume che la spaccatura sia avvenuta lungo una precedente fenditura. Si deve, pertanto, ritenere che la causa più probabile del rovesciamento della gru sia da attribuirsi alla rottura del cuneo, in conseguenza della quale il centro di equilibrio del complesso si è spostato fuori della base di appoggio.

L'infortunio al cantiere edile Rovini di Vernazza si è verificato il 1° marzo 1966, durante l'esecuzione dei lavori di trasformazione di una casa cantoniera, mentre uno degli operai addetti, avente funzione di caposquadra, stava procedendo alla demolizione, a colpi di mazza, di un muro perimetrale in mattoni del secondo piano.

Il lavoro era stato iniziato da pochi minuti, quando il tratto di muro si spezzava improvvisamente, abbattendosi sopra il lavoratore che, per le ferite riportate, decedeva quasi istantaneamente.

Dai rilievi eseguiti, veniva riscontrato che la demolizione era stata iniziata dalla base

anziché, con la dovuta cautela, dall'alto verso il basso; e non si era fatto ricorso al preventivo puntellamento della struttura muraria.

Anche per quanto concerne gli infortuni sopra descritti, avvenuti nel cantiere navale Ansaldo di Muggiano e nel cantiere edile di Vernazza, l'ispettorato del lavoro ha trasmesso all'autorità giudiziaria circostanziati rapporti, nei quali ha posto nella giusta evidenza le responsabilità inerenti ai comportamenti che hanno determinato gli eventi.

Nel caso del cantiere navale Santa Maria di La Spezia, dall'ottobre 1963 al 1° marzo 1966 sono state eseguite otto ispezioni, nel corso delle quali sono state dettate opportune prescrizioni e sono stati adottati provvedimenti contravvenzionali.

Relativamente all'applicazione delle misure di sicurezza in materia di infortuni sul lavoro nelle aziende spezzine, si può assicurare che l'azione preventiva e repressiva svolta dall'organo di vigilanza è stata rigorosa e continua in tutti i settori industriali della provincia, e particolarmente in quello dei cantieri navali ed edili.

È opportuno precisare, per altro, che i poteri conferiti attualmente agli ispettorati del lavoro limitano la loro azione alla possibilità di contestare le inosservanze riscontrate in materia di leggi sulla tutela del lavoro e di portare a conoscenza dell'autorità giudiziaria gli elementi obiettivi ritenuti utili ai fini dell'accertamento delle eventuali responsabilità di ordine penale.

Nell'assicurare, comunque, che l'azione di vigilanza sarà per quanto possibile intensificata, si fa infine presente che è intendimento del Ministero del lavoro realizzare un sensibile miglioramento della sicurezza e igiene del lavoro nei porti, il cui sviluppo ha finora risentito della mancanza di una normativa specificatamente aderente a queste particolari attività. Allo scopo è stato predisposto uno schema di provvedimento, inteso a disciplinare sia gli aspetti tecnici sia quelli amministrativi della vigilanza in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Landi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LANDI. Do atto all'onorevole sottosegretario delle assicurazioni fornite circa i tempestivi e oculati accertamenti operati dall'ispettorato del lavoro di La Spezia in ordine agli infortuni richiamati nella mia interrogazione. Non posso però fare a meno di rilevare che la frequenza con cui tali infortuni vanno verificandosi nei cantieri spezzini pone grossi

problemi, non solo in ordine all'accertamento delle cause e delle responsabilità delle sciagure, ma anche e soprattutto per quanto riguarda la prevenzione di tali luttuosi eventi e l'attività di vigilanza nei settori interessati all'osservanza delle disposizioni antinfortunistiche.

L'inchiesta promossa dall'autorità giudiziaria, alla quale l'onorevole sottosegretario ha fatto riferimento nella sua risposta, ci dirà quali sono le cause dirette dell'esplosione che ha provocato la morte di due operai nel cantiere Santa Maria; e darà torto o ragione ai molti che ancora oggi si sbizzarriscono alla ricerca dei motivi contingenti ed occasionali che hanno concorso a determinare la sciagura. Al di là di questo processo alle colpe o alla fatalità, un altro processo è però necessario condurre con la massima sollecitudine e con il preciso intendimento di pervenire presto ed efficacemente all'eliminazione delle cause di questi gravi incidenti, che con terrificante frequenza riempiono la cronaca dei giornali.

Si è parlato e si parla, onorevole sottosegretario, di fatalità: ma si dimentica che l'avversità colpisce dove più deboli sono le difese. Tali difese sono particolarmente deboli nei cantieri di demolizione, date le condizioni di particolare rischio in cui si svolge questo specifico lavoro e i pericoli che esso costantemente determina.

Non posso non ricordare a questo proposito che due anni fa, rispondendo ad una mia interrogazione su analogo argomento, il ministro del lavoro ebbe a riconoscere (come del resto ha fatto testé anche l'onorevole sottosegretario) che i poteri attualmente conferiti agli organi di vigilanza limitano la loro possibilità di contestare le inosservanze in materia di leggi sulla tutela del lavoro. Questo riconoscimento però non diminuisce certamente le responsabilità di chi ha, a mio avviso, il preciso dovere di modificare un tale stato di cose. Non a caso il ministro del lavoro, nella circostanza che ho ricordato, ebbe ad assicurare che era in corso di predisposizione uno schema di disegno di legge avente per oggetto la concessione al Governo, da parte del potere legislativo, della facoltà di emanare con decreto del Capo dello Stato nuove norme in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro. Tali norme — diceva il ministro — dovrebbero riguardare tra l'altro l'aggiornamento dell'attuale disciplina contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1965, n. 104; l'aumento delle sanzioni penali; l'istituzione di comitati aziendali di sicurezza, aventi lo scopo

di chiamare i lavoratori interessati a collaborare nell'azione di prevenzione.

Sono passati esattamente due anni, ma dello schema di provvedimento che allora era in corso di predisposizione non si è saputo più nulla. Non so quali siano i motivi che possano avere bloccato o ritardato l'approvazione da parte governativa di quel provvedimento. Un fatto comunque è certo: ogni ulteriore ritardo nella emanazione di norme che assicurino una più compiuta tutela dell'incolumità fisica dei lavoratori diventa colpevole inerzia, di fronte ad un problema la cui soluzione non può essere, per la natura del problema stesso, dilazionata di un solo giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Fasoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FASOLI. Da qualche anno si è fatta tragica la frequenza di incidenti sul lavoro a La Spezia. I luoghi di lavoro nei quali si sono verificati gli incidenti mortali ai quali si riferisce l'interrogazione sono, in prevalenza, cantieri di costruzione o di demolizione di navi.

È da escludere che l'alta incidenza di mortalità nei cantieri navali sia da attribuirsi alla particolare pericolosità del lavoro che in essi si compie. Il coefficiente di pericolosità insito nelle costruzioni navali non è nemmeno lontanamente paragonabile a quello che presentano altri settori produttivi. Le cause, dunque, degli incidenti vanno ricercate altrove, ove si consideri che gli incidenti stessi, in generale, si sono verificati per la inosservanza delle norme di sicurezza e di prevenzione.

Che cosa spinge a questa inosservanza? Alla radice non è possibile non riconoscere che vi è una esasperata accelerazione dei ritmi di produzione, per conseguire il massimo di produttività. Aumentare quindi la produttività, ridurre i costi per reggere alla concorrenza! Si dice che la cantieristica spezzina, come in generale quella italiana, non è competitiva. Allora macchine e uomini vengono spinti al massimo di rendimento, per ridurre i costi.

Quando ci si rende conto che la vita del saldatore Marino Tremolanti, mio e per sempre caro amico, vale ben più che il costo di impiego di una gru che sorreggesse il pezzo da saldare, è troppo tardi. Questo è avvenuto nei cantieri Ansaldo di Muggiano.

Nelle industrie private la vicenda non è diversa. I cantieri di demolizione e di trasformazione, concentrati quasi tutti a La Spezia, sono in crisi. Anche in questo settore, quindi,

l'imperativo è: ridurre i costi! Tocca ai « picchettini », i paria dei metalmeccanici spezzini, di pagare, con la vita di alcuni di loro, quella politica di riduzione dei costi.

Salta infatti in aria la *World Tempest*, per l'inosservanza delle norme di prevenzione. Poteva esservi una strage! Doloroso, comunque, è il bilancio di tre morti, che vanno ad aggiungersi agli altri due metalmeccanici che in un incidente (anch'esso per incompleta degasificazione) furono bruciati vivi alcuni mesi addietro.

Se spetta ora all'autorità giudiziaria accertare e colpire personali responsabilità, incombe però a noi il dovere di rilevare che non poche e non piccole sono anche le responsabilità degli organi preposti alla tutela della sicurezza del lavoro.

Prima di tutto è il Governo che, a dispetto di suoi impegni precisi assunti in materia, tarda ad adeguare la legislazione alle nuove esigenze poste dalla accelerazione dei ritmi produttivi nei processi di lavoro: esigenze che richiedono una maggiore tutela della integrità e della incolumità fisica di chi presta la sua opera.

Non poche e non piccole sono le responsabilità anche in ordine alla omissione di misure di ispezione e di vigilanza sulla applicazione delle norme di prevenzione e d'igiene: misure che dovrebbero essere idonee ad esercitare la dissuasione su chi è intenzionato a violare le norme di sicurezza, per conseguire un utile che quasi sempre è annullato dal danno — sia morale, sia economico — quando gli incidenti si siano verificati.

Dinanzi alla perdita di vite umane non sono ammissibili palleggiamenti di responsabilità tra ispettorati del lavoro ed altri organi (ad esempio, la capitaneria di porto, sotto la cui competenza ricade ogni aspetto dell'attività che si svolge a bordo delle navi).

« Perché vi facciate vedere in questi posti, prima ci deve scappare il morto! ». Questo è il grido angosciato rivolto ai funzionari dagli operai che piangevano i loro compagni. E se gli ispettorati o gli altri organi di competenza non hanno poteri e personale sufficienti, occorre potenziare qualitativamente e quantitativamente questi organi di vigilanza.

Ma soprattutto è necessario procedere alla istituzione, in ogni azienda, di organi democratici (con la partecipazione dei dipendenti), i quali siano preposti al controllo e alla vigilanza sulle condizioni in cui ogni singolo lavoratore e la maestranza tutta sono costretti a prestare la loro opera; per impedire che in ogni momento e circostanza possano verifi-

carsi vittime, per una poco scrupolosa o inesistente applicazione delle norme di sicurezza.

Poiché nella risposta dell'onorevole rappresentante del Governo non colgo una rassicurante volontà in proposito, dichiaro la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni, « per sapere se, in relazione a obiettive esigenze dello sviluppo democratico del nostro paese, in relazione a precise proposte ed indicazioni emerse anche in un recente pubblico dibattito televisivo (dell'11 novembre scorso) seguito da milioni di italiani, il Governo intenda interessarsi per un opportuno uso dei mezzi audiovisivi, e in particolare per un uso della televisione, al fine di promuovere, nei modi più adeguati, una potente azione contro l' "analfabetismo economico", che oggi caratterizza, purtroppo, largamente la realtà sociale e politica italiana. L'interrogante in particolare osserva che l'obiettivo di una "pace industriale", quale è stata auspicata in quel pubblico convegno televisivo, e l'obiettivo immediato di un continuato, organico incontro "intorno a un tavolo" dei rappresentanti delle forze produttive del paese (imprenditoriali e sindacali), non potranno facilmente essere raggiunti se non si crea intanto in tutta l'opinione pubblica e in tutto il paese una più documentata, seria, adeguata interpretazione e valutazione dei grossi fatti economici (come del resto è stato chiaramente dimostrato dallo stesso dibattito televisivo, nel quale è stato necessario da parte di uno dei partecipanti fare presente che oggi in Italia parlare, ad esempio, di "monopoli" è sicuramente fuori luogo, considerate le grandi riforme che sono state realizzate nel nostro paese negli anni della democrazia, particolarmente per quanto riguarda la liberalizzazione degli scambi, la creazione del mercato europeo comune e la reale e crescente concorrenza internazionale, particolarmente in tutto il mondo atlantico). Per tutte queste ragioni, l'interrogante gradirebbe avere assicurazione che il Governo vorrà porsi responsabilmente questo problema di fondo per il consolidamento della democrazia in Italia, e provvedere (con tutte le garanzie democratiche, e gli opportuni controlli e autocontrolli) a usare dei mezzi pubblici e in particolare della televisione, oggi monopolio statale, al fine di promuovere questa vasta, popolare e necessaria opera di infor-

mazione e di vera e propria educazione civile, in particolare sul piano economico » (3439).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Come l'onorevole interrogante sa, la R.A.I.-TV. non ha mancato di occuparsi, nelle trasmissioni radiotelevisive, di argomenti economici, trattandoli sia da un punto di vista generale, sia prendendo in considerazione e proponendo all'attenzione del pubblico particolari settori dell'economia nazionale.

Le trasmissioni radiotelevisive concernenti problemi di economia, essendo destinate per altro al grande pubblico (che evidentemente comprende anche categorie meno preparate), vengono curate in modo particolare nel linguaggio, che deve essere nello stesso tempo tecnicamente esatto e facilmente comprensibile; nella scelta delle personalità e degli esperti che di volta in volta intervengono; e soprattutto nella scelta dei temi e nella formula di realizzazione, così da approfondire l'argomento proposto e tenere al tempo stesso vivo l'interesse degli ascoltatori.

In campo radiofonico, oltre ai notiziari nazionali e locali, altre trasmissioni assicurano una trattazione più ampia della materia economica, come, ad esempio, le rubriche: *Quadrante economico*, che va in onda cinque volte alla settimana sul programma nazionale; *Cifre alla mano*, trasmessa sul terzo programma; e *Le borse in Italia e all'estero*, trasmessa settimanalmente. Anche le sette rubriche radiofoniche settimanali di categoria costituiscono una fonte di informazione e documentazione sui problemi dei singoli settori commerciali e produttivi. I problemi economici riguardanti il mondo del lavoro trovano, invece, adeguato sviluppo nelle rubriche *La voce dei lavoratori* e *Cronache del lavoro italiano*. Inchieste, servizi speciali, documentari e dibattiti illustrano inoltre, di volta in volta, argomenti e fatti di attualità economica. Ricordo anche i quattro dibattiti tenuti sull'argomento dal *Convegno dei cinque*.

In campo televisivo, oltre all'azione informativa dei notiziari, altre trasmissioni hanno dedicato a temi economici ampia trattazione. Ricorderò il ciclo di quattro inchieste trasmesso nel 1965 sotto il titolo: « Una esperienza italiana - Partecipazioni statali ed economia di mercato », oltre ai diciassette dibattiti del *Telegiornale* sui temi economici di

stretta attualità. Inoltre, ampia trattazione viene data ai problemi economici, riferiti al mondo del lavoro, nella rubrica settimanale *Cronache del lavoro*, che dai primi del 1965 viene programmata il sabato, in ora di grande ascolto.

Desidero comunque assicurare l'onorevole interrogante — ringraziandolo di avere presentato una così importante interrogazione — che, in considerazione della generale evoluzione del paese e dell'interesse crescente dell'opinione pubblica per i problemi economici, le trasmissioni radiotelevisive continueranno a dedicare ampio spazio al settore dell'informazione economica; e si studierà la possibilità di ulteriori iniziative che possano contribuire a diffondere ancor più la conoscenza dei problemi economici.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della lunga risposta; e mi dichiaro soddisfatto, in particolare, delle assicurazioni per il futuro.

So che molto già si fa; ma evidentemente ha un peso ben diverso una trasmissione televisiva fatta in ore di massimo ascolto popolare, come pure una rubrica radiofonica specializzata, come sono *Quadrante economico* e *Le borse in Italia e all'estero*. Con la mia interrogazione volevo richiamare l'attenzione del Governo — poiché questa è una responsabilità politica — sull'opportunità di promuovere, nelle debite forme, attraverso la televisione, una vasta azione contro l'« analfabetismo economico » (come è stato definito da autorevoli colleghi, anche in questa sede), particolarmente diffuso ancora oggi in Italia.

Rinnovo questa richiesta e insisto su questo tema perché ritengo che un'opera di elevazione culturale sui principi, sulle realtà elementari dell'economia, darebbe un grandissimo contributo alla maturazione anche civile e politica del nostro paese, e permetterebbe di superare tante inquietudini, tante polemiche, tante preoccupazioni, che rimangono vive nel nostro popolo.

Considerata la lunghezza della risposta, mi auguro che il Governo voglia dedicare proporzionalmente molto tempo e attenzione al problema che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Votazione per schede per l'elezione di un vicepresidente della Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un vicepresidente della Camera.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati: Bottari, Michelinì, Loperfido, Luciana Viviani, Giacomo Corona, Ruggero Lombardi, Sgarlata, Cannizzo, Zanibelli, Colleoni, Bartole e Borra.

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nella apposita sala, allo spoglio delle schede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

ZUCALLI ed altri: « Elevazione del contributo annuo a favore della « Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (O.N.A.I.R.C.) » (1882) e ARMANI ed altri: « Elevazione del contributo annuo a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (O.N.A.I.R.C.) » (1900), in un testo unificato, con modificazioni e nuovo titolo: « Elevazione del contributo annuo a favore della Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (O.N.A.I.R.C.) e concessione di un contributo straordinario per l'anno finanziario 1965 » (1882-1900);

Senatori MORO ed altri: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1962, n. 68, riguardante provvidenze per l'attuazione d'iniziative di interesse turistico e alberghiero » (Approvato dalla IX Commissione del Senato) (2694), con modificazioni;

dalla III Commissione (Esteri):

« Fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari e delle istituzioni educative scolastiche italiane dell'ordine elementare funzionanti all'estero » (Approvato dalla III Commissione del Senato) (2795);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

dalla XI Commissione (Agricoltura).

Senatore CARELLI: « Proroga dell'entrata in vigore delle norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini spumanti contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2746);

Senatore CARELLI: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente tutela delle denominazioni di origine dei vini » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2957).

Discussione dei conti consuntivi per gli esercizi finanziari del 1963-64 (Doc. V, n. 6) e dal 1° luglio al 31 dicembre 1964 (Doc. V, n. 7), e del progetto di bilancio per l'anno finanziario 1966 (Doc. V, n. 8) delle spese interne della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei conti consuntivi per gli esercizi finanziari del 1963-64 e dal 1° luglio al 31 dicembre 1964, e del progetto di bilancio per l'anno finanziario 1966 delle spese interne della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta sui tre bilanci.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole SINESIO. Ne ha facoltà.

SINESIO. Chi ha avuto l'onore di intervenire nella discussione del progetto di bilancio interno della Camera per l'esercizio finanziario decorso non può esimersi dall'assumere un preciso atteggiamento nei confronti del progetto di bilancio preventivo 1966 che ci è ora sottoposto: documento che si impone alla nostra considerazione non soltanto con riguardo alla mole, per la verità inusitata, del testo e degli annessi, ma anche per le valutazioni sostanziali di molti aspetti dell'attività dell'amministrazione della Camera, tradotte in giudizi che sembrano definitivi e che, se accolti senza meditazione critica, acquisterebbero il valore di cosa giudicata.

Ritengo necessario, quindi, premettere che il documento ha il merito di sottoporci per la prima volta in maniera organica una riforma sostanziale della nostra amministrazione; e di ciò va dato atto alla scrupolosa cura dell'onorevole Presidente. È chiaro però che radicali innovazioni, le quali in certa parte modificano la sostanza delle stesse norme del nostro regolamento, non possono essere avallate con una discussione affrettata, ma

devono essere approfondite, perché siano eventualmente condivise da ciascuno di noi.

Come ebbi occasione di osservare per il progetto di bilancio del precedente esercizio, un inconveniente non soltanto formale della procedura seguita per la riforma è stato quello che le ponderose iniziative in esame sono state discusse ed approvate nell'ambito di collegi ristretti (ricordo che feci al riguardo una proposta che non era regolamentare; e lo stesso Presidente mi richiamò all'osservanza almeno del regolamento già esistente), anzi di collegi ristrettissimi, senza che vi sia stata una cosciente partecipazione dei singoli deputati: né mi sembra che la prassi dell'episodica consultazione dei gruppi parlamentari su alcune questioni valga a sanare il mancato inserimento cosciente dell'Assemblea in queste decisioni.

Quanto ho premesso non mette in discussione il particolare attaccamento dimostrato dall'onorevole Presidente nell'opera di riforma, ma è l'affermazione del vivo desiderio che tale opera di riforma sia da tutti noi pienamente condivisa e debitamente approvata.

Passando ad occuparmi, onorevoli colleghi, della relazione in generale, debbo rilevare che si è purtroppo seguito in questa materia il sistema più recentemente adottato per l'indennità parlamentare: cioè quello di sottoporci dei fatti compiuti, di provenienza che non esiterò a definire « mitica », senza consentire che attraverso un ampio dibattito pubblico — come avevo previsto e detto in quella occasione (e non sono firmatario nemmeno della proposta di legge di iniziativa parlamentare) — l'opinione pubblica sia debitamente informata dei motivi delle deliberazioni che più da vicino ci interessano.

Personalmente già ebbi a dichiarare che, salva restando la rappresentatività e la competenza dell'Ufficio di presidenza, l'opera di riforma era da considerare straordinaria, e quindi da attuare con tutte le specifiche garanzie che, del resto, il regolamento impone.

Non mi sembra giustificabile, infatti, che si considerino validi e particolarmente efficienti organi come il collegio dei questori, che il nostro regolamento della Camera non conosce: anzi, può legittimamente presumersi che il principio di responsabilità affermato dal nostro regolamento, che considera i questori individualmente, offra più garanzie per una solidarietà interpartitica che (sia lecito affermarlo senza che suoni critica per le egregie persone che hanno firmato la relazione) può verificarsi per situazioni di comodo o comunque occasionali. Nell'impossibilità che

ciascun questore segua nella realtà tutta la attività amministrativa, è da presumere che si deleghino funzioni deliberative che delegabili non sono.

Come è ovvio, comunque, qualora si ritenga utile l'istituzione di tale collegio, occorre in via pregiudiziale che sia modificato l'attuale regolamento della Camera il cui rispetto è norma basilare di comportamento per ciascuno di noi.

La stessa distribuzione dell'attività amministrativa in servizi anziché in uffici, mi sembra questione non meramente nominalistica che impone una revisione del regolamento della Camera, che conosce soltanto gli uffici. Non si tratta, dunque, di questioni puramente formali, poiché si ha l'impressione che la nuova organizzazione attuata con i regolamenti interni di servizio presenti in sintesi le seguenti caratteristiche: in luogo dei precedenti otto direttori generali vi sono in realtà oggi sedici capiservizio ed equiparati con rango uguale, ma con funzioni estremamente depauperate e assolutamente incomparabili. In un momento in cui tutte le amministrazioni sono tese ad una rivalutazione della cosiddetta alta dirigenza non mi sembra che il sistema seguito possa permettere di conseguire risultati apprezzabili. Poiché è anche prevista un'ulteriore suddivisione dei servizi, senza contare le attività organiche attribuite al Segretariato generale, mi sembra che si vada incontro all'eventualità che nel prossimo futuro non sapremo proprio più a chi indirizzarci.

Sarebbe pertanto interessante che ciascuno di noi avesse il tempo sufficiente per documentarsi e sentire da dirigenti responsabili quali risultati abbia offerto il primo periodo di prova delle nuove strutture amministrative. Ritengo ovvio che tale parere sia stato richiesto ai nostri organi interni e, qualora ciò non sia stato fatto, prego l'onorevole Presidente di consentire al consiglio dei capiservizio di esprimersi in proposito.

Circa la sostanza dell'attività di riforma — per quel che ciascuno di noi può avvertire — già sono stati sottolineati i risultati conseguiti nel settore della documentazione che, mi sembra, rappresentano la più sostanziale innovazione. Tutto quanto riguarda le modificazioni strutturali del palazzo di Montecitorio e degli edifici annessi è opera che potremo giudicare col tempo, ma, a quanto pare, con modeste previsioni: mi riferisco specificamente ai servizi di segreteria dei singoli deputati, che la relazione sembra escludere e che potrebbero essere costituiti utilizzando molto personale stenodattilografico che la

stessa relazione giudica esuberante (75 unità) e non si comprende per quale destinazione sia utilizzato.

Sempre considerando gli aspetti particolari che più direttamente interessano la nostra funzione, è assolutamente necessario che ci si consenta di discutere, procrastinando se del caso l'approvazione del bilancio, quanto concerne le condizioni di svolgimento del nostro lavoro quotidiano; le spese inerenti allo svolgimento del mandato; gli apporti che la amministrazione della Camera ci fornisce; la situazione della professione parlamentare anche nei suoi aspetti previdenziali.

Ora, non vi è dubbio che la completa dedizione del deputato al lavoro parlamentare trasferisce sul piano professionale l'esplicazione del mandato, imponendo di fatto il completo assorbimento delle capacità lavorative di ciascuno di noi. Ciò del resto ci è stato sempre richiesto dall'opinione pubblica, la quale non è già insensibile nei confronti delle condizioni in cui si svolge la nostra attività, ma chiede soltanto di conoscerle e che in definitiva il deputato faccia il deputato e sia dignitosamente remunerato per il lavoro che svolge.

Non possiamo lasciare che tale materia sia dibattuta soltanto in congressi, in conferenze e sulla stampa senza che noi stessi, protagonisti della vicenda, si riesca ad esprimere una meditata opinione in proposito prima di deliberare.

Io ho la personale convinzione che sia questo nuovo costume di meditato dibattito di questi problemi il solo capace di modificare l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti del Parlamento, che è stato sostanzialmente determinato da quello che chiamerò il gusto del segreto e delle decisioni improvvisate.

Mi dichiaro convinto, nel concludere, che tutti i gruppi politici siano d'accordo nel senso di consentire che alla discussione in atto sia dato ampio svolgimento in modo che il maggior numero di deputati possa liberamente esprimersi affinché, almeno questa volta, si determini quella piena partecipazione che altra volta ho invano auspicato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione del precedente bilancio della Camera il nostro gruppo, a mezzo del collega Laconi, poneva per primo all'attenzione della Presidenza e dell'Assemblea l'aspetto politico del bilancio stesso ed invitava

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

la Camera a proseguire e ad approfondire il dibattito aperto su tali aspetti al fine di portare ad approdo suggerimenti e proposte destinati al miglioramento e al rinnovamento dell'istituto parlamentare.

Un tale dibattito, se portato a conclusione, potrà a nostro parere costituire una notevole componente interna che, unitamente ad una democratica evoluzione della politica generale, concorrerà a modificare la situazione attuale e ad affrontare, portandoli a soluzione, problemi che si pongono in merito all'efficienza e alla funzione dell'istituto parlamentare e che autorizzano una parte sempre prevenuta dell'opinione pubblica a parlare di crisi del Parlamento.

Per questi motivi noi interveniamo anche in questa seconda discussione proseguendo sulla via intrapresa, affrontando cioè essenzialmente i problemi del bilancio politico della nostra Assemblea. A tal fine, a distanza di oltre un anno e mezzo, occorre ricordare i punti salienti del nostro precedente esame per verificarne la validità in rapporto al più recente consuntivo dei lavori della Camera e per constatare se a quei problemi nuovi altri se ne siano aggiunti.

Sostenevamo allora che la produttività del nostro lavoro, ed in conseguenza la funzionalità delle nostre strutture, dovessero commisurarsi innanzi tutto all'adempimento di uno dei compiti prioritari e peculiari del Parlamento, quello di tradurre in leggi operanti le norme sancite dalla Costituzione, e ciò specialmente in rapporto a due ordini di norme caratterizzanti la nostra Carta costituzionale: quelle riguardanti le fondamentali garanzie economiche e sociali a favore delle grandi masse lavoratrici, da realizzare anche attraverso appropriate riforme, e quelle riguardanti il rinnovamento dell'ordinamento statale, da realizzare soprattutto attraverso l'introduzione delle regioni.

Se i cittadini italiani vivono oggi in uno Stato che non è quello di diritto previsto dalla Costituzione, cioè in uno Stato sostanzialmente fuori legge, con tutte le contraddizioni e le limitazioni che da ciò derivano, la responsabilità non può essere attribuita solo al Governo o alle forze politiche che lo sostengono, ma è da ascrivere anche al Parlamento come istituto al quale incombe il compito di attuare la Costituzione, compito non trasferibile a maggioranze transeunti e non qualificate quali sono quelle che esprimono il potere esecutivo.

Il non aver attuato attraverso appropriate leggi questo dettato costituzionale non manca

d'altro canto di ritorcersi, infirmando la legittimità di importanti suoi deliberati e compromettendone il funzionamento, sul Parlamento stesso e sulla pubblica amministrazione. La mancata istituzione delle regioni, ad esempio, oltre alle altre negative conseguenze politiche e giuridiche, è causa non ultima della congestione e della condanna a sterilità di gran parte dell'iniziativa legislativa. Il non avere tradotto in norme legislative le garanzie economiche, civili e sociali previste dalla Costituzione per i lavoratori, oltre che aggravare i disagi delle categorie interessate, acuire i contrasti sociali, i danni e i guasti per l'economia nazionale, si rivela sempre più causa di notevole limitazione del potere dei lavoratori nella contrattazione sindacale e spiega, anche se non giustifica, il tentativo di sostituire il contratto alle carenti leggi-cornice che dovrebbero sostenere i suoi contenuti, generalizzandoli e migliorandoli.

Per eliminare queste carenze di adempimenti costituzionali del Parlamento quali passi in avanti sono stati fatti dalla nostra Camera a distanza di un anno e mezzo dalla documentata denuncia? I disegni e le proposte di legge per l'istituzione delle regioni hanno conquistato un posto d'onore nell'ordine del giorno dei nostri lavori, e lo conservano con dignità, in modo permanente, variando di collocazione, ma mantenendo sempre un numero d'ordine tale da garantire la loro stabile esclusione dall'aula. La maggioranza ha anzi recepito un originale impegno programmatico dell'attuale Governo: quello del non fare. Questo impegno pretende di sostituirsi sfacciatamente al regolamento dei nostri lavori ed ai compiti della Presidenza, imponendo di fatto che la trattazione delle leggi regionali debba avvenire in tempi e a ritmi tali da impedire che le regioni possano essere istituite nel corso della presente legislatura.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, desidero farle presente che la Presidenza non si lascia sostituire da nessuno. Esiste il Parlamento, si può formare una maggioranza; perché scaricare sulla Presidenza responsabilità non sue? Tutto ciò è facile da dire, ma non credo sia giusto.

MICELI. Signor Presidente, parlerò anche della responsabilità di noi tutti e della Presidenza che ci rappresenta, nel prosieguo del mio discorso.

Per le leggi di attuazione costituzionale riguardanti le categorie lavoratrici nessuna delle necessarie e numerose riforme è apparsa ancora sull'orizzonte, mentre la legge sulla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

giusta causa nei licenziamenti individuali, anche nelle timide ed approssimate formulazioni della Commissione, appare insidiata dalle tendenze eversive di una parte della maggioranza e dai propositi regressivi manifestati già dal Governo.

Un secondo tema della denuncia da noi fatta un anno e mezzo fa è stato quello riguardante la qualifica, la legittimità e l'efficienza della nostra produzione legislativa. In proposito noi prospettavamo due essenziali esigenze: quella di assicurare sino alla fase conclusiva la trattazione delle proposte di iniziativa parlamentare e quella di circoscrivere nei limiti di eccezionalità voluti dalla Costituzione il potere legislativo del Governo.

Noi abbiamo assistito infatti ad una sistematica e progressiva espropriazione a favore del potere esecutivo di uno dei diritti-doveri fondamentali del Parlamento, quello riferentesi ad una efficace iniziativa legislativa dei suoi membri. Questa prassi si è consolidata a tal punto da consentire a due organi di stampa, che qualcuno può definire autorevoli, quali *La Nazione* e *L'Avvenire d'Italia*, una specie di farneticazione costituzionale con la quale si afferma ad esempio che la proposta di legge dell'onorevole Fortuna sullo scioglimento del matrimonio non possa avere accesso e trattazione in questa Assemblea perché non è stata presentata dal Governo e non fa parte del suo programma legislativo. La prassi di sovrapposizione dell'iniziativa legislativa del Governo a quella dei parlamentari ha condotto sino a questo assurdo.

Consentire al parlamentare di presentare proposte di legge con la prospettiva, certa all'85 per cento, secondo i dati delle tre ultime legislature, che esse non verranno mai nemmeno discusse, significa voler degradare a pura attività propagandistica esterna quella che dovrebbe essere la funzione costruttiva primaria dei membri di un corpo legislativo quale è il Parlamento, incoraggiando anche per questa via la sottovalutazione delle iniziative legislative dei parlamentari e con essa l'imprecisione e la proliferazione, alla quale ultima si finisce poi per attribuire l'impossibilità di trattazione delle proposte di legge. È invece a nostro parere da attribuire principalmente alla massiccia iniziativa legislativa che il Governo riversa sul Parlamento e della quale impone la definizione con criteri arbitrari di priorità la preclusione di ogni approdo all'iniziativa del parlamentare nonché la mancata realizzazione delle leggi di attuazione costituzionale.

Poche cifre. Nelle tre prime legislature di fronte a 6.779 proposte di legge presentate dai singoli parlamentari alla Camera ed al Senato vi sono stati 5.535 disegni di legge presentati dal Governo, dei quali 4.252 approvati! Ora il Governo si avvale sempre di più del suo diritto di proporre e dell'arbitrio di far trattare con criteri di assoluta priorità propri disegni di legge riferentesi in buona parte a materie di secondaria e di minima importanza, perché non si può certo dire che le 5.535 leggi presentate dal Governo nella passate legislature siano leggi fondamentali o programmatiche: e ciò anche al fine di rendere esecutive e non controllabili, perché poste sotto l'usbergo legislativo, molte decisioni politiche ed amministrative dello stesso Governo. È quello che il Sartori nel suo saggio *Dove va il Parlamento?* definisce la prassi di governare legiferando. Osserva lo stesso Sartori: « Una tale prassi equivale a mal governare ed a male legiferare e finisce sempre per esautorare il Parlamento limitandone anche le possibilità di controllo. Il principio di un Governo controllato dalle leggi e sottomesso alle stesse si trasforma così nel ben diverso principio del governare sotto forma di legge moltiplicando ed inflazionando le leggi di iniziativa governativa ». A questa normale si aggiunge un'altra straordinaria fonte di potere legislativo per il Governo: quella derivante dall'esercizio della delega, prevista con criteri ben delimitati dall'articolo 76 della Costituzione e adoperata invece dal Governo come espediente per sottrarre al Parlamento la sua potestà legislativa su problemi di importanza non secondaria.

Ma ancora più grave è il fatto che il Governo sempre più spesso elude, sottraendo così al Parlamento quella che è una sua competenza, le condizioni limitative di esercizio della delega fissate dalla Costituzione, ricorrendo alla ingiustificata e incontrollata emanazione dei decreti aventi valore di legge.

Tale facoltà è ammessa dall'articolo 77 della Costituzione, però in casi straordinari di necessità e di urgenza: cioè è ammessa come eccezione alla eccezione, perché la delega rappresenta già un'eccezione, e il decreto avente valore di legge costituisce una eccezione a quella eccezione che è la delega e non può essere un surrogato della legge da adoperarsi discrezionalmente da parte del potere esecutivo per mettere il Parlamento di fronte a fatti compiuti dai quali derivano determinati effetti nei confronti di vaste categorie di cittadini, per cui è poi difficile, trascorsi i sessanta giorni, negare una ratifica

che però non sempre coincide con una valutazione positiva del contenuto della legge.

Le cifre e le percentuali dimostrano come nella presente legislatura la tendenza ai fenomeni denunziati volga verso l'aggravamento. La percentuale di disegni di legge discussi e fatti approvare dal Governo rispetto a quelli presentati era scesa dalla prima alla terza legislatura dall'89 per cento al 66 per cento. Ma nei tre anni trascorsi della attuale legislatura la percentuale è risalita dal 66 per cento al 75 per cento: a tutt'oggi abbiamo avuto 546 disegni di legge approvati su 726 disegni di legge presenti dal Governo.

Per l'iniziativa legislativa dei parlamentari, invece, la diminuzione continua: da una media del 15 per cento di proposte di legge approvate rispetto a quelle presentate nelle prime tre legislature, si scende nei primi tre anni dell'attuale legislatura all'8 per cento. Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, la statistica qui, come sempre, riproduce per intero la realtà, perché noi presumiamo — e siamo facili indovini — che la maggior parte di questo 8 per cento di proposte di legge approvate sia stata presentata dalla maggioranza, e quindi sia pur sempre un'indiretta emanazione della volontà del Governo.

Analogo aggravamento si riscontra per quanto riguarda l'abuso nella presentazione da parte del Governo di decreti aventi valore di legge. Mentre nelle prime tre legislature si sono avuti 122 decreti-legge con la media di 40 decreti-legge per legislatura, nei soli primi tre anni di questa legislatura abbiamo già avuto 41 decreti-legge presentati, dei quali sono stati approvati 36.

E, quel che è più grave, in questa legislatura, più che nelle precedenti, è venuta a mancare a tali decreti aventi valore di legge la benché minima giustificazione di necessità e di urgenza voluta dalla Costituzione. Una attendibile fonte di interpretazione giuridica definisce la dizione « necessità » voluta dalla Costituzione per la presentazione di un decreto-legge come « la impossibilità di fare altrimenti fronte a danni assolutamente evidenti che bisogna in ogni modo evitare ». Ora, io vorrei che con la massima buona volontà si ricercasse in quali dei decreti aventi valore di legge si riscontra questa caratteristica della necessità che dovrebbe giustificare la presentazione.

C'è di più (ed io porto un solo esempio): l'ultimo decreto avente valore di legge — il n. 124 del 15 marzo 1963 — riguardante la ripresa economica, ed in sostanza l'incentivazione edilizia, ad oltre un anno dalla sua pre-

sentazione non ha ancora consentito l'erogazione di una sola lira per i potenziali beneficiari i quali da tempo hanno avanzato fiduciose istanze.

Ed allora i criteri di necessità e di urgenza che dovevano giustificare il decreto dove sono andati a finire, onorevoli colleghi?

Chiara appare in tutto questo la volontà eversiva del Governo nei confronti di un preliminare giudizio del Parlamento e, conseguentemente, signor Presidente (ecco, questo è un punto che può essere una prima conseguenza della mia esposizione), legittima appare l'esigenza di difesa delle prerogative del Parlamento anche con l'uso di quello strumento eccezionale che è l'ostruzionismo in aula. Se noi ci troviamo di fronte ad un Governo che impunemente arriva a presentare decreti ai quali non vi è possibilità di ascrivere nemmeno lontanamente le caratteristiche volute dalla Costituzione, che modo c'è per impedire che questo si ripeta? Questo metodo è in questione, signor Presidente, non il contenuto di un singolo decreto-legge che possiamo approvare o respingere all'atto della ratifica. In proposito la Presidenza della Camera, ove non si provveda ad arrestare la proliferazione dei decreti aventi valore di legge, deve valutare l'uso di quello strumento eccezionale che è l'ostruzionismo in aula e che, come è noto, il nostro gruppo fino ad oggi non ha creduto di adottare, non come sabotaggio all'articolo 77 della Costituzione, che prevede il termine per la conversione del decreto-legge, ma come opportuno ed obbligato intervento del Parlamento per evitare che gli articoli 70, 71 e 72 della Costituzione, riguardanti la formazione delle leggi, e l'articolo 77 stesso, che delimita i poteri del Governo, vengano sfacciatamente e sistematicamente violati.

Alle anomalie procedurali e agli abusi messi in atto per l'esautoramento del potere legislativo spettante al Parlamento l'attuale Governo vorrebbe apportare una più qualificata accentuazione, tentando di imporre l'approvazione di un piano economico pluriennale puramente e velleitariamente indicativo, senza articolazione, attraverso una legge che contiene imprecisi riferimenti finalistici e che autorizza il Governo (udite, udite) a presentare in futuro le leggi necessarie all'attuazione del piano!

Questo, come si vede, è uno strumento legislativo di per sé ridicolo, ma potenzialmente pericoloso, perché avrebbe la pretesa di introdurre il grave principio della delega pluriennale al Governo, privata però perfino del-

la specificazione dei criteri informatori che sono voluti dalla Costituzione.

Un altro ordine di problemi il nostro gruppo ebbe a segnalare nella precedente discussione: quelli del controllo parlamentare. Si affermò allora che questo controllo non si poteva limitare — anche perfezionandone gli strumenti regolamentari — all'attività politica del Governo, ma doveva estendersi anche e, forse, soprattutto agli enti a carattere pubblicistico e alle varie amministrazioni dello Stato. Una tale esigenza, insieme con l'effettiva potestà legislativa dei parlamentari, è stata rivendicata anche da autorevoli dirigenti della democrazia cristiana nell'assemblea nazionale di Sorrento. In quell'occasione l'onorevole Ripamonti ebbe ad affermare « la necessità di ridare al Parlamento (la parola "ridare" vuol dire che qualcuno glieli aveva tolti o che comunque, il Parlamento non ne era più in possesso) l'iniziativa legislativa e un effettivo controllo del Governo e delle pubbliche amministrazioni e di consentirgli ampie possibilità di condurre inchieste ».

Non credo che le affermazioni dell'onorevole Ripamonti fossero velleitarie o demagogiche. Per i normali ed ormai convenzionali strumenti di controllo (interrogazioni, interpellanze, mozioni) il silenzio del Governo (e poi dirò delle innovazioni portate di recente) è stato fino a poco tempo fa quasi di tomba. Nell'attuale legislatura 929 interrogazioni su 4.791 hanno avuto risposta, 162 interpellanze su 764 sono state discusse, 15 mozioni su 62 sono state trattate. E anche quando — dopo notevoli ritardi — il silenzio governativo eccezionalmente si rompe nella misura che ho detto, riferiscono al Parlamento per bocca dei ministri e dei sottosegretari quei questori, quei prefetti, quei burocrati che molto spesso sono gli stessi personaggi messi in stato di accusa dagli interroganti.

Nessuna possibilità di controllo sull'operato degli enti e delle amministrazioni dello Stato. Perfino innocue visite di parlamentari ad alcune imprese a partecipazione statale hanno incontrato il rigido ed offensivo veto dei dirigenti e del Governo.

Molto sintomatica è l'opposizione — fino ad oggi vittoriosa — avanzata dal Governo ad una richiesta fatta all'unanimità dalla Commissione lavori pubblici. Che cosa richiedeva questa Commissione? Chiedeva di poter fare un sopralluogo, come Commissione, sulle zone disastrose del Vajont; chiedeva di potersi mettere in contatto con i sindaci e coi funzionari e i tecnici della pubblica amministrazione per poter indagare e chiarire il

perché, a distanza di tanto tempo da quella sciagura immane, niente fosse stato fatto in quelle zone. Orbene, dicevo, anche per questo c'è stata preclusione! Sebbene fosse stato chiesto all'unanimità e la richiesta fosse stata avanzata dal presidente della Commissione onorevole Alessandrini, c'è stata l'opposizione, dicevo, finora vittoriosa (e speriamo non sia definitivamente vittoriosa) da parte del Governo.

Le prerogative e i compiti del Parlamento sono apparsi di recente oggetto di altri inammissibili tentativi di controllo e di menomazione. In talune sue sentenze, e in particolare in quella n. 1 del 1966, la Corte costituzionale ha creduto di poter dilatare i suoi compiti istituzionali dall'esame sulla rispondenza obiettiva di precise norme legislative al dettato costituzionale fino all'indagine dell'idoneità delle leggi a conseguire le finalità previste dalla Costituzione, giudicando in tal modo di due cose: sulle valutazioni politiche che hanno guidato il legislatore e sulle valutazioni politiche che hanno guidato il costituente.

Operando in tal modo, implicitamente si dà luogo a quel controllo e a quel sindacato dell'attività e dell'uso del potere discrezionale del Parlamento esplicitamente esclusi dall'articolo 28 della legge 11 marzo 1963, n. 87, che stabilisce: « Il controllo di legittimità della Corte costituzionale esclude ogni valutazione di natura politica e ogni sindacato sull'uso del potere discrezionale del Parlamento ».

A proposito poi del sindacato richiesto dal Governo sulle leggi regionali, la Corte, come regola costante, ha basato le sue conclusioni non solo e non tanto sul giudizio di legittimità dell'atto (come richiesto dall'articolo 127, ultimo comma, della Costituzione), ma anche e soprattutto sul giudizio di merito che l'articolo citato riserva esclusivamente alle Camere.

Più evidente è il tentativo di sostituirsi ai poteri del Parlamento e di disciplinare gli stessi operato dalla Corte attraverso il regolamento del 19 febbraio 1966. A prescindere dall'ammissibilità di emanare un regolamento su una legge costituzionale, un regolamento del genere, secondo l'articolo 14 della citata legge n. 87, avrebbe dovuto in ogni caso disciplinare soltanto l'esercizio delle funzioni della Corte, cioè essere un regolamento interno. Con l'articolo 8 di tale regolamento invece la Corte si è arrogato il diritto di accertare il periodo di durata in carica dei propri giudici e di invitare gli organi che li hanno

nominati (e quindi anche il Parlamento) a provvedere alla nuova designazione. Secondo le norme di legge e della Costituzione un tale diritto è di esclusiva competenza degli organi che hanno proceduto alle nomine iniziali dei giudici, organi fra i quali vi è il Parlamento.

Negli articoli 8, 9 e 18, per le cariche dei giudici costituzionali si sancisce di fatto una *prorogatio*, per istituire la quale non di una norma regolamentare di dubbio valore occorre servirsi, ma di una legge costituzionale, demandata pertanto al Parlamento.

La Costituzione ha previsto l'istituto della *prorogatio* solo per l'ipotesi ben limitata e precisata che riguarda le Camere (articolo 61) e il Presidente della Repubblica (articolo 85). In tutti gli altri casi occorre una legge e, si badi bene, non una legge ordinaria ma una legge costituzionale. L'articolo 10, infine, facendo riferimento ad una convalida dei giudici condizionata alla loro regolare nomina secondo la legge, autorizzerebbe implicitamente la Corte costituzionale ad esercitare un controllo sulle procedure adottate per la nomina dei giudici: quindi, un controllo anche in questo caso sull'operato del Parlamento.

La motivazione di tutto ciò, apparsa su taluni organi di stampa, sarebbe fondata su una pretesa lodevole preoccupazione per la continuità funzionale della Corte che avrebbe indotto la Corte medesima ad emanare siffatto regolamento. Ma una tale motivazione più che una giustificazione sarebbe una conferma della tendenza alla estrapolazione delle proprie competenze da parte del collegio costituzionale. Infatti la continuità funzionale della Corte e il modo di realizzarla sono aspetti squisitamente politici e perciò di esclusiva competenza del Parlamento.

Da questo come da altri indizi si può rilevare l'obiettivo tendenza a trasformare la Corte da organo autonomo di garanzia costituzionale dei diritti del cittadino a potere dello Stato sempre più rivolto al controllo del Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, giungo così all'interrogativo postomi dal nostro Presidente in modo esplicito ma che forse molti colleghi nel loro intimo si erano già posto. A nessuno certo sfugge l'importanza dei problemi da noi posti e lo stretto legame che essi presentano con il funzionamento dell'istituto parlamentare. Se tutto ciò non sfugge a nessuno, si può supporre tuttavia che in molti di voi sorga il dubbio circa l'idoneità (ed io aggiungo l'efficacia in quanto la sola idoneità non basta) di questa sede a dibattere questi problemi e questi quesiti. Con-

verranno, spero, il nostro signor Presidente e i colleghi tutti che nutrono dubbi di questo genere che nessun'altra sede, all'infuori di questa, possa essere ritenuta (dalla Costituzione o dai regolamenti) idonea ed efficace alla trattazione di questi problemi. Né si vorrà dire che essi si possono trattare mediante interrogazioni, interpellanze o mozioni. I colleghi converranno pure che, ammesso che questa sede non sia idonea e nell'impossibilità di servirsi di altre sedi o strumenti, bisognerebbe concludere per un assurdo stato di impossibilità del Parlamento di trattare e definire i problemi enunciati. E sono problemi dalla cui soluzione dipendono la funzionalità e il rafforzamento dell'istituto parlamentare di cui noi siamo membri responsabili.

Essendo da escludere come assurda questa ipotesi di impossibilità, noi riteniamo che gli esposti problemi siano da trattare in questa sede e ciò non solo per esclusione di altre possibilità ma anche e soprattutto per motivi di razionale connessione di argomenti. Infatti, se la discussione del bilancio interno delle Camere ci propone di esaminare e di approvare stanziamenti e voci di spesa necessari al funzionamento della Camera, diventa legittimo e, direi, doveroso così come avviene per il bilancio dello Stato, discutere per quale Parlamento, investito di quali compiti, munito di quali prerogative, vogliamo che i proposti stanziamenti vengano approvati.

I bilanci dello Stato sono anch'essi costituiti da cifre, ma giustamente su di essi si svolge una discussione politica perché i dati contenuti nel bilancio sostanziano la politica del Governo. Analogamente i dati del bilancio della Camera dei deputati devono sostanziare un Parlamento di un determinato tipo, con determinate funzioni, che ha determinate prerogative da mettere al sicuro dalle insidie di altri istituti o corpi dello Stato. A questa qualificazione preliminare sull'istituto risulta subordinata la decisione politica sugli stanziamenti: si potrebbe dire che voteremo o non voteremo questi stanziamenti a seconda della loro destinazione politica.

Non basta però soltanto discutere del bilancio della Camera; occorre anche saper indicare prima e potere adottare poi (e mi addentro così nella seconda parte del mio intervento) adeguati provvedimenti, idonei a sciogliere i nodi politici rilevati. L'ovvia risposta che tali provvedimenti non possono uscire dall'ambito dell'iniziativa legislativa ordinaria o costituzionale o della modifica del regolamento non esclude che in questa sede debba porsi una tale questione. Infatti prov-

vedimenti che garantiscono il regolare funzionamento della Camera e l'assolvimento dei suoi compiti, specie se collegati alla presenza di altri istituti, come la Corte costituzionale e il Presidente della Repubblica, non possono essere affidati soltanto alla volontà di maggioranze transeunti e non qualificate (sappiamo per esempio che le modifiche del regolamento, per essere approvate, hanno bisogno di una maggioranza qualificata, mentre diversamente accade per le leggi ordinarie), maggioranze che sono spesso una forza portante del potere esecutivo che è una parte in causa di questa discussione. Tali provvedimenti devono essere rivendicati dal Parlamento nel suo complesso e dalle sue rappresentanze istituzionali.

Il collega Laconi ebbe, ad esempio, a proporre che la Commissione affari costituzionali venisse investita anche della questione degli adempimenti costituzionali, in modo che le fosse consentito di formulare le necessarie proposte per il superamento dello scandaloso stato di carenza attuale.

Significativo è anche quanto in tal senso è emerso dall'assemblea nazionale della democrazia cristiana svoltasi a Sorrento. In quella sede l'onorevole Sabatini ebbe ad affermare, con linguaggio per altro piuttosto vago: « È necessaria poi una direzione del Parlamento tale da finalizzare i suoi lavori verso determinati obiettivi, usando in modo adeguato a tal fine i regolamenti parlamentari e lo stesso modo di regolare e dirigere i lavori da parte delle Presidenze ».

PRESIDENTE. Evidentemente in quel momento l'onorevole Sabatini non ricordava bene che la decisione sull'ordine del giorno e su altre materie spetta all'Assemblea. Del resto, l'onorevole Sabatini non pretende di essere infallibile.

MICELI. Per la verità l'onorevole Sabatini queste cose dovrebbe saperle bene, da vecchio parlamentare; ma si vede che anche i vecchi parlamentari possono essere affetti da amnesie. Noi non vogliamo indagare sulla qualifica degli « obiettivi » verso i quali l'onorevole Sabatini intendeva « finalizzare » l'applicazione dei regolamenti e gli indirizzi della Presidenza della Camera; riteniamo però che, quando si invoca la strumentalizzazione (perché di questo si tratta) dell'autorità delle Presidenze parlamentari, questa invocazione non possa essere accolta che per le grandi finalità delle quali le Presidenze stesse sono custodi e responsabili riconosciute: l'autonomia del Parlamento, il rispetto e l'applica-

zione della Costituzione, la garanzia per l'efficace e completa esplicazione dell'iniziativa parlamentare in ogni sua manifestazione, la possibilità di un effettivo controllo del Parlamento sugli atti dell'esecutivo.

È indubbio che anche le modifiche regolamentari necessarie a queste finalità (non a quelle che l'onorevole Sabatini non ha precisato e che è facile ipotizzare) potranno meglio realizzarsi se indicate dalle Presidenze delle Assemblee, tenuto conto che i Presidenti delle Assemblee sono contemporaneamente presidenti delle Giunte del regolamento. Ad affrontare e risolvere i problemi indicati insieme con appropriate iniziative regolamentari e ad opportuni indirizzi operativi delle Presidenze delle Assemblee, debbono concorrere anche trasformazioni, ammodernamenti, adeguamenti delle strutture e dei servizi parlamentari.

In proposito dobbiamo riproporre alla Presidenza della Assemblea il problema del funzionamento delle Commissioni. Un razionale, continuativo, democratico funzionamento delle Commissioni contribuisce in larga parte all'incremento e alla qualificazione della produzione legislativa e ad una effettiva possibilità del controllo parlamentare. Occorre riconoscere che per la massima parte, sino ad oggi, le Commissioni hanno funzionato, sotto l'autonomia e personale direzione dei singoli presidenti, come strumenti esclusivi della maggioranza e del Governo. La rarefazione o l'intensificazione delle riunioni o la formazione dell'ordine del giorno delle Commissioni, la stessa condotta delle discussioni e delle votazioni confermano costantemente e spesso palesemente le nostre affermazioni. Assistiamo ad absurdità. La stessa convocazione della Commissione è rimessa all'arbitrio del presidente, nemmeno della maggioranza, della Commissione. Si invoca l'articolo 44 del regolamento per non uniformarsi ad una prassi corretta che non avrebbe bisogno di essere codificata in un articolo. L'articolo 44 del regolamento, infatti, afferma che nei periodi di aggiornamento della Camera, qualora un quinto dei commissari ne faccia richiesta, il presidente della Commissione dispone che essa sia adunata entro i dieci giorni dalla richiesta.

Non è interpretazione veramente campata in aria ed esulante dalle finalità della norma che questo potere, esistente quando la Camera è chiusa, debba essere addirittura cancellato quando la Camera è aperta e le Commissioni dovrebbero regolarmente riunirsi e lavorare? E che nemmeno il Presidente della

Camera (e questo è avvenuto) possa ottenere dal presidente di una Commissione la convocazione della Commissione stessa? La Commissione, cioè, può indifferentemente stare in vacanza per mesi consecutivi o essere convocata quotidianamente o persino due volte al giorno, come è accaduto, a seconda della volontà del suo presidente, che molto spesso subordina le sue decisioni alle esigenze del Governo. Se è vero che i lavori delle Commissioni condizionano quello dell'aula, in tal modo i presidenti delle Commissioni, e per essi il Governo, finiscono per regolare tutta l'attività parlamentare, esautorando di fatto le Presidenze delle Camere.

È indispensabile modificare un tale stato di cose e rendere la Commissione un organo efficace della vita democratica del nostro Parlamento. A questo scopo — lo abbiamo già indicato e lo ripetiamo — occorrerà realizzare un funzionamento collegiale delle presidenze delle Commissioni analogo a quello dell'Assemblea. Vengono nominati segretari e vice-presidenti delle Commissioni che non servono assolutamente a niente. Infatti non sono mai convocati, sono ignorati, non soltanto non partecipano alle decisioni, ma non vengono consultati nemmeno per l'ordine del giorno e per la data di convocazione.

L'ordine del giorno, a nostro avviso, dovrà essere proposto attraverso accordi dalla presidenza della Commissione; la periodicità e la programmazione delle sedute dovranno parimenti essere indicate dalla stessa presidenza; la trattazione delle proposte e dei disegni di legge dovrà avvenire, di massima, secondo l'ordine di presentazione. Le riunioni in sede legislativa, inoltre, dovranno essere pubbliche. All'obiezione che sino a questo momento non vi sono aule capaci di contenere il pubblico presente ai lavori delle Commissioni, rispondiamo proponendo che per ora la pubblicità sia almeno assicurata attraverso la presenza della stampa alle sedute delle Commissioni.

Un funzionamento delle Commissioni come quello indicato, favorendo la mediazione tra vari gruppi politici su questioni di non primaria importanza, accelererebbe il processo di formazione di molte leggi, rendendo più accettabili, e quindi frequenti, i deferimenti in sede legislativa e decongestionando, anche per questa via, i lavori dell'aula. Anche per i collegamenti con il paese e l'organizzazione dei controlli, le Commissioni democraticamente dirette e funzionanti potrebbero essere strumenti preziosi, in considera-

zione del loro carattere unitario e della loro qualifica di specializzazione.

Noi abbiamo avuto pochi esempi di esercizio di tale contatto; uno di essi è costituito dalle visite della Commissione agricoltura del Senato alle zone di riforma. Tali visite hanno permesso, su un argomento tanto controverso quale la riforma agraria, di accertare dei punti incontroversi, stabilendo per lo meno quali erano invece i punti che ancora dovevano essere discussi e approfonditi.

Un altro tema di fondamentale importanza è quello dei gruppi parlamentari. L'onorevole Lucifredi, sempre nell'assemblea di Sorrento, ebbe ad affermare che i gruppi parlamentari sono organi comuni dei partiti e del Parlamento. Noi non ci sentiamo di condividere appieno questa definizione mezzadrile dei gruppi parlamentari, ma un certo fondamento in essa vi è. La presenza e l'attività dei partiti, a nostro parere, alimenta, potenziandolo, l'istituto parlamentare, specialmente se è espressa da efficienti gruppi parlamentari. È perciò interesse di tutti coloro che vogliono rafforzare e ammodernare il Parlamento — senza trincerarsi dietro la denuncia dei partiti, della loro supremazia e della loro degenerazione — valorizzare i gruppi parlamentari, già riconosciuti istituzionalmente dalla Costituzione e dal regolamento, per renderli partecipi e responsabili della vita della Camera. Più che tollerare, a nostro parere occorre favorire i contatti organizzati dei gruppi parlamentari con il paese e con i suoi problemi, e ciò anche per vivificare e attualizzare gli interessi della nostra Assemblea.

Infine la Presidenza della Camera, a nostro parere, dovrebbe sempre più sforzarsi di sottrarre il funzionamento delle Commissioni e dell'aula agli interessi prevalenti, ma spesso incostanti, del Governo e della sua maggioranza, proponendosi di far realizzare al Parlamento i suoi compiti fondamentali. A tal fine una programmazione dei lavori — non per una settimana, ma per un ragionevole lasso di tempo — deve essere perseguita e garantita dalle lunghe stasi e dai capovolgimenti di rotta della compagine governativa.

Signor Presidente, molte cose che non si dicono in altre sedi si debbono dire in questa che non è una seduta segreta, ma è una seduta interna. Non ci accorgiamo forse noi tutti che la rarefazione o la dilatazione, il rallentamento o l'accelerazione dei nostri lavori dipendono non da un regolare e programmato *iter* per essi fissato dal Parlamento ma dalla volontà, dagli interessi politici e dalle momentanee strumentalizzazioni del Governo?

Per esempio, la questione della giusta causa, che noi tutti prevedevamo (fu previsto anche nella riunione dei capigruppo) dovesse assorbire una settimana e mezzo tra discussione generale e discussione degli articoli, si dilata all'infinito perché Governo e maggioranza non hanno ancora raggiunto un accordo su come peggiorare il testo della legge predisposto dalla Commissione! Quando probabilmente questo accordo sarà raggiunto, noi avremo sedute a ritmo serrato, anche notturne, con il risultato di decapitare la discussione sulla parte più importante, cioè quella che riguarda gli emendamenti.

D'altro canto, non c'è chi non si accorga che, con la costituzione del terzo Governo Moro, il ritmo produttivo dei lavori parlamentari, invece di accentuarsi, si è messo ormai al rallentatore, per il chiaro interesse politico del Governo a non prendere alcun impegno legislativo del quale possa essere tenuto a rispondere, sia pure come attuazione iniziale, nella presente legislatura.

È in atto, cioè, un nuovo tipo di silenzioso ostruzionismo parlamentare, quello del Governo e della maggioranza. È pertanto da prevedere che il Governo pretenderà che la discussione e la decisione su molte leggi, anche impegnative, sia rimandata ad un periodo molto prossimo a quello di fine legislatura. Ciò potrà avvenire, ad esempio, oltre che per la legge urbanistica, per la programmazione, per la quale l'attuale maggioranza può avere interesse a presentare un programma economico quinquennale, approvato magari per legge o con una mozione, ma non posto ad esecuzione neppure inizialmente; l'importante sarà che serva come piattaforma elettorale del 1968 per il salvataggio della formula di centro-sinistra.

Può la Presidenza della Camera avallare l'attuazione di una tale pretesa che, oltre a mortificare le funzioni, sconvolge l'attività del Parlamento? Io non dico che la Presidenza sia succuba o soggiaccia a tutto questo; ma non sembra alla Camera nel suo complesso ed alla Presidenza che la rappresenta, che a ciò si debba rispondere rivendicando e realizzando una certa autonomia nei lavori parlamentari e che a tale fine occorra programmare un calendario sufficientemente lungo dei nostri lavori, anche se evidentemente non rigido né inamovibile?

Il Governo potrà, in ogni momento, attraverso la sua maggioranza, da questo calendario togliere una legge ed inserirne un'altra. Ma ciò dovrà fare esplicitamente, assumendosene la responsabilità, nei confronti del

paese, del Parlamento e delle Presidenze delle Camere, nel momento in cui si intende imporre un cambiamento del programma dei lavori stabilito.

Appare così non inconciliabile il potere del Governo con l'autonomia del Parlamento: si tratta di precisarne i limiti e di separarne le responsabilità. Il Parlamento può essere accusato di volere, attraverso una preventiva abdicazione della sua autonomia di funzionamento, esentare il Governo dall'assunzione, diretta ed esplicita, delle sue responsabilità.

Il Governo ha sempre la possibilità di modificare ogni razionale programma di lavori parlamentari stabilito dalla Presidenza: ma occorre innanzi tutto che un tale programma esista. Non possiamo rinunciare a formulare tale programma né possiamo segmentarlo per settimane senza con ciò affidare di fatto al Governo il potere di fissare lo svolgimento dei nostri lavori e senza che di questo debba rispondere, essendo formalmente coperto dalla responsabilità delle Presidenze delle Camere.

Per queste realizzazioni, oltre che un impegno politico unitario, è necessario un radicale adeguamento delle attrezzature. Richiamo in proposito l'attenzione, prima di tutto, sulle esigenze di funzionamento delle Commissioni, oggi spoglie di qualsiasi strumentazione moderna e persino di organici collegamenti con i ministeri e le pubbliche amministrazioni. Le circolari dei ministeri, ammucciate sui tavoli della Confindustria e della Confagricoltura, vengono pubblicate in anteprima sui grandi giornali economici e sono assenti dagli archivi delle nostre Commissioni. Dobbiamo piatire molte volte dai capigabinetto dei ministri alcune circolari che dovrebbero essere usuale strumento di lavoro delle Commissioni.

Abbiamo letto con un certo interesse che le Commissioni sono state meglio attrezzate per documentarci sulla formulazione delle leggi. Credo però che questa sia solo una manifestazione di buona volontà della Presidenza della Camera, dato che per molte Commissioni tali propositi non hanno avuto attuazione alcuna, per lo meno fino a questo momento. Occorre assicurare l'organizzazione efficiente di un ufficio studi legislativi, di documentazione e ricerche, in collegamento articolato con le Commissioni e con i gruppi. Un ufficio studi non deve funzionare a singhiozzo, ma deve essere una fonte permanente di dati e di documenti per le Commissioni, che direttamente non possono provvedere a tutto, e per i gruppi parlamentari. A questi ultimi occorre garantire maggiori possibilità di ela-

borazioni autonome e di collegamento con il paese, anche attraverso un incremento sensibile dei contributi finanziari.

In quest'ultimo anno e mezzo di funzionamento democratico della Presidenza è migliorato tecnicamente il lavoro parlamentare in aula, del quale è aumentato il rendimento malgrado gli interessi e gli interventi del Governo. Ai gruppi parlamentari sono state offerte maggiori possibilità di migliorare il loro funzionamento e di valorizzare la loro presenza. Sono state rese operanti le disposizioni regolamentari degli articoli 113, 117 e 121 riguardanti le trattazioni delle interrogazioni e delle interpellanze. Lodevoli impostazioni e realizzazioni sono state effettuate per l'adeguamento delle attrezzature e dei servizi.

Il bilancio che ci viene presentato e che, nonostante alcuni rilievi (che la scarsità del tempo non ci consente di precisare, e che riguardano, fra le altre, anche questioni relative alla collegialità delle decisioni), noi approveremo, con la sua ampia relazione tecnica, con la dettagliata e corretta previsione delle voci di entrate e di spese, con l'esposizione delle norme che regolano l'attività del personale, testimonia un impegno nuovo e promettente. Per tutto questo, noi esprimiamo il riconoscimento del nostro gruppo al Presidente della Camera, ai membri della Presidenza, al personale degli uffici e dei servizi. Queste mie affermazioni non sono scaturite all'ultimo momento; esse derivano da una valutazione obiettiva, anche se non completa.

Riteniamo, però, che più impegnativa e più celere, soprattutto, debba essere l'azione unitaria di tutti noi per l'immediato avvenire. Grandi concentrazioni di potere economico, che inevitabilmente diventeranno — e già in parte lo sono — potenti gruppi di pressione politica che investiranno in primo luogo il Parlamento, si delineano e sono già in atto nel nostro paese. Forze economiche straniere e regolamenti comunitari minacciano di subordinare di fatto la nostra autonomia parlamentare e legislativa.

A tutto questo, insieme ad una unitaria azione delle grandi masse popolari, deve rispondere una accresciuta presenza ed attività di un Parlamento moderno, attrezzato e funzionante, sotto l'usbergo di una Costituzione finalmente attuata.

Per il raggiungimento di queste finalità profondamente democratiche, noi deputati comunisti impegneremo, con costante spirito unitario, le nostre energie e le nostre capacità nel Parlamento e nel paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un vicepresidente della Camera:

Votanti: 353.

Ha ottenuto voti: il deputato Gonella Guido, 278.

Schede bianche: 75.

Proclamo eletto vicepresidente della Camera il deputato Guido Gonella. (*Vivi applausi*).

(*L'onorevole Guido Gonella sale al banco della Presidenza — Vivi applausi*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Biaggi Francantonio
Abenante	Biaggi Nullo
Alba	Biagini
Alboni	Biagioni
Alesi	Biancani
Alessandrini	Bianchi Fortunato
Alessi Catalano Maria	Bianchi Gerardo
Amadei Giuseppe	Biasutti
Amasio	Bignardi
Amendola Giorgio	Bisaglia
Amodio	Bisantis
Anderlini	Bonaiti
Andreotti	Bontade Margherita
Angelino	Borghi
Antoniozzi	Borra
Armani	Bosisio
Armaroli	Botta
Armato	Bottari
Arnaud	Bova
Azzaro	Bozzi
Badaloni Maria	Brandi
Baldani Guerra	Breganze
Baldini	Bressani
Barba	Brighenti
Barberi	Brodolini
Bardini	Brusasca
Baroni	Buffone
Bártole	Buttè
Basile Giuseppe	Buzzelli
Bassi	Ruzzi
Belci	Caiati
Belotti	Caiazza
Bemporad	Calvaresi
Bensi	Calvetti
Beragnoli	Calvi
Berloffa	Camangi
Berretta	Canestrari
Bersani	Cannizzo
Bertè	Cantalupo
Bertinelli	Cappello

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

Cappugi	Feroli	Lombardi Ruggero	Pedini
Caprara	Ferrari Riccardo	Longoni	Pella
Carcatera	Ferrari Virgilio	Lucchesi	Pellegrino
Cariglia	Ferraris	Lucifredi	Pellicani
Carra	Fiumanò	Lupis	Penuacchini
Cassandro	Foderaro	Macchiavelli	Pertini
Cassiani	Folchi	Magno	Piccinelli
Castelli	Forlani	Magri	Piccoli
Castellucci	Fornale	Malagodi	Pieraccini
Catella	Fortini	Malfatti Francesco	Pierangeli
Cavallari	Fracassi	Malfatti Franco	Pintus
Cavallaro Francesco	Franceschini	Mancini Antonio	Pirastu
Cavallaro Nicola	Franchi	Mancini Giacomo	Pitzalis
Céngarle	Franco Raffaele	Manenti	Poerio
Ceruti Carlo	Franzo	Mannironi	Prearo
Cervone	Fusaro	Marangone	Pucci Ernesto
Cocco Maria	Gagliardi	Marchiani	Quaranta
Colleoni	Galdo	Mariconda	Quintieri
Corona Giacomo	Gasco	Marotta Vincenzo	Racchetti
Corrao	Gáspari	Martini Maria Eletta	Radi
Cossiga	Gennai Tonietti Erisia	Martoni	Raffaelli
Covelli	Gerbino	Marzotto	Raia
Curti Aurelio	Ghio	Mattarella	Rauci
Dagnino	Gioia	Mattarelli	Reale Oronzo
Dal Canton Maria Pia	Girardin	Matteotti	Reggiani
D'Alessio	Gitti	Maulini	Riccio
Dall'Armellina	Goehring	Mazza	Rinaldi
D'Amato	Golinelli	Mazzoni	Romanato
D'Antonio	Gombi	Melloni	Romeo
Dárida	Gonella Guido	Mengozzi	Romita
De Capua	Greggi	Merenda	Romualdi
De' Cocci	Greppi	Messe	Rossi Paolo
Degan	Grimaldi	Messinetti	Rossi Paolo Mario
De Grazia	Guariento	Mezza Maria Vittoria	Rubeo
Del Castillo	Guerrieri	Miceli	Ruffini
De Leonardis	Guerrini Giorgio	Micheli	Russo Carlo
Della Briotta	Guidi	Migliori	Russo Spena
Dell'Andro	Gullo	Milia	Russo Vincenzo
Delle Fave	Gullotti	Miotti Carli Amalia	Mario
Demarchi	Hélfer	Misasi	Sabatini
De Maria	Illuminati	Morelli	Salizzoni
De Marzi	Imperiale	Moro Aldo	Salvi
De Mita	Iozzelli	Moro Dino	Sammartino
De Pascális	Isgro	Mosca	Sandri
De Ponti	Jacazzi	Mussa Ivaldi Vercelli	Sanna
De Zan	Laforgia	Nannini	Sarti
Di Leo	Lajólo	Napoli	Savoldi
Di Nardo	La Malfa	Napolitano Francesco	Scaglia
D'Ippolito	Lami	Natali	Scalfaro
Di Primio	Landi	Nicolazzi	Scalia
Dossetti	La Penna	Nicoletto	Scarlatto
Élkan	Lattanzio	Nicosia	Scelba
Ermini	Lenoci	Novella	Sedati
Evangelisti	Leonardi	Nucci	Semeraro
Fabbri Francesco	Leone Giovanni	Origlia	Serbandini
Fabbri Riccardo	Leone Raffaele	Orlandi	Seroni
Fada	Lettieri	Pala	Servadei
Failla	Li Causi	Patrini	Servello

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

Sgarlata	Turchi
Silvestri	Turnaturi
Simonacci	Urso
Sinesio	Usvardi
Sorgi	Valiante
Spagnoli	Valitutti
Spallone	Vedovato
Spinelli	Venturini
Stella	Veronesi
Storchi	Vespignani
Tambroni	Vetrone
Tanassi	Vicentini
Tàntalo	Villa
Tenaglia	Vincelli
Terranova Raffaele	Volpe
Tesauro	Zaccagnini
Todros	Zanibelli
Togni	Zappa
Tognoni	Zincone
Toros	Zucalli
Tozzi Condivi	Zugno
Truzzi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barbi	Ferrari Aggradi
Colasanto	Galli
Colleselli	Mariani
Colombo Renato	Savio Emanuela
Dietl	Terranova Corrado

(concesso nella seduta odierna):

Amatucci

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, forse a causa della mia inesperienza rischio di incorrere in qualche inesattezza, ma mi sia consentito di parlare brevemente su alcuni argomenti che sembrano attuali secondo il mio giudizio di parlamentare che crede nel Parlamento. Si tratta di tre osservazioni rapidissime relative al bilancio e di due temi profondamente legati al bilancio. Le tre osservazioni sono di carattere culturale l'una, di carattere sportivo l'altra e di carattere sindacale la terza.

Per il primo punto, desidero manifestare il mio compiacimento per il potenziamento del servizio studi legislativi, ed anche esprimere il desiderio, giustificato, credo, dalle esigenze della nostra funzione che, attraverso gli uffici della Camera, si organizzino

in qualche modo (avevo sperato questo, sottoscrivendo alcune schede di iscrizioni all'inizio della mia attività parlamentare) viaggi e interventi di studio in Italia e all'estero.

Vedo, ad esempio, che nel progetto di bilancio esiste ancora una voce di spesa — nella mia qualità di consigliere comunale di Roma forse dovrei tacere — che destina 13 milioni per le tessere di libera circolazione dei deputati sui mezzi dell'« Atac ». Forse i parlamentari non adoperano queste tessere e forse certe somme potrebbero essere più utilmente impiegate per permettere ai parlamentari di svolgere in modo organizzato e senza oneri notevoli per la Camera attività di studio e di indagine in Italia e all'estero.

Osservazione di carattere sportivo: la Camera ha realizzato un centro sportivo nella zona dell'Acqua Acetosa. Ho avuto occasione di visitarlo e di usufruirne in parte. Mi pare che varrebbe la pena, dato che ormai la spesa grossa è stata fatta, di creare le condizioni per mettere in piena efficienza questo centro, che potrebbe dimostrarsi utilissimo per favorire l'incontro, la conoscenza e un maggiore rispetto reciproco dei parlamentari.

Una osservazione di carattere sindacale marginale, cui accenno appena. Tra i nostri più vicini collaboratori vi è il personale dei gruppi — non più di 40-50 elementi — che aspirerebbero a vedere in qualche modo attribuito un carattere più stabile al proprio rapporto di impiego. Conosco le obiezioni di carattere giuridico che si oppongono all'accoglimento di questa aspirazione, ma mi pare che converrebbe dedicare attenzione anche a questi nostri intimi collaboratori.

E adesso le due osservazioni di fondo. Mi associo in larga parte a quanto diceva l'onorevole Miceli sul valore — io però non vorrei attribuire a queste mie considerazioni un significato polemico di parte o soltanto politico — che, nei confronti di un corretto costume democratico, di un consolidamento della democrazia nel nostro paese ha la efficienza dei lavori parlamentari, il modo stesso della nostra organizzazione e, in particolare — cosa che a me sembra molto importante — la personale condizione del parlamentare.

Circa l'organizzazione dei nostri lavori, senza fare riferimento a problemi politici, che comportano inevitabili contrasti, vorrei fare due osservazioni che mi sembrano importanti; una su come occupiamo il tempo per i nostri lavori, l'altra sul modo in cui discutiamo le leggi di maggior rilievo. Noi siamo riuniti per pochissime ore quasi ogni giorno della settimana e quasi tutte le setti-

mane, salvo i periodi di crisi governativa nei quali il Parlamento è chiuso. A me pare che sarebbe opportuno esaminare criticamente questo sistema. Io risiedo a Roma ed immagino le difficoltà dei colleghi che non sono a Roma. Forse varrebbe la pena di concentrare in sessioni, in settimane o in giornate dentro la settimana più intense — anche di 8-9 ore di lavoro — quello che facciamo in due o tre ore al giorno per sei giorni e per più settimane di seguito senza alcuna interruzione, intervallando questi periodi di intensa attività con altri di stasi dei lavori parlamentari.

Credo che l'attuale sistema danneggi i parlamentari, privandoli del tempo necessario sia per i rapporti elettorali, nel senso più democratico e doveroso, sia per i doveri, che abbiamo come parlamentari, di studiare e di riflettere sulla nostra esperienza. Il continuo essere convocati a Roma alla Camera ci distrae o ci toglie quei periodi di pausa che potremmo utilmente organizzare nei rispettivi gruppi e partiti per attività di studio e di riflessione più intensa sui grandi problemi politici sui quali dobbiamo pronunciarci.

L'altro punto riguarda la discussione di importanti disegni di legge. Ho fatto delle ricerche in proposito e ho avuto delle indicazioni. Mi pare che alla Camera 60-70 anni fa si usava far precedere l'esame di una legge da una discussione generale preventiva in aula. Su questa base, a mio giudizio, si svolgerebbe poi più utilmente il lavoro in Commissione. Noi finiamo ora, con il sistema attuale, con il non discutere in generale la legge, perché è in Commissione che si irrigidiscono le posizioni, ed a questo si arriva non dico senza la partecipazione di tutti i parlamentari, ma senza quella discussione pubblica che, a mio avviso, è l'essenza della democrazia. Io credo nella democrazia, credo che essa abbia la capacità di pacificare la società e di farla evolvere nella pace. Ma per assolvere questa funzione, la democrazia deve funzionare e il primo modo di funzionare è, a mio giudizio, quello del dibattito aperto, senza la preoccupazione immediata del voto, sui grandi disegni di legge.

Non so se qualcuno vorrà prendere in considerazione la mia proposta; ma a me sembra che accogliendola si impiegherebbe forse un po' di tempo in più, ma si guadagnerebbe sicuramente per il più approfondito esame di cui sarebbero oggetto di volta in volta i grandi temi legislativi.

Accenno ora rapidamente (e credo che sia consentito a me, parlamentare alla sua prima legislatura, di farlo con maggiore libertà) ad

un tema che a mio giudizio non è affatto chiuso, anche se ha gravato su noi tutti nei mesi scorsi, un tema del quale siamo stati e siamo vittime e vittime insodisfatte. Mi pare che l'onorevole Sinesio ne abbia già accennato. Alludo evidentemente al tema delle indennità parlamentari.

Il modo con cui abbiamo risolto questo problema di fronte al paese non è stato in verità molto soddisfacente e rispondente alla sensibilità dell'opinione pubblica. Dobbiamo con onestà ammettere che il sistema adottato, sia pure comportando un maggiore onere per lo Stato, non sodisfa dal punto di vista della quantità né da quello delle modalità prescelte.

Avverto (e credo che anche altri colleghi condividano la mia impressione) un senso di disagio o sofferenza per quanto riguarda la condizione personale del parlamentare. La Costituzione afferma che il parlamentare rappresenta la nazione, ma mi pare che la condizione personale del parlamentare non sia soddisfacente ed adeguata, anzi sia spesso iniqua e qualche volta finisca con l'essere in un certo senso (senza riferimento ad alcuno in particolare) anche corruttrice della stessa funzione parlamentare.

La Camera sta discutendo in questi giorni un disegno di legge sulla giusta causa nei licenziamenti: sentiamo parlare di statuto dei lavoratori e di dignità del lavoro nelle fabbriche, ma a me pare che a maggior ragione dovremmo parlare di uno statuto del parlamentare in Parlamento. Con questo non voglio minimamente dire che il nostro regolamento sia iniquo, ma purtroppo la condizione generale del parlamentare è proprio quella che ho descritto.

Lo statuto del parlamentare dovrebbe fondarsi su alcune garanzie oggettive, che secondo me sono di triplice ordine, anche se la più importante è l'ultima, che si ricollega al nostro bilancio. Evidentemente la condizione del parlamentare è legata alle leggi, al costume generale, alla maturazione dell'opinione pubblica, agli statuti dei partiti, ma penso che sia soprattutto legata a provvedimenti di carattere interno che noi potremmo adottare per migliorarla.

Il primo punto, a mio parere, riguarda le garanzie e la condizione morale del parlamentare. Venendo in Parlamento ritenevo di arrivare al più alto vertice della dignità politica riconosciuta nel nostro paese, ma con il passare degli anni mi sono accorto che non si trattava di un punto di arrivo, bensì di un punto di partenza. Esiste, a mio giudizio, un

grave problema che pesa come una cappa di piombo sulla funzione del parlamentare. Noi parliamo spesso di squilibri tra nord e sud, tra agricoltura e industria, ma trascuriamo di considerare un più grave squilibrio che esiste all'interno del Parlamento tra chi è solo parlamentare, e per esserlo ha dovuto rinunciare alla propria attività professionale, e chi invece svolge altre attività o ricopre altri incarichi. Non voglio entrare nei dettagli, ma desidero sottolineare la differenza profonda e sostanziale che esiste tra queste due condizioni.

Tutto ciò crea un senso di insoddisfazione, uno squilibrio che non è presente soltanto all'interno delle maggioranze, dove pure può verificarsi con maggiore facilità, ma anche nei rapporti tra maggioranze e minoranze. In sostanza, si determina una spinta continua, umanamente comprensibile, da parte delle minoranze, una spinta tendente al traguardo più ambito, quello cioè di diventare maggioranza, e ciò per ragioni di sopravvivenza, di affermazione, per ragioni cioè naturali ed umane.

Credo che debba essere studiato il modo migliore per rompere questo squilibrio e dare così maggiore efficienza e dignità al nostro Parlamento. Spero di essere stato sufficientemente chiaro, ma mi riservo di sviluppare questo tema in altra sede o magari in qualche scritto.

Il secondo punto riguarda le garanzie di carattere politico. È un settore questo nel quale forse il Parlamento come tale non può fare molto. Ma è possibile che i parlamentari, eletti dal popolo, non debbano far parte, direi costituzionalmente, dei direttivi dei partiti? È possibile che la sovranità popolare in Italia sia distrutta dalla parallela sovranità di fatto degli iscritti ai partiti?

Io credo nella funzione dei partiti, ma non ritengo che sia possibile distruggere di fatto la sovranità del popolo elettore attraverso l'ulteriore cittadinanza da ottenere e da far pesare nei partiti. Credo nella funzione dei partiti, ma bisogna ricordare che la Costituzione dice che essi concorrono a determinare ma non determinano in via esclusiva la vita del nostro paese. Il modo di risolvere il problema è forse quello di fare entrare gli eletti dal popolo negli organi direttivi dei partiti.

Secondo punto. Un eletto dal popolo (parlamentare, consigliere comunale o provinciale) deve essere, a mio giudizio, normalmente rifiutato dal popolo, ma non può essere

rifiutato dagli iscritti di un partito. Con ciò non voglio dire che i partiti non abbiano il diritto di ripresentare in lista deputati o consiglieri comunali e provinciali, ma in questi casi sarebbe necessario un certo preavviso. Sto infatti constatando che per noi deputati e senatori la condizione parlamentare è completamente assorbente. E noi sappiamo che non esiste alcuna condizione di vita professionale in Italia in cui non sia stabilito che il recesso venga preceduto da un preavviso. Il parlamentare, in altri termini, non può rimanere incerto sul suo destino fino alla presentazione della lista, anche se magari verrà rieletto: questa è una situazione, a mio avviso, di debolezza contrattuale all'interno del partito e del Parlamento. Poiché stiamo parlando di giusta causa nei licenziamenti individuali, anche in questo caso in un certo senso si tratta di giusta causa con preavviso.

Questi due problemi delle garanzie morali e politiche non si risolvono in sede di discussione del bilancio interno, ma, a mio giudizio, migliorando le garanzie economiche e sostanziali della condizione del parlamentare, automaticamente si risolverebbe anche il problema delle garanzie politiche e morali. Del resto da che cosa derivano le migliori garanzie economiche? Premesso che bisognerebbe essere ancora più rigidi in materia di incompatibilità; premesso che il mio discorso si fonda sulla lealtà, sul dovere del parlamentare anche professionista, come ero io, di dedicarsi completamente al suo lavoro; premesso quindi il pieno impiego e la piena dedizione, bisogna sanare la condizione di squilibrio esistente, che a mio giudizio è molto grave, e creare una condizione oggettiva che dia una certa autonomia. In altri termini, il problema dell'indennità deve essere ancora affrontato, ripeto, non soltanto nei suoi aspetti quantitativi, ma anche nelle modalità.

Per esempio, è stato un peccato forse non aver distinto di fronte all'opinione pubblica l'indennità in due voci: il rimborso di quelle che chiamerei le spese di esercizio, dell'attività parlamentare, che esistono e sono notevolissime (non mi riferisco al luogo comune della spesa per la segreteria ingigantita per ottenere più voti di preferenza, ma parlo delle spese necessarie per lo svolgimento di compiti strettamente di istituto) e l'indennità che compensa la dedizione al lavoro parlamentare.

Ma non è soltanto un problema di quantità, sia pure distinto in indennità di esercizio e in indennità di dedizione alla funzione, ma anche di modo di realizzazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

Vorrei perciò avanzare un'idea, che forse potrà maturare: il modo dell'indennità parlamentare dovrebbe essere analogo a quello adottato normalmente nelle aziende pubbliche e private a livello dei dirigenti di azienda. Il dirigente di azienda ha in genere un rapporto contrattuale legato a determinati periodi (3 o 5 anni), proprio come noi parlamentari; però il rapporto è caratterizzato da grande libertà per ambedue le parti contraenti perché permette alla direzione dell'azienda di allontanare il dirigente che non riscuotesse più la fiducia del presidente o del consiglio di amministrazione e nello stesso tempo permette anche al dirigente di azienda di allontanarsi il giorno in cui la presidenza o il consiglio di amministrazione volesse imporgli di esercitare le sue funzioni in modo contrario alla sua coscienza.

Così vi dovrebbe essere la possibilità per il parlamentare di autollicenziarsi, mentre ho la sensazione (questo non mi è capitato ancora perché sono giovane) che in certi casi accada che un deputato, suo malgrado, debba desiderare di rimanere in una condizione non dignitosa. Perché? Perché non riesce più a fare il salto fuori, perché ciò significherebbe, in pratica, restare disoccupato, fatte le debite proporzioni.

Quindi il problema delle indennità potrebbe essere risolto (ed in questo potremmo chiedere delucidazioni al collega onorevole Togni) prendendo a modello il rapporto che esiste nelle aziende pubbliche e private tra l'azienda ed il dirigente.

Chiedo scusa se ho occupato l'attenzione degli onorevoli colleghi, ma mi è sembrato essere questo un problema importante in quanto, se è vero che la democrazia si fonda sul Parlamento, è altrettanto vero che il Parlamento deve fondare se stesso sulla coscienza politica e morale dei propri membri operanti in condizioni di dignità, di autonomia, di una certa libertà di movimento di fronte a qualsiasi evenienza politica e spero di aver portato un piccolo contributo alla soluzione di problemi che ritengo fondamentali. La condizione umana delle persone è sempre il punto di partenza della vita di ogni struttura e di ogni organizzazione. Questo principio credo che valga anche nel nostro Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, il gruppo socialista unitario ritiene che il dibattito sul bilancio interno della Camera debba ricalcare le

linee che lo hanno caratterizzato da un paio di anni a questa parte sulla base del presupposto — per noi indiscutibile — che tutte le doverose cure che siamo chiamati a riversare sugli aspetti dell'attività interna della Camera hanno un senso ed una giustificazione se rivolte al miglioramento della funzionalità politica del nostro istituto.

Purtroppo, mentre possiamo dare un giudizio sostanzialmente positivo sul progetto di bilancio interno in senso stretto, ancora una volta (e non sarà certamente l'ultima!) ci vediamo costretti a denunciare con forza il carattere estremamente negativo che presenta quello che potremmo chiamare il bilancio della Camera.

A proposito del bilancio politico della Camera abbiamo constatato con piacere che nella stessa relazione dei questori si fa presente l'esigenza di intensificare la funzione di controllo della Camera. Con ciò vogliamo sottolineare che il controllo del Parlamento sulla vita e sull'attività del Governo non solo, come è ovvio, non può limitarsi alla fase di formazione della maggioranza governativa ma deve poter utilizzare strumenti più efficaci di quelli già esistenti, che mostrano limiti di fondo difficilmente superabili.

Infatti, come il collega Luzzatto ebbe a rilevare nel suo intervento sul preventivo dello scorso anno, dobbiamo partire dalla constatazione dell'inadeguatezza dei tradizionali istituti di controllo parlamentare quali la mozione, l'interpellanza e l'interrogazione.

Il nuovo sistema di svolgimento delle interrogazioni a risposta orale darà sicuramente migliori frutti a patto, naturalmente, che si proceda quanto prima, da parte di tutti i gruppi, allo sfoltimento delle interrogazioni giacenti, di cui alcune possono essere trasformate in interrogazioni a risposta scritta mentre ad altre si potrebbe addirittura rinunciare. Tuttavia anche il nuovo sistema risulterà inadeguato se il Governo non affronterà con la dovuta sensibilità questo problema, essendo pacifico che esso deve sentirsi obbligato a darci delle risposte non solo tempestive ma più serie ed adeguate di quelle forniteci finora, spesso compilate frettolosamente ed in modo *standard* da qualche burocrate del centro o della periferia.

Il discorso si fa necessariamente più critico nei confronti delle mozioni e delle interpellanze, per mezzo delle quali — allo stato delle cose — ben difficilmente si approda a qualche cosa di concreto. Certi che il Parlamento non si debba limitare ad un controllo puramente politico, noi siamo convinti che

per poter esercitare un vero e proprio controllo occorra rapidamente eliminare i limiti degli strumenti di cui disponiamo e procedere coraggiosamente a crearne dei nuovi.

A questo proposito mi sia consentito di aprire una parentesi per dirvi che noi siamo giunti alla conclusione che è nostro dovere offrire al paese e ad ogni cittadino, gli strumenti per controllare l'uso del pubblico denaro con particolare riferimento a quello che lo Stato restituisce alla economia privata. Perciò il nostro gruppo ha già presentato due proposte di legge volte a dare pubblicità l'una ai contributi dello Stato a privati, l'altra ai contributi ed ai finanziamenti erogati a condizioni di favore da enti pubblici a privati, delle quali chiediamo si inizi quanto prima l'esame e la discussione.

Gli attacchi contro l'istituto parlamentare sono continui. L'uomo della strada spesso non ha alcuna considerazione per il lavoro svolto dai suoi rappresentanti, considerati delle persone quanto meno inutili. Dobbiamo perciò ricercare quale fondamento hanno le critiche mosse alla nostra attività.

Sotto tale punto di vista, dopo aver brevemente trattato della funzione di controllo, vorremmo spendere qualche parola sul concreto modo di svolgimento della funzione legislativa. A tale riguardo ci sembrano di particolare gravità le responsabilità del Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene: ma qui ci limitiamo a farne un cenno soltanto dal punto di vista politico. Infatti restano più che mai valide le critiche sollevate negli anni scorsi dagli onorevoli Luzzatto e Laconi nei loro interventi sul bilancio della Camera, durante i quali denunciarono la prevaricazione governativa nell'attività legislativa. Continuiamo ad assistere al fatto che l'iniziativa legislativa non va avanti se non parte dal Governo. Ripetiamo anche che, a nostro avviso, l'istituto della presa in considerazione è ormai superato, convinti come siamo che il diritto di iniziativa contemplato dalla Costituzione per i singoli membri del Parlamento non può significare unicamente diritto di presentazione di una proposta di legge, bensì diritto di vedere la proposta di legge esaminata e discussa. Occorre procedere anche qui ad una coraggiosa riforma, al fine di infirmare il principio sostenuto dalla maggioranza, per cui, in omaggio al programma legislativo del Governo, ogni iniziativa parlamentare, specie se proveniente dalla maggioranza, è di fatto subordinata al benessere governativo.

Da tutto ciò emerge l'importanza della questione dei tempi e dei modi di esame dei progetti legislativi, sia in sede di Commissione sia in aula. Mentre per l'aula l'ordine del giorno viene fissato dal Presidente, che rappresenta noi tutti...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non viene fissato, ma soltanto proposto dal Presidente all'Assemblea.

IGNI. ... e sull'ordine del giorno appunto, signor Presidente, si possono fare proposte e su di esse l'Assemblea è chiamata a deliberare, in Commissione, sia per una carenza regolamentare, sia per la prassi seguita finora la situazione è particolarmente grave perché non esiste alcuna seria garanzia a tutela dei diritti delle minoranze. Quindi uno dei primi obiettivi da raggiungere consiste nel far funzionare collegialmente l'ufficio di presidenza di ogni Commissione, chiamandolo a decidere circa la convocazione della Commissione stessa e la formazione del relativo ordine del giorno.

Fatte queste brevi considerazioni su quello che ho definito il bilancio politico, passiamo a fare qualche annotazione sul bilancio interno della Camera in senso stretto.

A proposito della disponibilità di spazio, diamo atto che con le nuove sale si è offerto ai deputati un *comfort* maggiore. In particolare ci piace sottolineare la creazione di 78 nuovi posti a sedere confortevoli nel piano aula: nuovi in quanto si prescinde da quelli del « transatlantico » e della sala di lettura.

Il nostro gruppo esprime anche l'augurio che il palazzo di via Uffici del Vicario, in via di rifacimento, che fra l'altro dovrebbe ospitare tutti i gruppi parlamentari, sia portato a termine e consegnato alla Camera nei termini previsti: di conseguenza siamo dell'avviso che la Presidenza debba essere inesorabile qualora vi sia ritardo nella consegna da parte dell'impresa, richiedendo, se del caso, il pagamento della prevista penale.

A proposito del nuovo edificio di piazza del Parlamento, riteniamo opportuno che siano accelerati i lavori preliminari e in particolare che sia rapidamente attuato il concorso nazionale per la scelta del progetto.

Insistiamo su tali punti relativi ad aspetti tecnici della funzionalità della Camera perché condividiamo il parere di coloro i quali ritengono la soluzione dei problemi logistici una base di partenza per la soluzione di quelli organizzativi prima e di quelli funzionali poi, soluzione la quale potrà essere non diciamo definitiva ma senz'altro soddisfacente.

In conclusione, sempre a proposito dello spazio, ci sentiamo in dovere di fare pubblica lode al servizio provveditorato, responsabile di questo delicato settore, sia per le attività svolte e per quelle programmate, sia per la oculata politica di spesa basata su rigidi principi amministrativi, ma attuata senza recare danno alla funzionalità e con quell'ampio respiro che è indispensabile.

A proposito del riordinamento dei servizi, vogliamo suggerire alla Presidenza la necessità di proporsi fra uno o due anni, e cioè dopo che sia stata acquisita una certa esperienza sulla base della riforma della struttura dei servizi, quale è stata attuata negli ultimi tempi, di riesaminare la struttura attuale per le eventuali modifiche che si rendessero opportune o addirittura indispensabili. Infatti, non si dovrebbe essere alieni dal considerare la necessità di correzioni, per esempio, suddividendo alcuni servizi, oppure fondendone altri, come, ad esempio, i servizi studi e documentazione; o, infine, creandone di nuovi, sulla base, appunto, dell'esperienza già fatta.

Desidero fare un riferimento particolare a due servizi, che — secondo noi — rivestono particolare importanza: l'uno — quello della biblioteca — per la caratteristica di indispensabile ausilio al lavoro dei deputati singoli e dei gruppi e di alcuni servizi interni della Camera; l'altro — quello del personale — per l'importanza che riveste un serio ed avanzato ordinamento dei quadri della Camera di ogni ordine e grado.

A proposito della biblioteca, saremmo degli ipocriti se dicessimo che essa funziona bene. Ci rendiamo ben conto delle difficoltà obiettive in cui ha operato e continua ad operare questo servizio, come il problema dei quadri organici e parallelamente quello dello spazio. Tutto ciò — secondo noi — non può però assolutamente giustificare alcune carenze che sono riscontrabili anche al presente, nonostante che si sia già provveduto ad un opportuno allargamento dei ruoli, in parte già ricoperti da valorosi funzionari.

Ci sembra infatti che sia indispensabile curare maggiormente l'aspetto riguardante le nuove accessioni, tenendo presente che deve essere sempre più sottolineato il carattere giuridico, politico ed economico della nostra biblioteca, ritenendo di secondaria importanza il settore umanistico in generale, che interessa in modo assai limitato lo svolgimento delle funzioni del nostro istituto. Non solo, ma particolare cura deve essere concentrata sul concreto modo di funzionamento di questo delicato servizio.

Come ho premesso, anche il servizio del personale deve essere oggetto di un maggiore sforzo, volto a togliergli il mero carattere burocratico e disciplinare, dando innanzitutto ordine al suo funzionamento, che — a parere di noi tutti — è stato nel passato alquanto irrazionale. Per noi si tratta di fare del servizio del personale un elemento di propulsione e di perfezionamento, che contribuisca positivamente al miglioramento qualitativo del personale tutto, nei cui confronti deve essere costante ogni forma di azione volta a migliorarne il rendimento, per esempio, attraverso veri e propri corsi di aggiornamento o di perfezionamento.

Tali scopi, tuttavia, non debbono essere affidati all'attuazione di una politica interna autoritaria o paternalistica, ma essenzialmente alla coscienza della funzione che ciascun dipendente della Camera, di ogni grado o categoria, svolge in seno all'istituto, che, se è giustamente riconosciuta sul piano retributivo, non può non avere un corrispettivo su quello del rendimento e del comportamento.

Quindi, possiamo ben dire che gli inconvenienti lamentati per il passato da questo o da quel parlamentare non erano — a nostro giudizio — imputabili generalmente al singolo dipendente quanto piuttosto alla carenza di una seria politica in direzione del personale.

E viva, pertanto, fra noi, l'esigenza di una politica nuova in questo fondamentale settore, della quale ci è dato vedere i primi accenni, che però è ben lungi dall'essere compiutamente realizzata.

In definitiva, il nostro punto di vista su questo servizio si riassume con la concordanza del gruppo del P.S.I.U.P. sui provvedimenti presi a partire dal 1964, i quali però sarebbero stati ben più salutari se presi qualche anno prima. Ci riferiamo in particolare al blocco generale delle assunzioni, alla compilazione delle nuove tabelle organiche, all'inquadramento di tutto il personale nelle posizioni di ruolo, al ricorso ai concorsi esterni come unico strumento per coprire i posti vacanti nei vari ruoli, entro i rigorosi limiti delle tabelle organiche in vigore.

Per contro, non ci pare che sia stata ancora attuata la necessaria redistribuzione tra i vari servizi dei funzionari e degli impiegati, al fine di creare una vera rispondenza alle esigenze del lavoro e quindi dei compiti assegnati a ciascun servizio. Infatti, constatiamo il fenomeno di servizi con un ridottissimo numero di funzionari e di impiegati rispetto alle oggettive esigenze e di altri che, al contrario,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

appaiono esorbitanti di personale. Per superare questo stato di cose è indispensabile portare avanti con coraggio, da parte della Presidenza e del segretario generale, la politica del personale da qualche tempo avviata; è però altresì necessario che si chiuda al più presto l'attuale fase di vacanza al vertice della direzione del servizio del personale, convinti che il suo assetto definitivo sia indispensabile per l'auspicata nuova politica del personale.

Ecco, signor Presidente e onorevoli questori, le considerazioni che abbiamo ritenuto doveroso fare sul bilancio interno, che abbiamo — non a caso — suddiviso in due aspetti. La prima parte, quella politica, ci ha lasciati e ci lascia completamente insoddisfatti; essa ci deve trovare tutti impegnati (almeno tutti i gruppi sensibili) a rafforzare la funzionalità delle istituzioni parlamentari come base della democrazia della nostra Repubblica. Noi ci auguriamo che, come già nella discussione dei passati bilanci, la Presidenza voglia prendere nota soprattutto dei problemi di tale prima parte, che a tutti noi deve stare a cuore perché inerente al rafforzamento del prestigio politico del Parlamento. Per quello che non è di sua competenza, ci auguriamo che qualche orecchio del Governo e della maggioranza ascolti, e ascolti con buoni propositi, perché è nell'interesse di tutti la funzionalità del Parlamento e la non prevaricazione del potere esecutivo sul legislativo.

Per la seconda parte, noi diamo atto alla Presidenza dello sforzo compiuto, ritenendo però necessaria una maggiore spinta e una maggiore iniziativa.

Con queste considerazioni, noi voteremo il bilancio interno della Camera così come ci è stato presentato dalla relazione degli onorevoli questori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Signor Presidente, onorevoli questori ed egregi colleghi, parlando oramai sul declinare di questo dibattito, desidero rallegrarmi io pure perché — se non erro — per la prima volta ci viene fornita una diffusa relazione in sede d'esame del bilancio preventivo interno della Camera.

In proposito vorrei sottolineare che c'è stato, dal mio punto di vista, un continuo progresso: passandosi dal cosiddetto Comitato segreto alla normale seduta pubblica e da un documento relativamente contenuto ad uno più ampiamente elaborato e corredato di allegati.

Vero è che nella presente circostanza si voleva giustamente dar conto di tutta una serie di propositi e di progetti di lavoro, riguardanti sia i parlamentari e la loro diretta attività sia il personale e gli strumenti di lavoro. Non dubito però — e, per quanto del caso, ne faccio richiesta espressa — che anche negli anni a venire abbia ad esserci data diffusa e documentata relazione, in modo da tenerci aggiornati e da consentirci di esprimere, nell'ambito delle nostre competenze, le indicazioni che siano per apparire opportune.

Certo — avendo potuto vedere soltanto con breve intervallo il documento di cui trattasi, e attesa la complessità degli argomenti esposti — difficile sarebbe a me oggi un'approfondita disamina ed un elaborato commento; e mi riservo anzi di tornarvi in altra occasione, specie per quanto concerne il personale.

Esprimerò qui soltanto alcune notazioni sulla vita della Camera, al cui retto e moderno svolgimento la stessa relazione pone viva attenzione. E comincio col richiamare una cosa che penso sia di tutta evidenza sulla base della Costituzione, che mi sembra non sia sempre tenuta presente da taluni settori della stessa pubblica opinione: e cioè che, come parlamentari, noi abbiamo un compito primario di azione legislativa; a questa si aggiunge una funzione di collegamento con i nostri concittadini. Doveroso quindi il contatto diretto con l'elettorato, anche per conoscerne le effettive esigenze; ma istituzionale è il compito legislativo. È poi evidente che, ad una retta attuazione di questo, è necessaria un'azione non solo di voto, ma di studio, di elaborazione, di trattazione. Di qui la particolare disciplina sancita dal regolamento per le discussioni dei progetti di legge sia in aula (che dà il massimo delle garanzie) sia nelle Commissioni — permanenti e speciali — nelle loro diverse sedi, deliberante, referente, consultiva. Io mi considero, signor Presidente, soprattutto deputato di Commissione: e spero che la mia vecchia consuetudine con la Commissione giustizia non mi faccia in ciò velo! Ne traggo però subito una conseguenza. Se le Commissioni sono fondamentali, come non mi pare discutibile; se il lavoro in esse svolto tende essenzialmente ad una retta elaborazione della legge, occorrerebbe trovare il modo per far partecipare ciascun deputato ad una sola Commissione (e so che questo è anche il parere del signor segretario generale).

Attualmente (e per ragioni apprezzabili, fra cui la sostituzione di colleghi chiamati a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

funzioni di Governo) vari fra noi sono invece componenti di più Commissioni o Giunte, con grave difficoltà di adeguata presenza e di studio. Chi vi parla, oltre ad essere incardinato nella Commissione giustizia, è legato a due Giunte non rinunziabili (quella delle elezioni e quella inquirente) ed ora alla Commissione speciale per i fitti.

Non si dimentichi poi che talune Commissioni (come appunto quella della giustizia) dovrebbero tenere (pareri compresi) almeno tre sedute alla settimana.

Ove su ciò si concordi, occorrerà prevedere che non tutti i deputati, signor Presidente, siano assegnati in modo stabile alle Commissioni permanenti: ma che una parte di essi possa essere, seppure a carattere temporaneo o a turno e rispettando la proporzione fra i gruppi, destinata agli organi diversi e pur necessari della vita parlamentare. Del pari occorrerà che si trovi il modo regolamentare perché si eviti l'assegnazione a due o tre Commissioni ai fini delle anzidette sostituzioni. Una soluzione siffatta (che spero realizzabile) potrà rendere più efficace e spedito sia il lavoro di aula che quello di Commissione.

Noi ci doliamo infatti che l'aula veda spesso una limitata presenza dei deputati, ed è vero; ma ad ovviarvi, mentre dovrà sempre ricordarsi la primarietà della funzione legislativa nei compiti del parlamentare, occorrerà che egli non ne sia distolto dal necessario e pressante lavoro di molteplici Commissioni: a parte il tempo per lo studio che deve essere consentito e anzi caldeggiato e suggerito a ciascuno di noi. Si pensi anche a quanto più agio si avrebbe per il lavoro referente, che io mi ostino a ritenere debba essere accurato e non soltanto di delibazione. In aula tanto meglio si potrà discutere e prendere decisioni quanto più elaborata giungerà la materia. Si pensi anche ai pareri che, se davvero motivati, possono essere, come debbono, di ben valido aiuto.

Penso anche ad altre mansioni che potrebbero più sollecitamente essere svolte. Cito così il tema delle sentenze della Corte costituzionale dichiarative di illegittimità; noi dovremmo trovare il modo per ovviare rapidamente ai vuoti legislativi. Cito ancora le petizioni, che spesso ci giungono da parte di cittadini e che non sempre riusciamo adeguatamente a valutare. Penso ancora ai conti consuntivi dello Stato; e ricordo con ciò soltanto alcuni problemi.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione, sempre per il lavoro delle Commissioni: la relazione al bilancio della Camera 1966, nel pro-

spettare il quadro e le funzioni del personale direttivo, si augura un suo potenziamento. Certo, sia per esso che per i collaboratori diversi ed esecutivi, occorrerebbe — se così può dirsi — che vi fosse un personale di riserva, per i periodi in cui le Commissioni debbono affrontare un più intenso lavoro. Nelle Commissioni di cui personalmente faccio parte, debbo dare atto, per debito di verità, che vi sono funzionari e collaboratori veramente preparati e che si impegnano con dedizione (e il mio non è discorso di maniera); tuttavia anch'essi possono farcela fino ad un certo limite.

Ritengo altresì conveniente, e anzi doveroso, che del lavoro delle Commissioni venga data maggiore conoscenza all'esterno. Troppi sono ancora coloro che conoscono soltanto il lavoro di Assemblea (o al massimo quello delle Commissioni in sede deliberante).

Alcune altre brevissime e conclusive notazioni. Occorrerebbe, a mio avviso, che, nei limiti del possibile, si cercasse di programmare con più largo respiro nel tempo i nostri lavori. Io sono sempre stato dell'avviso che l'attuale ritmo settimanale non sia il più redditizio, anche se non vi nascondo la difficoltà di metodi diversi, che tuttavia sono collaudati da altri e non meno impegnati parlamentari. Ma — in ogni caso — se potessimo conoscere con adeguato anticipo, e pur senza rigidità impossibile, i tempi e i temi da trattare, meglio potremmo adeguarci e prepararci.

In altro campo — e cioè in quello del bilancio dello Stato — noi abbiamo recentemente adottato un sistema diverso dal precedente. Esso ha consentito una migliore concentrazione, con la presentazione di un unico disegno di legge e con la presenza dei singoli relatori di Commissione in quella del bilancio. Certo, la discussione finale in Assemblea, a parte taluni interventi di singolare prestigio, non mi pare abbia ancora raggiunto quell'interesse e quella presenza che sarebbero desiderabili. Rivolgo quindi viva preghiera alla Presidenza della Camera di voler riconsiderare attentamente le risultanze in materia di questi due anni e specie dell'ultimo, per vedere se sia il caso di proporre qualche modifica o strumento ulteriore.

Ancora in tema di bilancio, noto che per la non esistenza di un Ministero della Presidenza del Consiglio, in pratica sono troppo poco considerati alcuni temi di carattere generale. Penso così alla considerazione del lavoro e delle esigenze di alcuni organi di estrema importanza, quali il Consiglio di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

Stato, la Corte dei conti, la giustizia amministrativa in genere, il C.N.E.L., così dimenticato, la Corte costituzionale e in genere i rapporti tra i poteri e gli organi costituzionali dello Stato. Occorre se ne trovi la collocazione per un'opportuna e seria trattazione da parte sia dei relatori sia dei colleghi che intendono intervenire.

Richiamo ancora l'attenzione sull'istituto della presa in considerazione di progetti di legge che oggi, quasi sempre, è una mera formalità, legata ad esigenze di carattere finanziario.

In altro campo e per diversa nostra funzione raccomando che — anche in assenza di solleciti da parte dei singoli parlamentari — si verifichi periodicamente da parte della segreteria se le interrogazioni a risposta scritta abbiano tempestiva risposta, provvedendosi di ufficio e tramite il ministro per i rapporti con il Parlamento.

Auspico che, in sede di revisione del regolamento della Camera, trovino disciplina le sottocommissioni per i pareri come anche i comitati ristretti: organi entrambi assai utili ad un più agevole funzionamento del Parlamento.

Caldeggio altresì che più agevole conoscenza venga assicurata ai lavori preparatori delle leggi; a ciò potrebbe anche essere utile il prevedere che, in sede di pubblicazione delle leggi stesse, si citino sulla *Gazzetta ufficiale* anche i numeri progressivi degli stampati della Camera e del Senato.

Passando a tutt'altro settore desidererei che almeno il collegio dei presidenti di Commissione fosse dotato di un servizio di segreteria per quanto i presidenti devono compiere (si pensi alla corrispondenza informativa, non privata), servizio oggi, e nessuno vi crede, non esistente. Manca egualmente oggi per i relatori un servizio indispensabile, almeno di copia, che mi auguro tuttavia rientri nelle progettate prossime attuazioni.

Su un ultimo punto vorrei soffermarmi, quello della posizione esterna dei parlamentari, cui pure la relazione fa cenno, con riserva ed augurio di soluzione. Qui non voglio certo invocare privilegi, che non sarebbero né giusti né compresi. Noto tuttavia che nelle pubbliche funzioni è incerta la loro collocazione, la quale è legata spesso soltanto a rapporti di cortesia; del pari è incerta la posizione dei componenti le presidenze, anche di Commissione. Ritengo che la cosa vada disciplinata perché, da parte di altri e da parte nostra, si conosca esattamente il luogo che

ci compete, con la conseguente ovvia responsabilità.

Sono aspetti, signor Presidente, ovviamente non primari dell'istituto parlamentare, ma che mi sembra non inutile vengano chiariti. Certo, se ho ritenuto concludendo di far cenno anche a tali aspetti, è alla parte sostanziale che intendo fare rinnovato richiamo: e cioè alla sostanza del nostro lavoro, al cui più agevole svolgimento tendono anche molte provvidenze annunciate in bilancio. La maggiore efficacia dei lavori stessi sarà pure garanzia perché ulteriore fiducia si abbia nel Parlamento, presidio essenziale della nostra democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero svolgere alcune considerazioni sull'istituto parlamentare, quasi a titolo di chiarimento personale, essendomi stata attribuita una valutazione dei lavori del Parlamento che non vorrei fosse interpretata con riferimento alle persone che hanno la responsabilità e il compito di dirigere questa nostra Assemblea.

L'intervento al quale si è fatto riferimento dall'onorevole Miceli venne da me pronunciato in occasione di un'assemblea di partito, nell'ambito della quale sono stati discussi tutti i problemi di una democrazia moderna e dunque anche quelli relativi alla funzione del Parlamento. Non ritengo si possa dare senz'altro per scontato che tutto quanto riguarda i nostri lavori non possa essere oggetto di approfondimento, di meditazione e anche di instaurazione di prassi che potrebbero essere più produttive dal punto di vista della funzione stessa cui il Parlamento deve assolvere.

A mio avviso, l'attività del Parlamento deve essere orientata non soltanto dal regolamento ma anche da una prassi, da un'azione politica. In questo senso mi sono qualche volta doluto che da talune parti si abusi delle funzioni del Parlamento e non si sia sufficientemente compreso che tutto va finalizzato (ecco il senso che intendevo dare a quella mia osservazione) al compito politico che è stato dato ai parlamentari dagli elettori e conseguentemente alla funzione che deve svolgere questo fondamentale istituto della nostra vita politica.

Sono favorevole ad una maggiore finalizzazione politica della nostra attività, naturalmente nell'ambito della Costituzione e delle norme che regolano la vita del Parlamento.

In questo senso ritengo che debba essere modificato anche il regolamento, per dare più valore alla vita interna dei gruppi e agli atteggiamenti che essi assumono e insieme per conferire maggiori poteri discrezionali al Presidente nel regolare i lavori dell'aula. In certe occasioni abbiamo esagerato non lasciando alla competenza e alla discrezionalità del Presidente di regolare anche i tempi e i modi di condurre l'esame delle leggi. Ora io credo che su questa problematica, non in questa sede ma nell'ambito della funzione dei partiti e della funzione democratica, valga la pena di discutere ed anche di chiarirci le reciproche posizioni. Il Parlamento, infatti, può anche subire una diminuzione di attività e di prestigio nel paese se non attende a compiti che riguardano il perfezionamento dei suoi lavori.

Mi ha meravigliato il fatto che i comunisti abbiano proposto in questa sede quasi un codice su come deve funzionare la nostra Camera, quando proprio da quella parte molto spesso ho dovuto notare abusi per quanto si riferisce alla prassi parlamentare e ai compiti che dovrebbero essere assolti dal Parlamento. Se la Presidenza della Camera, nell'ambito di un nuovo regolamento (poiché l'attuale non lo consente), potesse disciplinare più efficacemente i nostri lavori, impegnando anche la responsabilità dei gruppi politici, ciò costituirebbe qualcosa di positivo per il prestigio e l'autorità del Parlamento.

Non è un appunto che le faccio, signor Presidente, ma soltanto una considerazione riguardante problemi da risolvere nel miglior modo possibile. I colleghi comunisti sono attenti lettori di tutte le nostre dichiarazioni, quale che sia la sede in cui vengono fatte, che sanno poi utilizzare molto bene. Non è esatta l'interpretazione data dall'onorevole Miceli al mio intervento di Sorrento. Così non desidero criticare l'attuale situazione: la ritengo solo perfettibile. Però il problema va discusso fuori del Parlamento ed eventualmente portato poi in questa sede sotto forma di proposte di modifiche al regolamento o di revisione della prassi parlamentare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il questore onorevole Buttè.

BUTTÈ, Questore. Alcune brevi considerazioni. All'onorevole Sinesio osservo che il collegio dei questori è un organo il quale è collegiale proprio per il principio della corresponsabilità che emerge chiarissimo dal rego-

lamento che perciò non abbisogna di alcuna modifica come ritengo abbia inteso proporre l'onorevole collega. Quanto ai risultati della nostra opera, che l'onorevole Sinesio vorrebbe sottoporre a particolari indagini, essi sono evidenti: qualcuno mi diceva oggi che è stata cambiata la faccia al palazzo di Montecitorio (non entro nel merito dei lavori). Per quanto riguarda il resto — rendiconto e prospettiva — basta leggere la relazione nella quale vi sono affermazioni precise e basate su fatti.

Circa l'opinione del Collegio dei capiserivio — a cui i vigenti regolamenti attribuiscono ben diversi compiti — riteniamo di avere compiuto più del nostro dovere quando in materia di ordinamento generale del personale, come su molti singoli provvedimenti che sono stati presi, abbiamo sentito le organizzazioni sindacali esistenti alla Camera registrando il più assoluto accordo.

Per quanto concerne il rilievo che nel nuovo palazzo non sono contemplate le segreterie dei deputati, debbo fare presente che la relazione ne parla ed anche in senso affermativo, sia pure come intenzione per il futuro. In ogni caso non sarà necessario provvedere a 630 uffici — uno per ogni deputato — anche perché almeno duecento deputati non hanno bisogno di un servizio di segreteria sia perché componenti del Governo, sia perché svolgono funzioni particolari nei gruppi, nei partiti od in altre organizzazioni. Nel frattempo si farà il possibile per adibire numerose sale al servizio di segreteria, mercé accorgimenti speciali tali da garantire al deputato un certo isolamento che gli consenta di lavorare tranquillamente; sale sufficienti anche per i segretari che egli voglia chiamare come collaboratori.

Ringrazio l'onorevole Miceli per il riconoscimento che ha voluto manifestare. Per quanto riguarda il contenuto politico del suo discorso, molto interessante, non è nostro compito rispondere. Così pure ringrazio l'onorevole Pigni, al quale posso dare assicurazione (in quanto l'argomento è stato oggetto di particolare considerazione) che i lavori di trasformazione del palazzo di via degli Uffici del Vicario saranno terminati per la data prevista, ché se essa non venisse rispettata l'impresa appaltatrice dei lavori pagherebbe le forti penali previste.

Quanto alla biblioteca, deve essere ancora finito di espletare un concorso per il personale, in modo tale da soddisfare il problema del miglior funzionamento di questo importante servizio. Devo fare presente che il ser-

vizio del personale non è privo di dirigente, anche se *ad interim* per il momento.

Circa la distribuzione dei funzionari nei vari servizi, è in corso una indagine per determinare in via definitiva gli organici degli uffici, per verificarne le funzioni e realizzare così — sulla base di dati di fatto — l'equilibrio migliore.

All'onorevole Greggi, che ha sollevato la questione degli abbonamenti all'« Atac », devo rispondere che noi abbiamo indetto una sorta di *referendum* tra i colleghi, a seguito del quale siamo stati costretti a rinnovare gli abbonamenti in quanto tale soluzione si presentava più conveniente rispetto alle richieste avanzate dai colleghi.

Circa il riconoscimento dell'anzianità di servizio prestata presso i gruppi parlamentari in favore di coloro che siano immessi negli organici della Camera, vi è già un orientamento in tal senso e si stanno predisponendo i relativi provvedimenti.

Su tutto il resto, e in particolare sulle condizioni del parlamentare e sulle relative garanzie morali, ritengo si tratti di considerazioni che esulano dal nostro compito di questori. Concludo ringraziando tutti i colleghi intervenuti in questa discussione ed assicurando che terremo il debito conto delle osservazioni e dei suggerimenti formulati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Desidero, al termine della esauriente replica del questore, aggiungere alcune considerazioni.

Ho seguito il dibattito, interessante e vivace secondo il costume instaurato fin dallo scorso anno, tale da permettere di affermare che l'amministrazione della Camera è una vera e propria casa di cristallo. Non posso rispondere ai rilievi politici mossi da taluno, che hanno per destinatario effettivo il Governo; e comunque gli interrogativi posti in tale parte della discussione potranno trovare risposta nella conferenza dei capigruppo.

Mi compiaccio invece che ampia sia stata la discussione sulla documentata relazione dei colleghi questori, ed incentrata, ripristinando una tradizione molto antica, non soltanto sull'analisi contabile delle poste di entrata e di spesa di consuntivi e preventivo, ma anche su un esame minuto dell'opera di ammodernamento delle strutture della Camera intrapresa dall'Ufficio di presidenza fin dal momento dell'assunzione del mandato.

Non intendo ripetere quanto è stato detto e scritto su tale aspetto della citata attività, che tende a caratterizzare l'intera legislatura.

Tengo soltanto a porre in risalto come questa attività non sia fine a se stessa, non tenda, cioè, ad innovare le strutture e le funzioni dei servizi in omaggio ad esigenze di mera estetica architettonica od amministrativa, bensì tenda a creare ambienti e strumenti di lavoro efficienti ed attrezzati in modo da consentire ai parlamentari il reale esercizio delle funzioni per cui sono eletti.

Si è parlato sovente, e ancora si sente parlare, della necessità di riforme procedurali rivolte ad accelerare i lavori parlamentari. Verranno esaminate tutte le proposte quando saranno presentate; ma nel frattempo credo di poter dire che il principale dovere del Parlamento sia di verificare le condizioni di funzionamento effettivo delle procedure vigenti, di ripristinarne il vigore — come si è fatto per il sindacato ispettivo — quando la desuetudine risulti essere la causa degli inconvenienti, e solo in un secondo tempo, quando siano stati acquisiti tutti gli elementi di giudizio, di pensare a creare procedure nuove.

Soltanto con un metodo del genere una riforma, o revisione che sia, ha un senso; e soltanto in una prospettiva cosiffatta può acquistare un significato la riforma interna attuata, che è stata rivolta ad attrezzare i servizi e gli uffici della Camera in modo utile a consentire le rilevazioni di tutti gli aspetti del problema.

Come ho già avuto occasione di sottolineare in altre circostanze, dentro o fuori dell'ambito parlamentare, credo molto all'opportunità che il Parlamento restauri la funzione di controllo che fu un tempo la causa prima della sua nascita e che oggi — a torto, a mio avviso — si ritiene assorbita nella funzione legislativa. Il controllo, che va esercitato nei sensi e nei limiti imposti dalla Costituzione, dalle leggi e dai regolamenti, pone a diretto contatto con le esigenze e le aspettative del corpo elettorale attraverso il filtro ed il vaglio, oltre che dell'indispensabile contatto personale, anche degli organi che sensibilizzano la pubblica opinione, o ne sono a lor volta sensibilizzati, e degli esperti conoscitori dei molteplici settori in cui si articola la complessa vita associata d'oggi.

Questi contatti e rapporti, diretti o mediati che siano, sono utili a determinare in ciascun parlamentare quella più profonda conoscenza dei temi e dei limiti del possibile che deve sempre precedere ogni funzione deliberativa. Il controllo senza gli strumenti necessari è destinato a rimanere vana espressione; ed anche a tale scopo — anzi, principalmente a tale fine — è rivolta la riforma amministrativa ini-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

ziata, della quale i questori hanno dato conto nella loro pregevole relazione; essa costituisce un punto di partenza, oltre che un punto di arrivo, per raggiungere gli obiettivi che l'Ufficio di presidenza ed io stesso ci siamo prefissi.

Come già ebbi occasione di dire l'anno scorso, sono ben lieto di constatare l'interesse desto, qui e fuori di qui, dall'esperimento di riorganizzazione di mezzi di azione pubblica che si va conducendo.

I suggerimenti dei colleghi intervenuti nella discussione, e anche il loro consenso, sono di ausilio prezioso nel proseguimento di quest'opera, intesa a dare maggiore prestigio e nuovo risalto all'istituto parlamentare che io mi onoro, al contempo, di presiedere e di servire. (*Vivi, generali applausi*).

Si dia lettura dei capitoli e del riassunto finale del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge. (*V. Doc. V, n. 6*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e il riassunto finale*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riassunto finale del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 31 dicembre 1964, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge. (*V. Doc. V, n. 7*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e il riassunto finale*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riepilogo generale del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1966, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge. (*V. Doc. V, n. 8*).

(*Sono approvati tutti i capitoli e il riepilogo generale*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

CODIGNOLA e RIPAMONTI: « Modifiche alla legge 3 novembre 1952, n. 1902 e successive modificazioni sulle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori » (*Urgenza*) (2899);

TODROS ed altri: « Modifica alla legge 3 novembre 1952, n. 1902 e successive modificazioni, sulle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori » (3051).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SANTAGATI ed altri: « Modifiche all'articolo 2 della legge 23 febbraio 1960, n. 131, per l'applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano » (3064) (*Con parere della V Commissione*);

ZUGNO ed altri: « Modifica al testo unico della legge 30 dicembre 1923, n. 3261, e all'articolo 4 della legge 5 marzo 1963, n. 246, in materia di imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (3074) (*Con parere della IV Commissione*);

GHIO ed altri: « Trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1965 e provvidenze a favore degli enti locali » (3076) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

DALL'ARMELLINA: « Validità del diploma rilasciato dagli istituti tecnici per il turismo agli effetti dell'ammissione alle facoltà universitarie » (3092);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

COTTONE ed altri: « Norme transitorie per l'attuazione del nuovo piano regolatore di Roma » (3057) (*Con parere della VI Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

BIANCHI GERARDO ed altri: « Norme per la promozione degli idonei dei concorsi di cui all'articolo 59 della legge 18 febbraio 1963,

n. 81, alla qualifica di primo ufficiale telefonico e di capo centrale nei ruoli del personale esecutivo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (3014) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore BELLISARIO: « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria » (*Approvato dal Senato*) (3077) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori BITOSI ed altri: « Riconoscimento di un assegno speciale alle famiglie dei lavoratori italiani periti il 16 febbraio 1966 nella sciagura di Robbiei (Svizzera) » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (3079) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

BADINI CONFALONIERI: « Istituzione di scuole professionali per infermieri » (3059).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAULINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAULINI. Sollecito lo svolgimento di una interpellanza del mio gruppo sulla situazione della società Cobianchi di Omegna.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione sulle elezioni nel comune di Amelia.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Mi associo a questa richiesta del collega Guidi per una nostra interrogazione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 29 aprile 1966, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

e delle proposte di legge:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del Codice civile (1855);

— *Relatori*: Fortuna e Russo Spena, *per la maggioranza*; Cacciatore, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed agli invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

FRANCHI, MANCO E GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, ritenuto che lo svuotamento del bacino del Vajont ha raggiunto una quota di sicurezza per l'abitato di Erto e Casso e che numerose famiglie si sono nuovamente insediate nelle loro vecchie abitazioni, non ritengano di esaminare la opportunità di procedere alla revoca del provvedimento di inabitabilità notturna della zona fino a quota di sicurezza in considerazione del fatto che nessuna limitazione vi è né per l'abitabilità diurna né per il transito sulla strada statale n. 251, il che pare sufficiente a documentare l'avvenuta constatazione da parte delle autorità competenti, dell'assenza di qualsiasi pericolo; per conoscere se non si ritenga di dover comunque disporre l'esecuzione di opere di consolidamento delle sponde del lago e di rimboschimento delle zone scoperte, favorire il ripristino del servizio di autocorriera, migliorare le condizioni della strada, ripristinare con urgenza tutti i servizi pubblici provvedendo ovviamente a tutte quelle opere di ricostruzione, risanamento e sistemazione che appaiono indispensabili. (16178)

SINESIO E CORRAO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dell'incredibile richiesta avanzata dagli uffici finanziari periferici alla Regione siciliana di pagare il fitto del Palazzo dei Normanni adibito a sede dell'Assemblea regionale e a quali chiarimenti intende pervenire perché il gesto abbia la necessaria riprovazione. (16179)

ZUGNO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire per completare la ricostruzione del rifugio della « Lobbia ».

Si tratta di un'opera di alto valore turistico, ma insieme di vasto significato patriottico essendo dedicata ai caduti sull'Adamello come lo testimonia la celebrazione che vi si è svolta lo scorso anno in occasione del cinquantenario della « Guerra bianca », ma soprattutto l'attaccamento che vi hanno dimostrato *veci e bocia* di tutta Italia e gli enti locali della zona con sottoscrizioni che nonostante il loro alto significato morale non bastano a risolvere l'importante problema. (16180)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente disporre particolari aiuti a favore del coltivatore diretto Giuseppe Zorza di anni 73 residente a Ponteviso (Brescia).

Il suddetto coltivatore conduce 20 ettari di terreno con l'aiuto di 4 figli maggiorenni ed ha perduto una parte notevole del suo bestiame rimasto fulminato per un corto circuito elettrico.

La modesta famiglia ha subito così improvvisamente la perdita di un terzo del suo capitale di conduzione con gravissime conseguenze sulle possibilità di sviluppo della azienda familiare. (16181)

ABELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se abbia già dato le opportune disposizioni agli uffici finanziari onde sia data pratica attuazione al disposto dell'articolo 12 del testo unico delle imposte dirette per quanto si riferisce e concerne l'assistenza e la rappresentanza dei contribuenti da parte dei consulenti del lavoro — professione tecnica — che è attualmente regolata dalla legge del 12 ottobre 1964, n. 1081 e che ha istituito l'albo professionale, auspicando, nel caso che ciò non fosse avvenuto, che voglia provvedere con urgenza. (16182)

CORRAO E PELLEGRINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la *Gazzetta ufficiale* della Regione siciliana ha pubblicato il decreto presidenziale di nomina del consiglio di amministrazione della Cassa centrale di risparmio V.E.: tra i consiglieri figura l'avvocato Pillitteri Francesco che versa, per lo statuto della Cassa, in evidente incompatibilità per l'intima parentela che lo unisce a un funzionario della stessa Cassa — se non intenda intervenire, in sede di tutela, per ristabilire con la legalità, un doveroso rispetto delle norme e funzioni della Cassa. (16183)

GHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, in vista anche della prossima apertura dei collegamenti fra l'autostrada Milano-Serravalle con la Genova-Savona e di quest'ultima con la Savona-Fossano, per procedere al raddoppio della Genova-Savona da Muledo ad Albissola.

Tale raddoppio si rende ancora più indispensabile anche riguardo alla costruenda autostrada che collegherà Savona a Ventimiglia. (16184)

GHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accelerare i lavori di completamento delle autostrade (sistemazione del piano viabile, consolidamento scarpate, eliminazione acqua dalle gallerie) avendo particolare riguardo alle difficoltà con cui si svolge attualmente il traffico sui tronchi di autostrade Genova-Serravalle e Genova-Savona. (16185)

GHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere a quali conclusioni siano giunti gli studi effettuati dall'A.N.A.S. per il collocamento delle barriere elastiche (*guard-rail*) sulle principali arterie italiane.

Qualora tali studi non siano ancora stati completati chiede se, in relazione anche a recenti documentate pubblicazioni sulla stampa specializzata (*Quattoruote*), non intenda accelerarne al massimo il completamento, onde provvedere di conseguenza a migliorare sollecitamente le condizioni di sicurezza del traffico sulle autostrade e nei punti più pericolosi di tutte le strade statali. (16186)

BRESSANI, ARMANI, BIASUTTI e TOROS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio in cui versano gli abitanti della Carnia in dipendenza della difficile transitabilità sulle strade statali della zona.

In particolare si vuole conoscere quali urgenti misure si intendano adottare:

1) per ripristinare il transito, interrotto nel tratto Acquaviva-Ponte Rio Randice, sulla strada statale n. 52-bis;

2) per completare i lavori della variante del Moscardo sulla medesima strada n. 52-bis;

3) per portare a compimento il raccordo della strada statale n. 52 Carnica con la strada statale n. 13 Pontebbana in località Stazione della Carnia.

Si desidera altresì sapere se da parte del Ministero e dell'« Anas » si sia adeguatamente valutato il danno derivante dalla lamentata situazione al traffico turistico con l'Austria, specie a quello in entrata dal valico di Monte Croce Carnico. (16187)

PALAZZOLO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui ai sottufficiali delle forze armate e di polizia — marescialli, sergenti maggiori, brigadieri in quiescenza — è stata corrisposta la 2ª integrazione temporanea nella misura dal 6,60 per cento al 17,70 per cento, anziché del 30 per

cento spettante sull'importo della pensione dal 1º luglio 1965.

E ciò anche in considerazione del fatto che detta integrazione temporanea, nella misura intera del 30 per cento, è stata invece corrisposta a tutti i pensionati civili e statali, nonché ai vicebrigadieri, appuntati e militari di truppa pensionati delle forze di polizia, pur beneficiando anch'essi dell'assegno temporaneo previsto dall'articolo 6 della legge n. 43 del 30 gennaio 1963 cui fa riferimento l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 754 del 5 giugno 1965.

Chiede inoltre di conoscere se non ritengano opportuno eliminare il declassamento economico dei sottufficiali, attribuendo loro, quanto meno, gli stipendi pari a quelli del personale della carriera esecutiva fino a quello della qualifica massima di archivista superiore — ex coefficiente 325 — qualifica istituita in tutti i ruoli di detta carriera esecutiva, con la legge n. 959 del 19 luglio 1962; in considerazione che i predetti sottufficiali vengono collocati a riposo 10-15 anni prima dei civili statali con minor sviluppo di carriera e pensioni inferiori. (16188)

PALAZZOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga rispondente a criteri di giustizia il progetto di risanamento della azienda delle ferrovie dello Stato che prevede l'attenuazione della degressività delle tariffe di trasporto in ragione della distanza. Considerato che mentre da un lato si proclama la necessità di attuare una politica meridionalistica, si pensa, dall'altro, di variare in peggio le tariffe differenziali ritenute finora indispensabili per i trasporti a lunga distanza fin dalla loro istituzione.

Non solo, ma, come sembra certo, dall'aumento delle tariffe, deriverà che il Mezzogiorno e la Sicilia, in particolare, verrebbero a sopportare due aumenti: quello generale e l'altro conseguente alla attenuata degressività della differenziale, con le disastrose conseguenze per l'economia meridionale che è facile immaginare. (16189)

AMODIO. — *Ai Ministri del commercio estero, degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere con quali criteri e giustificazioni sia stato possibile al Mincomes di rilasciare recentemente licenze d'importazione per duemila quintali di pesce congelato da valere fuori contingente nella misura di complessivi 60.000 dollari di provenienza dal Giappone, proprio quando il flusso delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

importazioni dei prodotti ittici appesantisce pericolosamente la sfavorevole congiuntura del nostro armamento peschereccio oceanico.

Rileva l'interrogante l'inutilità di aver raggiunto una miglior disciplina nella introduzione verso l'Italia di prodotti ittici giapponesi con certificato d'origine truccato — a seguito delle denunce delle categorie produttrici — se ora è possibile ottenere la importazione fuori contingente di partite di produzione nipponica, nonostante sia accertato che, nel 1966, la flotta peschereccia oceanica potrà assicurare al consumo nazionale oltre ottantamila tonnellate di prodotto, sufficienti a garantire le esigenze di mercato senza aggravio della bilancia commerciale.

L'interrogante porta quindi all'attenzione dei Ministri che se la nostra economia peschereccia oceanica presenta indubbi segni di depressione e di pesantezza — nonostante il coraggio e la valentia degli imprenditori e dei pescatori e nonostante l'intervento statale nell'esercizio del credito e nelle provvidenze sulle costruzioni — ciò è proprio il risultato della nostra politica liberalizzatrice, che notevolmente si differenzia dal deciso atteggiamento delle altre nazioni del Mercato comune, ove ogni iniziativa viene posta in essere per limitare le importazioni ittiche da Paesi terzi a difesa delle singole industrie pescherecce nazionali. (16190)

TENAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia esatto che presso il Ministero del lavoro è stata costituita un'apposita commissione per lo studio del riordinamento dei collocamenti speciali di tutte le categorie protette ed in particolar modo degli invalidi di guerra, per causa di servizio, del lavoro e civili; e se non consideri opportuno:

a) integrare detta commissione con i rappresentanti del Parlamento, al fine di giungere rapidamente ad un testo che possa disciplinare definitivamente la complessa materia, che appare versata in numerose disposizioni di legge;

b) chiamare davanti alla citata commissione i rappresentanti delle categorie interessate, al fine di poter tenere conto delle necessità di ciascuna categoria, nonché di eventuali proposte riguardanti il servizio;

c) suggerire a detta commissione di accertare la possibilità che all'Opera nazionale invalidi di guerra siano assegnate le funzioni relative al collocamento obbligatorio di altre categorie, oltre a quelle istituzionalmente as-

sistite, e ciò con particolare riguardo agli invalidi per servizio dello Stato e degli enti locali, anche in applicazione della legge 5 maggio 1961, n. 423. (16191)

DARIDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per porre fine alla incresciosa situazione creatasi alla SOGEME (società gestione mense, dell'aeroporto di Fiumicino, emanazione dell'Alitalia) in seguito all'acuirsi di una vertenza sindacale, aggravata da licenziamenti in massa e dall'occupazione dell'azienda da parte del personale

L'interrogante fa presente che la vicenda, mentre pone in pericolo numerosi lavoratori, turba anche il normale andamento dei servizi dell'aeroporto con dannosi riflessi, anche di prestigio, nei confronti delle compagnie aeree estere. (16192)

SERVADEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritenga opportuno promuovere con estrema urgenza l'assorbimento da parte dell'ente autonomo di gestione per le aziende termali del modesto complesso termale gestito a Bagno di Romagna (Forlì) dall'Opera pia terme di Santa Agnese.

L'interrogante fa presente che tale assorbimento determinerebbe oneri irrilevanti ed appare sempre più come l'unico mezzo adeguato per tenere in vita e potenziare la citata attività quanto mai valida dal punto di vista termale e turistico, sulla quale è incentrata la vita dell'importante centro appenninico forlivese.

Fa inoltre presente che le perduranti gravi difficoltà tecniche, funzionali e finanziarie delle citate terme sono quasi totalmente dovute alla natura dell'opera pia, ai suoi insuperabili limiti sul piano giuridico ed aziendale, alla quasi impossibilità di ricorrere al credito come avviene per ogni normale impresa industriale o di servizi.

L'interrogante, mentre ritiene che la prospettata operazione rientri nei fini istitutivi dell'E.A.G.A.T. e che non si possano addurre indisponibilità del fondo di dotazione dell'ente, suggerisce subordinatamente, qualora non si possa dar vita ad una società autonoma per Bagno di Romagna, di far assorbire il complesso da una società termale demaniale esistente. (16193)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come intende mettere in grado

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

la Cassa depositi e prestiti di far fronte ai compiti di istituto verso gli enti locali.

L'interrogante fa presente che moltissime opere che hanno ottenuto i contributi di legge da parte dello Stato, e le necessarie approvazioni tecniche, non possono essere appaltate per le indisponibilità finanziarie della citata Cassa, ciò che comporta le seguenti conseguenze:

il ritardo nella realizzazione di pubblici servizi dei quali si è autorevolmente riconosciuta la necessità;

la inutilizzazione delle limitate disponibilità statali e la vanificazione delle semplificazioni burocratiche attuate col decentramento;

il non alleviamento della disoccupazione; l'alea della lievitazione dei prezzi che si tradurrebbe in maggiori spese pubbliche e nella necessità di rifare le pratiche ex-novo con ulteriori perdite di tempo.

L'interrogante ritiene il problema gravissimo e meritevole di soluzioni rapide e radicali. (16194)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che si intende declassare la scuola media di Galeata (Forlì) a semplice sede staccata.

L'interrogante ritiene che il provvedimento costituirebbe un grave errore ed una forzatura rispetto alle stesse norme che regolano la materia, e ciò a prescindere dal fatto che la citata scuola è statale da oltre 30 anni ed è stata la prima a sorgere nella vallata del Bidente, costituendo Galeata un centro di indubbio valore storico-culturale.

Per quanto concerne la popolazione censita, essa risulta ancora superiore alle 3.000 unità, ed in ogni caso opera nella zona un orfanotrofo dipendente da un istituto di Firenze i cui attuali 60 ospiti alterano favorevolmente — a vantaggio della scuola — la popolazione scolastica.

L'interrogante ritiene, infine, che se proprio si vuol procedere ad una riorganizzazione delle dislocazioni scolastiche — come non sembra opportuno e necessario — non sia del caso di declassare Galeata, ma semmai di riconsiderare, sulla base delle distanze chilometriche, la giustezza di esistenti accorpamenti scolastici dell'alto forlivese. (16195)

CAIAZZA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, di fronte all'impressionante e crescente serie di incidenti provocati da fughe di gas nelle abitazioni, negli uffici e negli altri ambienti di lavoro, a

causa della generale mancanza di ogni sistema di prevenzione e di sicurezza, non ritenga — a protezione della vita dei cittadini e degli interessi della collettività — di dover disporre con i necessari strumenti giuridici operativi, la obbligatorietà dell'applicazione di idonei apparecchi di sicurezza, segnalatori di fughe di gas, agli impianti fissi e mobili di erogazioni del gas nelle abitazioni, nei locali pubblici, negli uffici e in ogni altro ambiente di lavoro. (16196)

VALITUTTI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ostano alla risoluzione dell'ormai annoso problema della corresponsione dell'indennità speciale per il periodo 1° gennaio 1954 — 1° luglio 1957. Detta indennità (o assegno di riserva) venne disposta con decorrenza dal 1° gennaio 1954 a favore dei sottufficiali dell'esercito (e di riflesso per quelli dell'arma dei carabinieri). Ai sottufficiali della guardia di finanza l'indennità è stata estesa dal 1° luglio 1957, per le pressanti richieste degli interessati, ma gli arretrati dal 1954 al 1957 non sono stati mai liquidati, sebbene diversi schemi di disegni di legge siano stati predisposti dal Ministero delle finanze, per assoluta mancanza di fondi, nonostante si tratti di poche decine di milioni.

L'interrogante ritiene che sarebbe ormai tempo di risolvere questa questione, accogliendo le richieste degli interessati, che rispondono ad elementari esigenze di equità. (16197)

BOVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risulta corrispondente a verità la notizia che il Ministero dei lavori pubblici ha posto in istruttoria un ricorso straordinario prodotto al Capo dello Stato dai possessori dell'area sulla quale deve sorgere il mercato coperto di Tropea (Catanzaro), mentre è in corso, per non essere stato ancora definito, analogo ricorso in sede giurisdizionale presso il Consiglio di Stato. (16198)

MANCINI ANTONIO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è a loro conoscenza l'ulteriore aggravarsi dello stato di disagio economico delle farmacie rurali per i nuovi onerosi adempimenti derivanti dall'agitazione dei medici e quali provvedimenti intendano adottare per limitare tale disagio più volte rappresentato dall'Associazione nazionale farmacisti rurali ed ampiamente illustrato dal periodico *Difesa Sanitaria*.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

Chiede inoltre di conoscere se non intendano sollecitare la corresponsione di un acconto non inferiore a lire cinquecentomila sui contributi che enti mutualistici hanno posto, per gli anni 1964-1965-1966 a disposizione delle farmacie rurali, al fine di evitare che la categoria dei farmacisti rurali, in condizioni di estremo disagio, avanzi la richiesta di pagamento dei medici direttamente ai mutuatati, non potendo diversamente far fronte ai propri impegni con i fornitori dei medicinali. (16199)

ALESSI CATALANO MARIA E GATTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga equo il criterio di assegnazione degli incarichi adottato dai Provveditorati agli studi ed in particolare da quello di Messina.

Risulta infatti agli interroganti che nella provincia di Messina i primi in graduatoria hanno avuto assegnate sedi più disagiate ed orari ridotti rispetto a coloro che li seguono nella stessa graduatoria ciò perché un centinaio di cattedre sono state conferite per incarico annuale dai presidi dopo il 22 ottobre 1965, data in cui la Commissione per il conferimento degli incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1965-66, costituitasi presso il Provveditorato di Messina a norma della ordinanza ministeriale, aveva chiuso i suoi lavori.

Poiché quanto sopra esposto tradisce lo spirito della ordinanza ministeriale e la giusta aspettativa dei più meritevoli, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di adottare dei provvedimenti atti ad impedire che l'inconveniente lamentato abbia a ripetersi. (16200)

FRANCHI, DE MARZIO, ROMUALDI E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quale sia l'intendimento del Governo in ordine al problema della rinnovazione della zona franca di Gorizia;

per sapere se sia a loro conoscenza la spietata concorrenza che in ogni campo ed in ogni settore della vita economica il Governo Jugoslavo esercita per attrarre sempre di più modeste correnti turistiche, comprese quelle della zona di confine, verso il proprio territorio;

se siano informati che gli scambi commerciali, anche nella limitata area delle due zone di confine, hanno manifestato una preoccupante inversione di tendenze a danno del-

l'Italia senza che da parte del Governo italiano si sia minimamente pensato ad ovviarvi;

per sapere se sia a loro conoscenza che in due anni di vita dell'Istituto regionale ad autonomia speciale non è stata non solo risolta ma neppure avviata a soluzione la drammatica situazione di depressione della provincia isontina e del suo capoluogo che, tra l'altro, ha visto esaurirsi in gran parte il beneficio della zona franca diventata strumento inadeguato alle reali esigenze odierne;

per conoscere se non intendano porre allo studio un programma di interventi di carattere straordinario in favore della provincia di Gorizia e di tutta la fascia del confine orientale che consentano di contrastare validamente la concorrenza dello Stato confinante e di arrestare il danno che ne deriva, non solo al territorio di cui trattasi, ma anche all'intera economia nazionale;

per conoscere se non ritengano indispensabile istituire particolari agevolazioni in ordine al prezzo della benzina da assegnarsi a tutta la fascia di confine;

per conoscere infine se non ritengano, nella preparazione del progetto di rinnovo della zona franca di Gorizia, di dovere tener conto della realtà di una situazione che rischia di rendere drammatica e di compromettere definitivamente la vita economica di una nobilissima provincia. (16201)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità l'intendimento di declassare la scuola media di Mondaino (Forlì) a sezione staccata.

L'interrogante fa presente che il provvedimento costituirebbe un errore e potrebbe dover comportare riconsiderazioni a breve scadenza. Mondaino è, infatti, il centro maggiormente affollato ed industrializzato della zona, quello che fornisce la popolazione scolastica più rilevante di ogni altro vicino comune.

Se è vero che nel complesso la popolazione residente nel territorio comunale, per effetto dell'esodo dalle campagne, è diminuita, non meno vero risulta che quella del centro è in continuo aumento, richiamando l'attività industriale di Mondaino lavoratori anche da diversi altri comuni finitimi, fenomeno unico nella vallata del Conca. Lo stesso numero di alunni frequentanti le scuole medie risulta, da qualche tempo, in costante aumento.

L'interrogante ritiene pertanto che il provvedimento di declassamento sarebbe contrario alle stesse disposizioni in materia specie

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

per quanto concerne le condizioni socio-economiche della zona, che per quanto attiene la consistenza della popolazione scolastica.

(16202)

VALITUTTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali ragioni ostino ad accogliere la richiesta della Pro Loco di Sapri per il ripristino della fermata a Sapri del treno direttissimo LS-SL « Trinacria » con percorso Milano-Sicilia; fermata che già si effettuava (come si effettua tutt'ora) da parte dei treni direttissimi MS-SM « Freccia del sud », dallo sdoppiamento dei quali derivano appunto i treni « Trinacria ». Il ripristino della fermata rappresenta una esigenza vivamente sentita, anche ai fini dello sviluppo turistico che nella zona di Sapri è in promettente espansione.

(16203)

IGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi non si è proceduto al raddoppio delle gallerie, nel tratto Porlezza-Cima, sulla strada statale « Regina » che collega l'Italia alla Svizzera attraverso il passo di frontiera di Oria (provincia di Como), rilevando come la mancata sistemazione di tale strada rechi gravissimi danni all'economia locale ed ai lavoratori, trattandosi di un collegamento con un posto di dogana che riveste notevole importanza sia per il traffico commerciale e turistico, sia per il transito di numerosissimi frontalieri che si recano al lavoro in Svizzera.

L'interrogante facendo rilevare che la direzione dell'A.N.A.S. aveva già predisposto uno stanziamento di 500 milioni di lire per l'inizio dei lavori chiede inoltre di sapere per quali motivi tali fondi sono stati successivamente dirottati, senza alcuna giustificazione suscitando così le legittime reazioni delle amministrazioni locali e delle popolazioni interessate. (16204)

CAIAZZA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali criteri siano stati seguiti nel disporre la inclusione coattiva, nella riserva di caccia « Aliano » di Montespertoli (Firenze), di due terreni per complessivi 10 ettari siti nello stesso comune e di proprietà rispettivamente dei signori Fiaschi Gosmano e Magazzini Carlo e Remo.

In particolare l'interrogante si permette far presente che detti terreni sono egregiamente coltivati e grande è il nocimento apportato alle colture dalla selvaggina della riserva (specie dai fagiani che distruggono gli impianti di vite), tanto che i coltivatori mezzadri hanno già annunciato di volere abbandona-

nare le terre, visti i danni enormi arrecati dal provvedimento coattivo.

L'interrogante rileva che provvedimenti di tal genere anziché contribuire ad arrestare il dilagante fenomeno dell'esodo dalla terra, in una zona dove la permanenza di coloro che sono rimasti è oltremodo necessaria, lo favoriscono senza peraltro trovare una fondata giustificazione nei motivi addotti dalla direzione generale della produzione agricola (con lettere del 15 marzo 1966, n. 70747 e del 23 marzo n. 70748, indirizzate ai proprietari dei terreni oggetto della presente interrogazione) che l'inclusione coattiva è stata adottata in considerazione delle « necessità tecniche per assicurare il funzionamento della riserva » sentiti fra l'altro « i pareri del Presidente della giunta provinciale di Siena ».

A parere dell'interrogante l'esclusione dei terreni suddetti dalla riserva non intacca nessuna esigenza tecnica sia per le dimensioni della riserva stessa, che, senza contare i terreni di proprietà Fiaschi e Magazzini, supera i 40 ettari, sia per la posizione dei terreni suddetti rispetto alla proprietà della riserva « Aliano ».

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quale competenza possa avere la presidenza della Giunta provinciale di Siena in zona del comune di Montespertoli, che appartiene alla provincia di Firenze. (16205)

CAIAZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, attese anche le esigenze del Ministero della difesa per l'inquadramento degli ufficiali del servizio chimico farmaceutico, di invitare le autorità accademiche delle università che abbiano la facoltà di farmacia ad emanare le necessarie norme atte a consentire ai laureati in chimica il conseguimento del diploma di farmacista istituito con regio decreto 28 novembre 1935, n. 2044, in modo da aversi per gli stessi, col superamento dei rispettivi esami di Stato, l'abilitazione tanto alla professione di chimico, quanto a quella di farmacista, come avveniva in epoca antecedente all'entrata in vigore del ricordato decreto n. 2044.

Si fa presente che il provvedimento invocato non comporta nessun aggravio di natura tecnico-organizzativa per le facoltà interessate, in quanto tutti i corsi previsti dal citato decreto istitutivo della facoltà di farmacia per il rilascio del diploma sono già istituiti e funzionanti per il corso di laurea in farmacia. (16206)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

NANNINI, IMPERIALE, VALIANTE, MATTARELLI, ALBA, RINALDI, PREARO, ZUGNO E BIANCHI FORTUNATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quale atteggiamento intenda prendere il Governo, anche attraverso le proprie rappresentanze nella C.E.E., nel prosieguo delle trattative in materia di politica agricola comune allo scopo di evitare le gravi conseguenze di eventuali modifiche alle attuali strutture dell'amministrazione autonoma dei monopoli, che, autentico servizio di Stato, nel complesso delle sue attività funzionali, distributive e produttive, assicura il lavoro ad oltre 400 mila famiglie di funzionari, maestranze ed operatori. Tale lavoro potrebbe essere seriamente compromesso, dopo di aver contribuito allo sviluppo dell'azienda e di un settore dell'economia agricola interessante oltre il 75 per cento dell'intera produzione del tabacco greggio nell'area comunitaria, e dalla cui attività è assicurato un cospicuo gettito a vantaggio delle finanze dello Stato, mentre la organizzazione distributiva, secondo le norme in vigore ha acquisito nella esperienza di valide gestioni a carattere familiare e attraverso circa 54 mila rivendite, sparse in tutto il paese, uno dei mezzi più capillari e capaci di distribuzione e quindi di sviluppo della produzione;

per chiedere, inoltre, quali iniziative saranno avviate, nei prossimi incontri a livello di Consiglio dei ministri della C.E.E. e nell'ambito delle attività comunitarie, per la salvaguardia e la continuità delle attuali nostre strutture produttive e distributive, date le loro determinanti ed insostituibili funzioni economiche, sociali ed umane, nella norma e nello spirito dello stesso articolo 37 del Trattato di Roma che prevede il riordinamento e il miglioramento dei sistemi in atto, considerando altresì che nell'area europea il nostro paese ha già favorito l'industria estera consentendo l'introduzione in Italia dei suoi prodotti alle stesse condizioni fiscali e commerciali dei nostri, al punto che il consumo dei generi da fumo di provenienza estera è notevolmente aumentato;

per chiedere, infine, se non ritengano di dover intensificare i rapporti, sul piano della consultazione e della collaborazione, con le associazioni di categoria, produttive e distributive, allo scopo di un'azione unitaria per la salvaguardia delle strutture in atto e se non ritengano che la partecipazione delle rappresentanze di categoria negli organi amministrativi dell'azienda autonoma possa favori-

re, nell'interesse generale, un ulteriore contributo al potenziamento delle attività aziendali. (16207)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle aziende agricole della zona di Palmi (Reggio Calabria), colpite dalle gelate del mese di marzo dell'anno 1966.

L'interrogante fa presente che le gelate hanno bruciato i giovani germogli, arrecando gravi danni alla produzione olivicola e dei vigneti e approfondendo il disagio economico già esistente per la perdurante crisi agricola. (16208)

PEZZINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della marina mercantile e della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla costruzione di un mostruoso edificio a cinque piani, alto 20 metri (che altera gravemente le caratteristiche panoramiche del luogo, contrasta per la sua massa con tutte le altre costruzioni esistenti e occlude la prospettiva di una via cittadina verso il mare) già avvenuta a Riposto (Catania) in via Duca del Mare su terreno parzialmente ricadente nella fascia di 30 metri soggetta alla speciale disciplina di cui all'articolo 55 del Codice della navigazione, se siano informati:

1) che la licenza per la costruzione dell'edificio venne rilasciata il 6 marzo 1965 alla ditta Costantino dal sindaco abusivamente, in violazione del vigente regolamento edilizio comunale;

2) che il 7 aprile 1965 venne regolarmente pubblicata all'albo del comune la deliberazione della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali con cui è stato stabilito il vincolo panoramico per la zona;

3) che l'ordine del Ministro della pubblica istruzione di sospendere i lavori emanato, a tutela del paesaggio, nei primi giorni del gennaio 1966, quando ancora la costruzione era giunta solo al terzo piano, non è stato eseguito;

4) che identica ingiunzione del capo del Compartimento del demanio marittimo, emanata a norma dell'articolo 54 del Codice della navigazione, non è stata eseguita;

5) che all'origine dello smaccato disprezzo per le disposizioni di cui ai precedenti punti 3) e 4) legittimamente emesse dalle autorità competenti sono:

a) l'atteggiamento del sindaco, che sin dall'inizio ha favorito lo speculatore sulle aree Costantino;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

b) le indecorose pressioni esercitate, in favore del Costantino, da un parlamentare nazionale, da un deputato all'Assemblea regionale siciliana e da un generale, tutti bene individuati dalla opinione pubblica e da tempo noti come elementi dell'ambiente della speculazione edilizia;

c) la conseguente inerzia dei vigili urbani, che non hanno ricevuto l'ordine di opporsi alla continuazione dei lavori, e della locale stazione dei carabinieri, la quale, pur avendo ricevuto il provvedimento del ministro, non è intervenuta per fare piantonare l'edificio e impedire la costruzione del quarto e del quinto piano.

Poiché il temerario comportamento del Costantino e dei suoi amici si è sviluppato proprio mentre è in corso il procedimento giudiziario per lo scandalo edilizio di Catania e la pubblica opinione si domanda perciò fino a quando gli speculatori e i loro protettori saranno più forti della legge e potranno continuare a sfidare impunemente le legittime disposizioni delle competenti autorità, l'interrogante chiede di conoscere se i ministri interrogati non intendano ora intervenire:

1) il ministro della marina mercantile, invitando il capo del Compartimento del demanio marittimo competente a demolire d'ufficio a spese del Costantino la costruzione abusiva, a norma degli articoli 54 e 55 del Codice della navigazione;

2) il ministro della pubblica istruzione, ordinando, a norma della legge 29 giugno 1939, n. 1947, la demolizione degli ultimi due piani dell'edificio e procedendo inoltre alla più sollecita approvazione del vincolo panoramico già deliberato dalla competente Commissione provinciale prima che altri edifici sorgano a deturpare irreparabilmente tutto il litorale di Riposto;

3) il ministro della difesa per fare luce sui motivi dell'inerzia della stazione dei carabinieri di Riposto, per individuare l'altissimo ufficiale che è intervenuto a favore del Costantino e per adottare nei confronti di tutti i militari responsabili le misure del caso.

(16209)

CANNIZZO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non sia il caso che il Consorzio anticoccidico venga attivamente interessato alla difesa dalla grandine degli agrumeti siciliani, stanti le necessità di intensificare la tutela da tali avversità atmosferiche e la disponibilità del suddetto consorzio ad operare nel settore.

(16210)

DIAZ LAURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi non è ancora stata concessa la pensione intestata al signor Cancelli Corrado nato a Livorno il 15 gennaio 1900. Trattasi di pensione I.N.P.S., posizione n. 357406, presso il Ministero del tesoro, divisione XIV, Cassa P.D.E.L., direzione generale degli Istituti di previdenza. (16211)

DIAZ LAURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi non è ancora stata liquidata la pensione intestata al signor Della Donna Piero, di Courmayeur (Aosta), giacente presso codesto ministero, ufficio indennizzi per i colpiti da persecuzioni nazionalsocialiste, posizione n. 158088 e per la quale era stata inoltrata regolare domanda nel giugno 1964. (16212)

ROMANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per porre fine ad una irregolare ed incresciosa situazione esistente nel comune di Mignano Montelungo (Caserta), dove il sindaco signor Mattia Guadagno e l'assessore anziano e collocatore comunale signor Nello Cortellesse occupano senza titolo alcuno due alloggi popolari.

Ed ecco i fatti. In sede di assegnazione dei nuovi alloggi costruiti dal genio civile di Caserta con i fondi stanziati con apposita legge per le zone terremotate, la commissione competente istituita presso lo stesso genio civile ne attribuiva uno al signor Cortellesse nella sua qualità di sfollato. Il Cortellesse tuttavia non occupava l'alloggio nei termini prescritti, ma addirittura lo cedeva al signor Guadagno, sindaco di Mignano. Questi a sua volta, con deliberazione consiliare, non approvata a quanto pare dall'autorità tutoria, prorogava la requisizione di tre alloggi dell'Istituto case popolari (a suo tempo non andati a concorso perché requisiti per alloggiarvi, durante le operazioni di sfratto, gli sfollati) e se ne autoassegnava uno che successivamente cedeva in graziosa permuta al Cortellesse! Per informazione aggiuntiva si tenga conto che il signor Guadagno è già assegnatario in Trebaseleghe (Padova) di un alloggio I.N.A.-Casa.

A questo punto sono cominciati a piovere i ricorsi ed i reclami presso la Prefettura e presso l'Istituto case popolari da parte dei cittadini che si ritengono danneggiati. Restano infatti da assegnare con regolare bando di concorso 21 alloggi (tra cui i tre dell'Istituto delle case popolari). Dell'apposita commissione fa parte il signor Guadagno, al qua-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

le sarebbe stata affidata una prima istruttoria delle pratiche dei candidati. Dati questi precedenti non sembra eccessiva né infondata la preoccupazione dei cittadini circa i criteri che potrebbero essere adottati. Taluni recenti episodi dimostrano infatti la urgente necessità di un intervento dell'autorità tutoria e degli organi dello Stato onde offrire a tutti gli aspiranti le necessarie garanzie.

Si cita a tal proposito il caso degli operai Melchiorre Giuseppe e Fascione Luciano che abitavano con le rispettive famiglie in uno stabile pericolante al Corso Umberto, 37 in Mignano Montelungo. In seguito a preoccupanti segni di cedimento furono inviate segnalazioni al sindaco, alla prefettura ed al genio civile. Un sopralluogo tecnico disposto dal genio civile confermava lo stato di pericolo, disponendo l'immediato sgombero dello stabile e la sua recintazione. Alle famiglie Melchiorre e Fascione non restava che mettersi in salvo, trasportando sulla pubblica via le loro masserizie. Solo per l'intervento del comandante dei carabinieri della stazione di Sessa Aurunca il sindaco autorizzava a trasportare provvisoriamente dette masserizie in un locale del carcere mandamentale di Mignano (non collaudato perché malsano), proibendo però ai malcapitati sia di farvi cucina che di dormirci. A questo punto le due vittime della ignominiosa vicenda sono state costrette ad elemosinare ospitalità presso parenti ed amici, non avendo la possibilità di recarsi in albergo e in ristorante.

Ma l'aspetto ancor più grave sul piano amministrativo della questione sta nel fatto che il comune, nonostante i provvedimenti disposti dal genio civile, non ha emesso le conseguenti ordinanze di sgombero, e ciò allo evidente scopo di non far conseguire ai due sfollati un titolo valido per concorrere all'assegnazione dei 21 alloggi di cui trattasi: e ciò mentre taluni di questi alloggi sono occupati abusivamente dal sindaco e dall'assessore anziano di Mignano! Per ulteriore illustrazione si citano i casi dei signori Calce Calvio, Cristiani Vincenzo, Grieco Giacinto — tutte persone vicine al signor sindaco — che avrebbero avuto allegati nelle loro pratiche certificati sanitari e tecnici in cui si afferma che essi abitano in locali terranei umidi e malsani, mentre qualcuno di essi abita addirittura al secondo piano e comunque in alloggi certamente in condizioni migliori di quelle citate.

L'interrogante chiede in conclusione di conoscere:

1) a quale titolo i signori Guadagno e Cortellessa occupano alloggi costruiti a spese

dello Stato e quali provvedimenti, nel caso di accertata occupazione abusiva, il Governo intenda adottare;

2) se è vero o non è vero che il genio civile di Caserta ha dichiarato pericolante il fabbricato sito al n. 37 del Corso Umberto in Mignano Montelungo, disponendo l'immediato sgombero dello stabile. E perché in caso affermativo, il comune non è intervenuto con le ordinanze di sgombero, con le misure di emergenza previste in questi casi e con una adeguata assistenza ai cittadini colpiti;

3) quali provvedimenti e quali garanzie il Governo intende offrire per realizzare una equa assegnazione degli alloggi popolari disponibili, stroncando discriminazioni intollerabili tra i cittadini ed abusi manifesti.

(16213)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga equo ed opportuno di mantenere in attività gli incaricati del servizio di recapito in accessori, i cui posti sono stati riorganizzati e trasformati in servizio di recapito regolare e sarebbero attribuibili, pertanto, ai sostituti vincitori del concorso di cui all'articolo 78 della legge 2 marzo 1963, n. 307.

Il provvedimento si appalesa moralmente doveroso, in considerazione del fatto che gli interessati prestano servizio da moltissimi anni, con notevole sacrificio e buon rendimento ed è anche giuridicamente ben rispondente almeno sino all'espletamento del concorso in atto, dato che molti dei predetti incaricati trarranno da tale concorso il diritto alla sistemazione definitiva.

(16214)

NICOLAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intende sollecitamente intervenire presso gli organi responsabili dell'università di Napoli onde accertare le ragioni e le opportunità che — per una nuova e più adeguata sistemazione degli istituti universitari — suggeriscono ad essi di assegnare alle varie facoltà sedi differenti e disgiunte, le quali significano l'assurdo smembramento della predetta università, contro ogni principio didattico, culturale, sociale, urbanistico, finanziario e contro i seri, fondati pareri espressi dalle categorie interessate, dalla stampa e dalle interrogazioni di consiglieri comunali.

L'interrogante richiama in particolare l'attenzione sulla nuova facoltà di medicina, i cui lavori sono già stati iniziati, non solo per quanto riguarda l'inopportuna ubicazione e la rilevantissima spesa anche a danno delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

altre facoltà, ma soprattutto per il prevalere ingiustificabile del carattere ospedaliero su quello delle finalità scientifiche e didattiche, come chiaramente emerge dai dati di progetto (16215)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano al corrente che una professoressa incaricata di educazione fisica, che ha iniziato l'insegnamento nel lontano anno scolastico 1932-33 e da allora fino all'anno scolastico 1960-61 ha continuato ininterrottamente ad insegnare finché, avendo raggiunto il 70° anno di età non ha più potuto ottenere l'incarico annuale, percepisce soltanto lire 21.160 mensili di pensione I.N.P.S., somma assolutamente insufficiente, specie per una persona anziana, per far fronte alle più modeste esigenze di vita.

L'interessata, professoressa Carmela Munafò, a causa dei predetti limiti di età non

ha, inoltre, potuto ottenere l'ammissione in ruolo dopo aver vinto un concorso per titoli, ammissione che le avrebbe dato la possibilità di riscattare gli anni di incaricata.

L'interrogante, nel far presente che nelle condizioni della professoressa Munafò si trovano numerosi altri pensionati, chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano doveroso adottare qualche iniziativa intesa a riservare un trattamento decoroso e sufficiente al personale insegnante non di ruolo che abbia prestato molti anni di servizio allo Stato, sollevando detto personale dall'attuale stato di indigenza e disagio morale. (16216)

SERVELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che sui quadri delle D.U. dei redditi riferentisi alla ricchezza mobile vengano predisposti a stampa i seguenti prospetti per la liquidazione sia dei redditi dichiarati che di quelli accertati o definiti:

LIQUIDAZIONE DELL'IMPOSTA.

Conguaglio provvisorio per l'anno	Liquidazione ai sensi dell'articolo 175 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.	Conguaglio definito per l'anno
Impon. dichiarato L.	Impon. accertato L.	Impon. definito L.
» iscritto »	» dichiarato »	» iscritto »
» da iscriv. »	Maggiore impon. accertato »	» da iscriv. »
Iscrizione provvisoria per l'anno		Conguaglio provvisorio per l'anno
Impon. dichiarato L.	Impon. iscritto in più rispetto a quello dichiar. »	Impon. definito L.
» iscritto »		» iscritto »
» da iscriv. »	Diff. da iscrivere »	» da iscriv. »

L'interrogante chiede, altresì, per quanto riguarda la liquidazione dell'imposta complementare se non si ritenga opportuno che sul foglio G della D.U. dei redditi venga stampato il prospetto di liquidazione della imposta che già fu usato per le D.U. del 1963.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro conviene sul fatto che l'inclusione dei

prospetti di cui sopra nei rispettivi quadri delle D.U. dei redditi, oltre che ottemperare a quanto disposto dalle norme vigenti, risponde ad evidenti criteri di praticità, di economia, di uniformità di indirizzo per tutti gli uffici imposte dirette della Repubblica per la liquidazione delle D.U. ed ovvia all'inconveniente di liquidazioni poco chiare. (16217)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il Commissariato di pubblica sicurezza di San Lorenzo (Roma) non è intervenuto per prevenire né per reprimere le numerose manifestazioni inscenate da studenti fascisti all'Università di Roma durante le elezioni per il rinnovo dell'organismo rappresentativo, manifestazioni che sono culminate stamane nelle aggressioni verbali e manesche compiute ai danni di studenti e professori democratici di fronte alla facoltà di lettere, e che hanno causato il grave ferimento di uno studente, ricoverato in pericolo di vita all'ospedale di San Giovanni;

per conoscere il suo giudizio sul fatto che gruppi di studenti fascisti abbiano potuto cantare, indisturbati, inni fascisti in presenza delle forze di polizia, e nonostante che queste ultime siano state ripetutamente e formalmente invitate ad intervenire ai sensi della legge Scelba sull'apologia di fascismo;

e per conoscere il suo proposito perché non si verifichi più che nel mese di aprile, quando l'Italia repubblicana e antifascista ricorda la Resistenza, all'Università di Roma gruppi di fascisti, come è avvenuto anche altre volte, negli anni passati, ricordino in questo modo il loro vergognoso passato e il loro insultante presente.

(3811)

« PAOLICCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, in relazione agli incidenti avvenuti nell'Ateneo di Roma nel corso della votazione per il rinnovo dell'organismo rappresentativo universitario, anche per smentire le false e provocatorie notizie sulla morte dello studente Paolo Rossi, diffuse cinicamente dalla stampa socialcomunista.

(3812)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere, in ordine ai gravi incidenti verificatisi all'università di Roma, a seguito dei quali è deceduto questa notte lo studente socialista della facoltà di architettura, Paolo Rossi:

1) se essi sappiano che l'ateneo romano è soggetto, ormai da anni, alle ripetute violenze di squadre fasciste, costituite in parte da studenti fuori corso, in parte da noti pregiudicati che non appartengono all'univer-

sità, di cui così il Rettorato come la polizia sono da tempo in possesso dei nomi (quali per esempio quelli di Flavio Campo, Mimmo Sarlo, Leo di Giacomo, Gionfrida detto « il gatto », Nino Aliotta, Questa, Cruciani, ecc.): i quali in diverse occasioni, e soprattutto durante le elezioni per l'organismo universitario, intervengono con la violenza ad impedire o ad ostacolare la libertà di voto;

2) se sappiano che questo stato di cose è stato denunciato ripetutamente, sia in sede accademica, sia in sede associativa, sia in sede parlamentare, senza che nessun provvedimento sia stato preso né da parte del Rettorato né da parte degli organi di polizia;

3) se a loro consti che nella mattinata del giorno 27 aprile le suddette squadre abbiano iniziato l'abituale azione di provocazione, con scorribande all'interno della università al canto di inni fascisti e di invocazioni al Duce, dando corso successivamente all'aggressione ed al pestaggio di studenti democratici, come al solito assaliti isolatamente da gruppi di facinorosi;

4) se sia loro noto che, di fronte a queste inaudite manifestazioni di teppismo, la polizia, già esistente in forze all'interno della università, si è rifiutata di intervenire, assistendo inerte alle bravate dei teppisti, nonostante che ordinari della università la invitassero esplicitamente a fare il proprio dovere, e nonostante tempestivi interventi di parlamentari presso il Ministero dell'interno;

5) se essi sappiano che il nominato studente Paolo Rossi è stato aggredito e picchiato, e che successivamente, probabilmente colto da malore a seguito delle percosse subite, egli è precipitato da una balaustrata della facoltà di lettere, riportando lesioni che ne hanno determinato la morte;

6) se al Ministero dell'interno sia noto che il commissario di San Lorenzo, D'Alessandro, continua da anni a tenere un atteggiamento di aperto sostegno alle forze neofasciste, evitando in ogni caso d'intervenire nei confronti delle squadre, anche quando sia patente il caso di violazione della legge che condanna l'apologia del fascismo; e per quale ragione codesto funzionario continui a ricevere protezioni tali da restare al suo posto, nonostante le ripetute denunce presentate anche in Parlamento nei suoi riguardi;

7) se al Ministero dell'istruzione sia noto che il Rettore magnifico dell'università di Roma professor Papi e il direttore amministrativo dottor Ruggieri tollerino da anni che presso l'ateneo si verifichino continui atti di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

violenza da parte di minoranze neofasciste; e che in questa occasione i medesimi non solo non siano intervenuti presso la polizia presente per prevenire eventuali gravi incidenti, poi verificatisi, ma si siano preoccupati soltanto d'intervenire contro gli studenti della facoltà di lettere, che per protesta doverosa e legittima avevano occupato i locali della facoltà;

8) se il Ministro della pubblica istruzione sappia che, di conseguenza, il suddetto Rettore, assistito con l'abituale condiscendenza dal suddato direttore amministrativo, non abbia trovato di meglio da fare che chiedere un ulteriore intervento in forza della polizia per la chiusura dei cancelli della università: di conseguenza la polizia ha resistito all'ingresso nella sede universitaria dei professori ordinari Visalberghi, Roncaglia Cini e Binni, che solo con difficoltà e sottraendosi al tentativo di fermarli con la forza sono riusciti egualmente a penetrare nel recinto universitario per portare la loro solidarietà agli studenti; mentre non è stato possibile agl'interroganti, né ai colleghi onorevoli Paolicchi, onorevole D'Alessio, senatore Mammuccari, onorevole Cinciari Rodano, né al professore di ruolo Lombardo Radice, ottenere il permesso di entrare nel recinto universitario, sicché, dopo oltre due ore d'inutile attesa gli interroganti è l'onorevole Paolicchi vi sono penetrati in altro modo, senza il permesso del suddato commissario D'Alessandro;

9) se sia loro noto che, alla formale richiesta del professor Roncaglia, rivolta al Rettore, di consentire ai rappresentanti del Parlamento di entrare nel recinto universitario, il medesimo Rettore ha opposto un netto rifiuto, con le seguenti parole: "i deputati facciano politica in Parlamento, non all'Università";

10) se essi sappiano che successivamente, durante la notte, il Rettore medesimo ha richiesto un nuovo intervento della polizia per scacciare con la forza dalla sede della facoltà di lettere gli studenti occupanti, i quali hanno opposto tenace resistenza passiva, costringendo gli agenti a trasportarli uno per uno a braccia fuori della università; e che, avendo gl'interroganti richiesto formalmente al funzionario incaricato di questi vergognosi atti, di sospenderli e di liberare subito alcuni studenti già caricati su un cellulare, a norma delle prescrizioni costituzionali, un agente ha testualmente risposto: "la Costituzione? quando ci manderete all'Università, impareremo a conoscerla": e che avendo gl'interro-

ganti chiesto al funzionario presente il nome di codesto agente, il medesimo commissario si è rifiutato di darlo;

11) se sia infine loro noto che, fra i picchiati dalla polizia, risultano i seguenti componenti della Giunta nazionale Unuri, che giustamente chiedevano di entrare nel recinto universitario, essendo fra l'altro in corso la votazione dell'Organismo rappresentativo: Michele Figurelli, Luciano Faraguti, Roberto Spano, Claudio Petruccioli, Marcello Inghilesi, Nuccio Fava, i due ultimi rispettivamente vice-presidente (socialista) e presidente (cattolico) dell'Unuri.

« Se, tutto questo considerato, non si ritenga di prendere finalmente, a prescindere dagli interventi che separatamente si demandano all'autorità giudiziaria, i provvedimenti che un elementare senso di civiltà, la volontà democratica del paese, l'impegno costituzionale di tutta la Nazione impongono, e se non sia da deplorare non più a parole, ma con fatti concreti, la passività e l'inerzia con cui da anni si assiste al ripetersi di simili episodi presso l'Università di Roma, senza che nessuna autorità si ritenga investita di precisi compiti istituzionali al fine di farli cessare.

(3813)

« CODIGNOLA, MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se:

in considerazione dei tragici fatti avvenuti alla università di Roma che hanno portato alla morte dello studente Paolo Rossi, provocata dalle violenze fasciste in occasione dello svolgimento delle elezioni per l'organismo rappresentativo universitario;

visto che il Rettore Papi si è dimostrato incapace di garantire il regolare svolgimento delle elezioni e persino l'incolumità fisica degli studenti all'interno dell'università e, in generale, ha in questi anni apertamente tollerato e favorito le provocazioni fasciste nell'ateneo; facendo voti che il corpo accademico dell'università di Roma ripristini la dignità morale e il clima democratico nell'ateneo, garantendone una direzione adeguata;

vista l'aperta connivenza del commissario di polizia D'Alessandro con gli atti di provocazione e di violenze dei gruppi fascisti;

non ravvisino la necessità e l'urgenza:

a) di esprimere una deplorazione sull'operato del Rettore;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

b) di sciogliere immediatamente le organizzazioni fasciste che operano nell'Università di Roma;

c) di destituire e sottoporre a provvedimento disciplinare il commissario di polizia D'Alessandro.

(3814) « INGRAO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NATTA, BERLINGUER LUIGI, BRONZUTO, DI LORENZO, ILLUMINATI, LEVI ARIAN GIORGINA, LOPERFIDO, PICCIOTTO, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SCIONTI, SERONI, TEDESCHI, CIANCA, CAROCCI, D'ALESSIO, D'ONOFRIO, NATOLI, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per avere elementi di giudizio, ed anche di valutazione delle relative responsabilità, sulle manifestazioni faziose e provocatorie che, inscenate mentre erano in corso le elezioni per il rinnovo dell'organismo rappresentativo degli universitari romani, sono degenerare in provocazioni ed aggressioni alle quali vanno collegati il ferimento e la morte dello studente Paolo Rossi;

per conoscere se nelle manifestazioni stesse siano riscontrabili, come emerge dalla cronaca della stampa quotidiana, gli aspetti di teppismo organizzato e di una incostituzionale apologia del fascismo, oltre che di una reviviscenza di sistemi squadristici;

per avere, infine, informazione sui provvedimenti che verranno adottati per punire i responsabili e per assicurare che, nell'ambito dell'ateneo romano, vengano garantite la libertà di espressione e la incolumità degli allievi.

(3815) « ORLANDI, BEMPORAD, AMADEI GIUSEPPE, NICOLAZZI, ZUCALLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere i termini esatti del gravissimo episodio di violenza verificatosi ieri nell'ateneo romano, nel corso del quale ha trovato la morte lo studente Paolo Rossi;

e per sapere quali misure intendano adottare per impedire che azioni provocatorie ed atteggiamenti di intolleranza da parte di minoranze faziose abbiano a turbare l'ordinato svolgimento della vita goliardica e la democratica manifestazione della libera volontà degli studenti.

(3816) « D'AMATO, PENNACCHINI, BONOMI, EVANGELISTI, CAVALLARO FRANCESCO, STORTI, FOLCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la causa dei gravi incidenti verificatisi il 27 aprile 1966 nell'Università di Roma, e la causa che ha portato a morte un giovane universitario che ivi trovavasi durante gli incidenti.

(3817) « MILIA, BASILE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le iniziative che intendono prendere perché nelle aziende E.N.I. di Portomarghera:

a) siano salvaguardati i livelli di occupazione e rispettata la legge sugli appalti.

« A Portomarghera, i dipendenti dell'E.N.I. presso l'I.R.O.M., l'Agip di produzione, l'Agip costiero, l'Agipgas e l'A.M.P., sono fortemente preoccupati per la continua diminuzione della occupazione che viene realizzata dalle direzioni aziendali attraverso i cosiddetti licenziamenti consensuali, il trasferimento di personale, la mancata sostituzione dei lavoratori deceduti o che vanno in pensione per raggiunti limiti di età. Infatti mentre da una parte la occupazione nelle suddette aziende è diminuita dal 1962 ad oggi del 20 per cento e nel corso del 1965 è passata da 730 a 690 operai e da 300 a 280 impiegati e nello stesso tempo la produzione è aumentata con una intensificazione dei ritmi di lavoro, con i doppi turni e privando molti lavoratori di parte delle ferie, dall'altra presso l'I.R.O.M. sono stati appaltati i servizi di pulizia, la mensa, lo spaccio aziendale e oggi corre voce che vi sarebbe la intenzione di appaltare i servizi di vigilanza e con gradualità tutti i servizi di manutenzione;

b) sia assicurato il rispetto dei diritti e delle libertà dei lavoratori e le disposizioni contenute nelle circolari del Ministro Bo.

« A Portomarghera le direzioni aziendali dell'E.N.I. inaspriscono l'applicazione della parte disciplinare del contratto di lavoro anche per motivi futili, negano agli iscritti al S.I.L.P.-C.G.I.L. i diritti sindacali previsti dal contratto, non concedono i permessi sindacali retribuiti, sanzionati dal contratto, ai membri del Comitato direttivo provinciale del S.I.L.P.-C.G.I.L., negano il diritto contrattuale di propaganda e di affissione dei comunicati sindacali negli albi di fabbrica.

« A giudizio degli interroganti gravi e tragici episodi che si sono verificati in questi ultimi tempi sono da imputarsi alla linea dell'E.N.I. a Portomarghera che ha perseguito

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

la diminuzione della occupazione e la compressione dei diritti e delle libertà sindacali.

« Infatti:

l'operaio Silla Mattolin, dipendente dall'Agip di produzione da 15 anni, dopo essere stato in malattia dal 16 agosto al 30 settembre 1965, ripresentandosi al lavoro il 1° ottobre veniva rinviata a casa fino al 1° novembre dal medico di fabbrica, con la convalida del medico dell'Istituto di malattia. Ma l'8 ottobre, ben oltre 20 giorni prima della fine del periodo di malattia, riceveva l'ordine di riprendere il lavoro dal dottor Renzulli per la direzione di fabbrica e dopo due giorni veniva licenziato;

l'operaio Cesare Zamengo, con moglie e due figli a carico, dopo essere stato da 12 anni dipendente da una ditta appaltatrice all'interno delle aziende E.N.I., veniva assunto dall'Agip in base alla legge per il collocamento dei sordomuti. Ma dopo due giorni veniva licenziato e probabilmente per questo di lì a poco si suicidava gettandosi sotto il treno;

il guardiano Alberto Maguolo, con moglie e cinque figli a carico, rientrando sconvolto dal lavoro dopo avere ricevuto la lettera di licenziamento perché ammalato, veniva investito da un autotreno decedendo all'istante;

ultimamente, due operai dipendenti dall'Agipgas, per avere chiesto un aumento di paga e il passaggio di qualifica e per essere stati di conseguenza considerati turbolenti e indisciplinati venivano trasferiti in altra località e quindi uno dei due è stato costretto a licenziarsi non potendo affrontare una nuova sistemazione residenziale.

(3818) « GOLINELLI, VIANELLO, MARCHESI, LIZZERO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per eliminare gli inconvenienti di natura urbanistica ed igienica che ostacolano lo sviluppo turistico del lido Riccio di Ortona.

In tale località, uno dei più promettenti centri di incremento turistico della costa adriatica abruzzese, sono già funzionanti da vari anni due alberghi (130 posti letto) ed un altro di 160 posti letto entrerà in funzione nel prossimo giugno.

Le carenze più vistose sono:

a) la mancanza di una strada di accesso alla spiaggia dalla statale n. 16;

b) la presenza di un fosso di scolo dei rifiuti, della larghezza di un metro e mezzo

e della profondità di oltre un metro, che fiancheggia la strada che porta alla spiaggia. Tale fosso, oltre ad essere un pericoloso veicolo di infezioni, rappresenta un pericolo per i bambini in quanto è privo di qualsiasi protezione;

c) non funziona a tuttoggi il servizio di nettezza urbana;

d) manca l'acqua potabile.

(3819)

« DI MAURO ADO GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in considerazione del fatto che col 1° gennaio 1966 sono venute a cessare le provvidenze disposte con il Piano verde e con il relativo provvedimento-ponte, non ritenga urgente disporre che gli Enti o gli Istituti esercenti il credito agrario continuino in via eccezionale e transitoria, limitatamente alle cooperative agricole, la concessione dei prestiti di esercizio di cui all'articolo 19 della legge n. 454 del 1961 al tasso agevolato del 3 per cento.

« Quanto sopra in considerazione del fatto:

1) che il disegno di legge relativo al secondo Piano verde è tuttora in discussione — in sede referente — presso la Commissione agricoltura del Senato (e occorreranno certamente circa due mesi per la definitiva approvazione);

2) che le provvidenze del secondo Piano verde sono previste con decorrenza 1° gennaio 1966;

3) che la cooperazione agricola — specie nel vasto ed importante settore lattiero-caseario — non può sopportare tassi normali di interesse senza pregiudizio delle liquidazioni finali e comunque non può assicurare, ai produttori conferenti, anticipi adeguati alle esigenze — specie in questo periodo notevoli — delle aziende agricole associate.

(3820)

« ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, perché rendano esattamente noti in Parlamento i fatti che si sono svolti nell'università di Roma in connessione con le elezioni degli organismi studenteschi, e le precise circostanze in cui ha avuto luogo la tragica morte dello studente Paolo Rossi.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, al Ministro per la pubblica istruzione di far conoscere se e quali misure egli intenda suggerire o adottare, nei limiti del suo potere, per garantire che l'associazionismo studente-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 APRILE 1966

sco, in sede universitaria, si svolga come autentica e civile manifestazione di libertà e autonomia dei giovani al riparo da indebite ingerenze esterne.

(3821) « VALITUTTI, BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se risponda a verità che l'Azienda delle ferrovie dello Stato abbia programmato per il periodo marzo-ottobre 1966 37 treni turistici ripartiti tra i vari compartimenti d'Italia, con esclusione della Sicilia.

« Il provvedimento, se rispondente a realtà, verrebbe a compromettere seriamente ogni possibilità di rilancio turistico dell'Isola, che pure è certamente dotata di un patrimonio archeologico e di bellezze naturali il cui valore è incalcolabile, nonché di accertato richiamo delle correnti turistiche italiane e internazionali.

« Atteso quanto sopra l'interrogante evidenzia come siffatte determinazioni, seppure possano giustificarsi con mere considerazioni aziendali, sminuiscono l'impegno del Governo per una politica di incentivazione delle poche risorse del meridione d'Italia, tra le quali assumono valore primario quelle turistiche.

« Propone pertanto che da parte del Ministro venga attentamente esaminata e seguita la politica economico-aziendale delle ferrovie dello Stato perché venga in ogni caso garantito il migliore collegamento con il meridione e la Sicilia nell'imminenza della stagione turistica 1966.

(3822) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sia a conoscenza del fatto che, di anno in anno, lungo ambedue le sponde del lago di Garda, si sta verificando — in nome del turismo — una vera e propria distruzione del paesaggio naturale, primo ed insostituibile elemento di una zona turistica.

« Agenzie immobiliari italiane e straniere, imprese commerciali che agiscono in paesi del centro e del nord Europa, contrattano le aree disponibili del nostro lago, deturpato in lungo e in largo dall'assalto del cemento.

« Per conoscere a quali provvedimenti intenda ricorrere onde facilitare l'opera delle competenti Sovrintendenze, accelerare il varo e la sollecita messa in opera di piani comunali ed intercomunali, preservare ciò che è ancora possibile delle naturali bellezze del Garda.

(3823) « AMBROSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il giudizio del Governo sull'atteggiamento dell'Intersind e dell'A.S.A.P. che, allineando le partecipazioni statali alla Confindustria, continuano a rifiutare, dopo mesi di lotte dei metallurgici, l'avvio di un'autonoma trattativa con i sindacati dei lavoratori rinunciando in tal modo perfino ad accertare il grado di divergenza tra le posizioni di merito;

per sapere se corrispondono a verità le notizie e gli interrogativi (sollevati anche dall'*Avanti* del 24 aprile) sull'intervento di esponenti del Governo volto a sollecitare da parte dell'Intersind e dell'A.S.A.P. tale allineamento alla Confindustria e a porre condizioni pregiudiziali all'inizio di trattative;

per sapere se tale eventuale intervento è stato collegialmente deciso in sede di Governo.

(3824) « BARCA, CAPRARA, FAILLA, D'ALEMA, LEONARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se sia al corrente delle gravi e illecite iniziative, dal punto di vista giuridico ed amministrativo assunte da tempo dal capostazione titolare di Brindisi dottor Ricchiuto Giovanni in rapporto alle attività ed ai doveri degli altri funzionari della stazione ferroviaria di Brindisi.

« In particolare se sia al corrente che il predetto titolare da tempo avoca a se stesso funzioni, decisioni ed iniziative che si appartengono, per norme esplicite di regolamenti, ad altri funzionari; ed ancora se sia al corrente che nei confronti del precitato titolare della stazione di Brindisi sono state proposte denunce dirette al compartimento di Bari e sono stati presi provvedimenti sindacali da parte di tutte le organizzazioni sindacali ferroviarie facenti capo alla stazione di Brindisi.

« Per conoscere infine quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti del predetto titolare e se non si ritenga intanto, per la gravità dei fatti denunciati, procedere al trasferimento immediato di sede fino alle conclusioni della doverosa inchiesta disciplinare.

(3825) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se — anche in relazione alla richiesta espressa alla Camera, durante la recente discussione sulla fiducia al Governo, dall'onorevole Giovanni Leone — le Procure generali presso

le Corti di appello hanno ritenuto di dare disposizioni per far sospendere da parte dei pretori e procuratori della Repubblica la esecuzione di sentenze riguardanti condanne a pene che presumibilmente sarebbero rientrate nel provvedimento di amnistia e di condono, di cui alle proposte di delega già presentate al Senato.

«L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro sia a conoscenza che la Procura della Repubblica di Avellino, contrariamente all'aspettativa del Parlamento, espressa, come innanzi riferito, dall'onorevole Giovanni Leone, ha fatto ieri eseguire una sentenza di condanna a carico di sedici donne di Mugnano del Cardinale (Avellino), per pene detentive che prevedibilmente rientreranno nel condono che si attende per il prossimo 2 giugno; e se il Ministro non ritiene di riparare a questo atto di crudeltà, facendo, quanto meno, istruire con la massima sollecitudine le domande di grazia che i familiari delle arrestate e le arrestate medesime hanno certamente presentato (indipendentemente dall'atteso provvedimento di indulto), perché in ogni caso, trattasi di persone che ben meritano il provvedimento anche di singole grazie che s'invocano dal Capo dello Stato, essendo state duramente condannate per essersi ribellate, mediante l'esercizio del diritto di sciopero, alle condizioni inumane cui erano state sottoposte dai datori di lavoro, condizioni tali che strapparono perfino le lacrime all'onorevole Zaccagnini, allorché, all'epoca dei fatti per cui vi è stata la dura condanna, egli, nella qualità di Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ebbe con le medesime donne un incontro in Avellino.

(3826)

« MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il prefetto di Viterbo — con proprio decreto n. 45451 del 14 febbraio 1966 — e il Comitato provinciale assistenza e beneficenza pubblica di Viterbo — con decisione n. 3367 del 19 febbraio 1966 — hanno vietata l'applicazione della legge 25 febbraio 1963, n. 327, nei confronti di centinaia di coltivatori di terre di proprietà dell'Ente comunale di assistenza di Vallerano, adducendo la inconcepibile motivazione che non debbesi applicare la predetta legge essendo su di essa pendente giudizio di legittimità dinanzi la Corte costituzionale e, per giunta, che, comunque, non è opportuno che l'E.C.A. di Vallerano per prima proceda alla applicazione delle nuove norme legisla-

tive nella provincia di Viterbo; se, atteso quanto sopra, il Ministro non ritenga di intervenire d'urgenza per richiamare il prefetto e il C.P.A.B.P. di Viterbo all'osservanza e alla applicazione dell'articolo 136 della Costituzione, accogliendo, in proposito, i documentati ricorsi che l'E.C.A. di Vallerano gli ha presentato in via gerarchica e con ciò porre fine alla grave agitazione che le decisioni in discorso hanno provocato tra i contadini interessati, i quali, chiedendosi se valga più una legge dello Stato o un decreto del prefetto, rifiutano — giustamente — di corrispondere il vecchio esoso canone che il Parlamento ha inteso modificare a loro favore con la legge 25 febbraio 1963, n. 327.

(3827)

« LA BELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se non intendono disporre ognuno per la rispettiva competenza, una immediata inchiesta sui gravi avvenimenti che si riferiscono alle elezioni studentesche dell'università di Roma e che hanno già provocato incidenti e purtroppo una vittima.

« Come è noto l'organismo studentesco O.R.U.R. amministra una somma di circa 60 milioni proveniente da un tributo coattivo pagato per legge dagli studenti.

« Lo Stato non può quindi disinteressarsi né della amministrazione di questi tributi né delle modalità delle elezioni e del loro democratico controllo.

« Una notevole parte degli studenti ha denunciato brogli elettorali e manomissioni di urne e si è sempre urlata contro la decisa volontà della giunta per le elezioni dell'O.R.U.R. di impedire qualsiasi controllo dello spoglio delle schede da parte dei rappresentanti delle diverse liste concorrenti.

« Né il rettore né le forze dell'ordine, benché sollecitati sono intervenuti per assicurare la regolarità delle elezioni. Questa situazione ha creato nell'università di Roma notevole fermento, tempestivamente conosciuto dalle autorità scolastiche e statali, il cui intervento avrebbe certamente evitato il turbamento della pace e dell'ordine nell'ateneo della capitale.

« Poiché le cause dei disordini non sono state ancora rimosse l'interrogante chiede un intervento immediato da parte dei Ministri interrogati, indipendentemente dai riflessi penali che rientrano nella sfera di competenza della magistratura.

(3828)

« PACCIARDI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri, per sapere secondo quale indirizzo di politica agricola intendono tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana in sede di Consiglio della C.E.E. per quanto riguarda:

- 1) la politica comune dei prezzi;
- 2) le direttive per le trattative del *Kennedy round*;

- 3) il fondo agricolo comune F.E.O.G.A.;
- 4) l'approvazione dei regolamenti relativi agli ortofrutticoli, l'olio d'oliva, lo zucchero, il vino, ecc.

(769) « SABATINI, ZUGNO, COLLEONI, BALDI, TOROS, MENGOZZI, CENGARLE, GIRARDIN, BORRA ».